LE VITE DELLI PIV CELEBRI ET ANTICHI PRIMI POETI PROVENZALI CHE

fiorirno nel tempo delli Ré di Napoli, & Conti di Prouenza, liquali hanno insegnato à tutti il Poetar Vulgare.

Raccolte dall'opere de diuersi excellenti scrittori, ch'in quella lingua le scrissero: in lingua Franzese da Gio: di Nostra Dama poste: & hora da Gio: Giudici in Italiana tradotte, e date in luce.

Per le quali, oltra le memorand' istorie contenute in esse, si dimonstra l'antiquità di molte illustri, & Nobil Case tanto di Prouenza, Linguadocha, & altre Prouincie della Francia, che d'Italia, & d'altroue.

Con la Tauola delle cose piu notabili.

IN LIONE,
Appresso d'Alesandro Marsilij.
L'anno M. D. LXXV.

SONETTO.

Muse assidet' alla sonora tromba,
Che canta le virtud', e gl' alti honori
Delli Poeti, che fur' inuentori
Del Poema vulgar', tratti di tomba
Dal Poeta moderno, che rimbomba
L'odir si al mondo di gesti, e splendori
Di Re, Regine, Principi, e Signori.
Che 'l spirito d'ognun stupisce, e ingomba.
Font' Helicona, Caual Pegaseo,
Ninfe gentili, snelle, e leggiadrette
Fauorite l' ogn' hor con tutt' il cuore.
Venere dolce, Amor con le saette,
Sforzat' ognun' à fargli grand' honore,
Acciòche nel bel dir port' il Trofeo.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE il Signor Alberico Cybo Malaspina Del Sac. Rom. Imp. e Di Massa Principe I. &c.

Ritrouato io dato alla stampa, & anco per giusto impedimento, finita d'imprimersi, la presente piccola operetta: Delle vite de Poeti Prouenzali in lingua Franzese noua, ne piu veduta, piena (al mio debil giudicio Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore) di fiori d'honore, e di virtu; pertrattarsi in essa da quattrocent' anni indrieto la lode d'Imperatori, Re, Principi, Caualieri, Signori, Imperatrici, Regine, Principesse, e Gentildone, e delle virtudi, eccelsi gesti, e nobilita loro, la memoria di molte memorande istorie, il principio, e l'origine del Poetar vulgare, e di molte altre cose belle, e profiteuolissime son posto a tradurla in lingua Italiana per dedicarla, e farui un dono (come dono, e consacro)

à V. Eccellenza illustrißima acciochè più facilmente, e con maggior dilletto la possa vedere, e gustare. Della quale spero che sia per compiacersene molto, Sì per le sudette cause, come per esser lei di tanto culto, bello, elleuato, e purgatißimo spirito, che; tanto per sua natura, che per esercitio; facilmente s'adherisce, vnisce, & s'accompagna alli diuini, come sono (segondo l'oppinione de Principi de filosofi) quelli delli Poeti; non solo per la lor inuentione, & imitatione, donatogli più ch'à gl'altri dalla natura, come per la misura, dolcezza, & Armonia del lor Poema, che non solamente gran piacere, & contento apporta à glanimi gentili, m'ancora molto profito alla politica, & institutione di vita. Et de quai Poeti li più illustri scrittori della lingua Italiana n'hanno fatto celebre mentione; ma molto succintamente, & perhò algiorno d'hoggi pressoch'in obliuione andati; hora sotto l'illustrißimo nome suo più chiaro, e largho che mai ridotti in luce, & da lei (dono dato alli Principi) ritornati in uita. Confidomi donq. che benignamente; non per la picciola operetta, appo la sua grandezza, ne mia fatica, ch'è di uerun momento, send'io tenuto sempre seruirla, anzi deuerò tenere à fauore, & gratia (come faccio) uederla degnarsi di gratamente receuerla, che

sara

sarà il desiato premio via maggiore d'ogni fatica, ò merito mio, ma solamente mossa dalla Candidezza e nobilta dell'animo, e per le nobilissime parti ch'in quella sono, e conforme al solito suo in monstrarsi grata, e fauoreuole à tutti quelli che nell'opere virtuose ponghano il tempo; sia per receuerla proteggerla, e fauorirla. Si come humilmēte la supplico à volersene degnare, e prenderla sotto l'ali, & ombra sua, ch'altrimenti sarebbe l'opera, e fatica ô nulla, ô come debil Nauile in alto, & tempestoso Mare senza timone, e sarti. Et da questo da gl'inuidi detrattori non sarà morsa, ò lacerata, ma da ciascuno fauorita, & inalzata. e conogni sicurezza in porto tranquillo cōdotta, e cōseruata. colqual fine, nella buona gratia di V. Eccellenza Illustriss. raccomādandomi, progharò la Diuina Maestà che le doni sempre ogni suo contento. Di Lione, il giorno. xxiiij. d'Aprile M.D.LXXV.

D. V. ecc. Illustriss.

Humiliss. Ser.

Gio: Giudicj.

L'IMPRESSORE ALLI LETTORE.

SEl Principio é quello, che non è dop- po ad altra cosa; ma che doppo quella ne segue vn'altra; sarà donq. vero che questi famosi Poeti Prouenzali sieno stati li primi, e principio del Poema vulgare. Poichè l'istoria chiaramẽte ci mõstra, che, verũ Poe- ta d'alcuna Natione sia stato prima di questi, e del- li quali in essa si vede, non che cominciassero, ma che fiorissero in gran numero già più di 400. anni sono; e che dapoi gl'altri d'altre Nationi sono stati, et hãno seguito. Se le cose Nuoue piacciano, quest'o pera senza dubio douerà piacere per essere Noua- mente mandat' in luce, ne piu vista. Se naturalmẽte l'homo desidera sapere, per che gl'apporta piacere; e sel piacere é bene, e che per Natura sia deside- rato; e se la virtù, e scienza é bene, e dà piace re; e se dalla Poesia, & istoria si sà, & si piglia pia cere; e s'elleno sono virtù, e scienze: Quindi ne

segue

segue c'hauero io fatto bene di mandar' in luce questi opera nuoua, principio di virtudi, e scientie per la Poesia, e istoria, ch'apportano piacere, e bene, conform' al natural desiderio di uoi virtuosissimi, e benignissimi letori: Perliquali m'affatico ogn'hora, non guardand' à trauaglio, ô spesa per seruirui, e compiacerui sperando la soleta vostra cortesia, & amoreuolezza essermi monstrata in laudare, fauorire, e defendere quest opera, meritandolo ella molto, & accio ch'io nell'auenire possi lietamente seguire in darui cose nuoue, e rari per vostro bene, piacere, e

Contento.

ALLI LETTORI.

Ouendosi trattare delle vite delli Poeti Prouenzali(gentilissimi lettori)primieramente;imitando la natura,come dice il filosofo; par necessario di dire alcun principio, e preporre alcune cose attinenti à questo,per più chiara intelligenza delle cose sequenti. Percioche quanto li Poeti,& la Poesia sieno stati laudati, in preggio, e stima par cosa superflua;per essere ciò tanto noto;volerlo scriuere. oltra chè non solo longo tempo, e scrittura;ma profonda,anzi diuina scienza vi conuerrebbe:essendo chè li Poeti sieno stati tenuti, e reputati essere nel loro Poetare ripieni di fiato,ô spirito Diuino,si come dice Platone nel suo Dialogo del furore Poetico, & Aristotele nel primo libro della sua Poetica e nel iij. della sua Rethorica. l'uno tenendo esser tutto furer Poetico, e l'altro solamente l'imitatione;commune solo à gl'huomini;in loro più eccellente,& exquisita che negl'altri;ma cō studij,& esercitij aiutata, e fattasi la Poesia perfetta con misu re,nu

re, numeri, & armonia, dellequali; segondo Platone nel suo Thimeo, Aristotele nell'.vij.della fisica, et Macrobio nel.j.libro dell'interpretatione Del sognio di Scipione di Marco Tulio; si genera l'anima del Mondo. Per il chè nel principio, & origne loro; laquale dicano prima essere stata ne gl'Hebrei, & poi nelli Greci; furono sopramodo fauoriti, & carezzati, stando in Theatro ad oldire recitare li lor Poemi tanto li Nobili, chè li Populari; che pur'anco si legge li gran filosofi Socrate, Xenocrate, Zenone, & altri tali esserui stato; tanto per il piacere che ne prēdeuano, come per imporarsi da loro cose rari nel la polittica de gouerni, & nella institutione di vita nelle sciēze, e buon costumi. Dopoi seguirono in Ita lia li Poeti latini ad imitationi delli sudetti, doue nō solamētein numero, ma deccellenza crebero: come si veghano le lor opere: & andorno in credito, e reputatione quanto li lor più antiqui Greci, dalli quali haueuano appreso, & imparato; & per li quali furō fatti grandissime piazze, Theatri, & altri edifitij publici di superba, & eccessiua struttura, e speta fabricati. si come nell'eccelse Anticaglie di Roma, & altroue si vede, ò almeno si legge. è poi seguito (come vediamo) il Poema vulgare Italiano. l'origine del quale molto tempo è stato incognito;

 ma pur

ma pur poi dalli Principali professori dell'istessa lingua Italiana dechiarato, aperto, e conffessato essere venuta di Prouenza. il Bembo, ilquale fu in Prouenza per chiarirsene, dice, che li primi Poeti ch'abbino scritto in Rima nella lingua vulgare materna sono stati li Prouenzali, e doppo loro li Toscani hanno Rimato, hauendo da quelli imparato. & Sperone Speroni largamente nella sua Appollogia delle lingue. il Dolce nell'Appologia contro li detrattori del'Ariosto l'attesta. & il Petrarca nomina molti nel iiij. cap. del Trionfo d'amore di questi Poeti Prouenzali, dicendo, che sono di piu numero. sopra che. è sopra di Dante, Cyno da Pistioa, & altri famosi largamente nelli lor Cometi scriuano, & affermano quanto di sopra detto habbiamo il Landino, il Vegliutelli, il Gesualdo, non lasciado da parte il Boccaccio, Guido Caualcati, & il Cortegiano, e quello ch'alcuni hanno posto in dubio, se li Poeti Siciliani fussero prima, ò poi, si chiarisce per le presenti vite di questi Poeti, e per l'istorie, ch'in esse sono. doue apparisce questi essere piu antichi, e che li Conti, e Signori della Prouenza, doppo molto tempo, che questi Poeti comínciorno a fiorire; furono Re di Napoli, & di Sicilia; liquali si dilettauano di questa Poesia, teneuano, e conduceuano con loro

in quei

in quiei Regni di questi Poeti, dalli quali, e dalli lor Poemi, che cātauano, si li Siciliani, Napoletani, Toscani, e Liguri, per la lor vicinità, come altri, per essere questi Poeti, & il lor Poema andato in altre regioni, e Paesi, l'hanno imparato il Pootar vil gare in lingua materna. e non solo l'Italiani, ma li Franzesi, e Spagnuoli, fra le quali Natio ui hoggi nō solo in numero, ma in eccellenza vi sono Poeti molti rari, e tutte l'altre nationi nella lor lingua vulgare materna, segondo il lor idioma, e frasi, hanno seguito, questi Poeti hanno fatto diuerse sorte di Rime, sotto diuersi nomi come, canto, cantarelle, Canzona, suono, sonetto, verso, motto, tēzone, Deporto, sollazzo, Comedia, tragedia, satire, Pastorella, e d'altri qualità, com' anco si uede nelli Poemi de Poeti Italiani. e le siruentezze erano vna sorte di Rime satiriche, si come ne scriue gio: de Belge, nel primo libro, dell illustratione di gaule, nella celebratione delle nozze di Pelleo, e della Ninfa Thetis sopra la descrittione del Tempio di Venere. e le tenzoni erano dispute d'amore mosse fra Caualieri, e Dami dalli Poeti. & quando fra diloro non si poteuano accordare l'usanza era di remetter, là à decidersi all'illustri Dami, che Presideuano nel la corte d'Amore à Signa, e Pierafuoco, ô à Ro-

manino

manino, ò altroue che tal Corte resedesse; segondo che le parti s'acordauano di confidenza, e suspitione, sopra chè ne seguiuaun Aresto: che poi si chiamorono; Aresti d'Amore: liquali erano tenuti in gran conto; per essere stati dati da persone Nobili di sangue, e danimo, dotte, & virtuose doppo maturo discorso, e consiglio. li Poeti che faceuano solamente li buon Poemi erano in conto, ma più quelli che vi faceuano ancora sopra la musica, ma via più quelli, che cō buona musica, e buona voce loro li recitauano con buona gratia. Perciochè questi Poeti imitādo gl'antichi Poeti Greci tātò negl'Heroici, come dice Platone nel deto Dialogho Del furor Poetico; come nelle Tragedie li primi Eschilo, Sofocle, e Euripide, che secōd, Oratio fù Tespin, et nelle comedie Epicarmo, e Forme Siciliani primi inuetori, e Cratein Athene; come scriue Aristotele nel 3. della sua Rethorica, et nella Poetica; recitauano li lor Poemi d'auanti li Principi, e li Populi in Theatro, et scena apparata, doue erano gratamente visti, olditi, receuti, e ben trattati. Delliquali Poeti nō si sà il principio, et solamente si truoua che fioriuano, et erano in granssima nel tempo del Imperadore Federico. i. ch'infeudò la Prouenza, Forcalquiero, et le Terre aiacenti; hauendo prima dechiarato l'infeudatione

datione fatta da Corado.iij. Imperatore, et suo zio à Hugho Principe del Baultio delle Marche della Prouenza nulla, & inualida; come cose appartenen ti alla camera d' Imperio, à Remondo Beringhieri conte di Barcellona figliuolo di Beringhieri Remon do terzo figlio di Dolce Contessa di Prouenza. che fù l'anno. 1162. douendosi credere che prima questa Poësia fosse nelli Prouenzali, poi che la Poësia se be ne è naturale negl'huomini, non dimeno noné eccel lēte se non col tēpo, & con studij in quelli che più de gl'altri in ciò sono inclinati. come dice Aristotele nella Poëtica, e largamente lo dechiarano iui il Robertellio mio præcettore, & il Vitorio, doppo il Pazzi, & il Segni, & il Picolomini. e trouasi che seguirno in questo fauore, e grandezza sin'al la morte di Giouanna Regina di Napoli, e di Sici lia, e Contessa di Prouēza, ch'adottò e fece suo herede nelli detti Reami, e contea Lodouico. i. fi gliuol di Gio; Re di Francia. che fu l'anno. 1382. la quale; in questo seguindo non solamente li Re d'Ar ragona, conti di Barcellona, e di Prouenza; mà li suoi precessori Re di Napoli, Sicilia, & di Hierusa lem, & Conti di Prouenza della casa d'Angiu di Francia; fauori grādamente questi Poëti. laqual mor ta, & finito gl'aiuti, fauori, e Mecennati, finirno

ancora

ancora li poeti, nō per hò in tutto, mancando del grā numero ch'erano, & del gran nome, e reputatione in che fu aquel tempo furon tenuti: non leggendosi che'l detto Lodouico i. nel Lodouico ij. ne Lodouico. iij. gli fauorissero, ò ne facessero coto, masi ben il Ré Renc figlio del ij. Lodouico, il quale successe nel li detti Reami, e Cotea à Lodouico suo fratello l'anno. 1435. li ripigliò à fauorire, e mettere in coto amādo questo Ré, et fauorindo tutti li virtuosi, per essere esso pieno di scietie, e virtu, et d'animo nobilissimo, e generosissimo, ne di bonta inferiore ad altro Ré, ilquale fu l'ultimo Ré della casa d'Angiu che possedesse il Regno di Napoli; toltogli d'Alphonso d'Arragona. i. doppo molte guerre, e Battaglie il Regno, e la cita di Napoli, sendoui Aron Cybo suo Vicere per stratagema, et via del Acquedutto, che conduce l'acqui delle fonti in quella Cita, si come Procopio scriue nella Guerra Gottica, che quel grā capitanio Belisario de l'Imperatore Giustiniano, con l'auiso del soldato Isaurico per prima l'haueua presa. ne mancò l'animo à questo generoso Ré di racquistare quel Regno, ma la fortuna sempre gli fu auersa. del che ce ne rapporteremo all'istorie di Bartholomeo Faty, che piu dogn'altro sopra questo scriue. e si puol ben dire che, prima la sua morte fosse per

per'esserne Ré, e possessore per'il ualore di Gio: Duca di Calabria suo figliuolo, che s'era impadronito del Regno d'Arragona, e Comtea di Barcellona, e messo in punto una gross'armata per ricuperar quel Regnio, se la morte in quel'istante nol sopragiungeua, restando quel buõ Ré vecchio con dui sui nepoti dal detto Duca, che poco doppò si morirno intitulati perhò prima ambidua Duchi di Caladria. e parimẽte poi l'hauer goldato il detto Regno d'Aragona, e Cõtea di Barcellona diece anni ne restò priuo, e morì in Ayx, nellanno. 1481. della sua età. 78. lasciando di sua descendenza solamente una figlia femina maritata in Casa Ghisa. e suô herede della Prouenza Carlo d'Angiu figlio d'un suo fratello, che poi presto l'anno medemo senza descendenti si morí in Ayx, come si uede nella sua sepultura nella Cathedrale di san Saldore di quella citá, ch'à quello poi successe la Corona di Francia per la dispositione del testamento del Ré René, delle quali istorie ne uederemo larghe memorie nella Cronica, ô sia istoria di Prouenza di m. Gio: de Nostradama, che presto le mandará in luce. preghoui humanißimi lettori d'hauermi per iscusato s'io ui paresi essermi troppo trauiato, per che le uirtu di questo Ré m'hanno tirato à dire di lui qualche cosa par

sa par

sa parte per hauerle intese, parte viste, e tocco con mano, non lasciando di dire ch'era eccellentissimo Pittore, come si vede l'Ancona dell'Altare nella Cappella del Ré nella chiesa de Carmeliti d'Ayx di miraculosa pittura fatta di sua mano, doue è ritratto ancora esso in pittura di sua mano al naturale, doue sono le sue viscere; che'l corpo fu portato in Angiu; & doue sono l'armi di quella casa con due imprese sue. l'una d'un quarto di luna quãdo cresce sotto le dette armi, scrittoui drento. tous en Croissant. e sotto quella vn scalfetto che manda fuori vna gran fiamma d'intorno la luna, e l'armi, con il motto nella corona d'esso scalfetto. D'ardant desir. lequali si veghono ancora nel palazzo Reale di quella Cità, & in molt'altri luoghi. Et ritornando, li detti Poeti Prouenzali erano chiamati alle volte Trobadours. ch'alcuni l'hanno inteso per trompatours. che nella nostra vuol dire Trompatori, & ingannatori. perche nel lor poema adulauano, per affettione, ô per disegno, & ingannauano il mondo. altri l'hanno nteso per Trombatori, perche'l Poeta col suo Poema suona la tromba delle virtu, e delli vitii: come tiene il Vigliutello nel 4. c. del trionfo d'amore del Petrarca. ma non hà inteso questa parola, che vuol dire in nostra lingua. Trouatori

innen

inventori, & imitatori. cioè dotati dalla natura piu che gl'altri d'inuētione & imitatione Poetica & alleuolte erano chiamati, Musars, violars, iugu lars per che erano musici, & cantauano, & sonaua no di violoni, di flauti. & d'altri instrumenti musi cali li lor Poemi. & passauano totto questo nome di Poeti Prouēzali non perche fussero tutti di Prouen za, ma per che li Prouenzali erano stati gl'inuento ri di questo Poema, & per la lingua Prouenzale, ch'in quel tēpo come la piu bella, fioriua, & ognuno di quella si delettaua, & pigliaua piacere. & quel-la osseruatiano tutti li Poeti piu que sapeuano, & poteuano non solamente li Prouenzali, ma quegli dell'altre nationi. Et per'ho che li Poeti furono di di uerse Regioni, et lingue li lor Poemi in quel tēpo, et hoggi sono oscuri, & difficili à intendersi, per che se bene la regola era d'osseruarsi la lingua Prouen-zâle nondimeno li Poeti che non erano di quel paese ne intieramente in quella versati, poi che si vede chel nascere in vn Paese, & iui conuersare danno il sincero parlare di quel luogho, alle uolte poneua-no motti, & paroli, & frasi vsauano delli lor Pae-si. Et laqual lingua Prouenzale quantunque bella, in Preggio, et osseruata sia stata, nondimeno da mol t'anni indrieto ò sia per essere ogni cosa soggietta al

 scam

ſcambiamento, ô per la varieta delli lor Conti, Re, & Signori di diuerſe nationi, & lingue, che dopoi hanno hauto, ô per la uicinità d'altre lingue barbare; s'e talmente abbaſſata, & imbaſtardita, che con gran fatica dalli medeſmi di quel Paeſe è hoggi inteſa il chè ancora diſſe il Caſtiglione nel ſuo corteſiano, hoggi non dimeno cõ gran ſtudij dall'authore non ſolo ridotto in memoria, ma illuminata col ſuo ſcriuere di lei in buona lingua franzeſe, laſciando le Rime nella ſua original lingua, per teſtimonianza maggiore del Rimare antico di quei Poeti Prouenzali, laqual fatica non ſolamente à quelli che parlano in buona lingua Frãzeſe, ma à tutti li del Regno di Francia, & alli medeſmi Prouenzali è ſommamente piaciuta, tanto per la reſtauratione di qualla ſi eccellente lingua; per ſtracuragine di molto tempo abandonata; come per ridurſe in memoria, & metterſi in luce, & in vita il nome di tanti, & ſi celebri Poeti delliqualli pareua chel fiume Leta ſe ne foſſe ſatiato. Et laqual fatica, & opera è ſtata da me tradotta di quella Franzeſe, in Italiana per dar piacere, & contento à quelli che ſi dillettano leggere, vedere, & ſapere il ſtato, & l'eſſere delli paſſati chãno portato, & tenghono il nome di virtuoſi tant in lettere, come ni Armi, & buon coſtumi acciochè

cioche peruenendoli nelle mani in quella lingua n'intendendola poßino non dimeno da questa restar satisfatti. oltrache facilcosa saria stato, che standose ne in quella lingua nõ li fosse venut'à notitia. chi dõque nelli libri Italiani hauera letto, ô visto qualche cosa delli Poeti Prouenzali, ô di loro succintamente farsene mentione, potrà largamente in questo libro (ancoche non habbia la lingua Prouenzale ô Franzese) vedere chi sieno stati, di che tempo, & di che progresse sia stata la vita loro. & vedra torccarsi inesso; sotto molta breuità, di molte istorie. il che procede dal'animo resoluto dell'Autore, ch'é di presto mãdare alla stampa la sua Cronica, ô sua istoria di Prouẽza nella quale non solamente di quelle, di che s'accenna in questo libro, a molt'altre da cinquecẽto anni indrieto largamente si parla, & della quale se ne puole sperare molta satisfattione alli studiosi dell'istorie, & memorie de singulari, & memoran di succeßi del Mõdo. Hò io osseruato di tradurre il testo puntalmẽte, per non far torto all'Authore, & accioche li lettori tãto leggendo luno, che l'altro non restino ingannati. Nelche principalmẽte é stato laboriosa pena nel tirare la Rima in Italiano, si per essere (com'habbiamo detto) la Prouẽzale hoggi oscura, come in molte cose, & frasi differente da

questa, & per piu accertaruene ho lasciato di tradurre alquanti Rime, lasciandole in quella, accioche leggendole possiate toccarne il vero, & ancora vedere, & gustare quell'antico, & dolsce stile del Rimare in quella lingua. Pero se li Traddoti sono Rozzi primieramente voglio che la mia riculta penna incolpiate, & poi voi (per la solita vostra modestia) ne diate d'vna parte; poi che nõ di tutto, la colpa ancora alle sudette cause, & non punt'all'animo mio qual'e perfetto in volerui seruire. Auertẽdoui di non sturbarui l'animo dal leggere, quando trouate qualche uerso manco, perho che cio non procede da ignoranza, ô sconsideratione, ma per artifitio posti per dimõstrarui in parte la maniera ch'osseruauano quei Poeti di fare alle volte versi di tal qualita, liquali chiamauano Maschi, & femine. Ne so uedere con che fondamento, ô raggione quest'opera, & fatica debba esser biasmata, & lacerata, poiche solamente é fatta per dare piacere, & diletto cõ buoni, & virtuosi mezzi alle persone, & se per aduẽtura cadesse nella testa il pensiero ad alcuno indire, che n'anco in lingua Franzese si cura uedere quest'opera, poi che poco profito è, per apportargli il leggerla, ma si ben fatica, & fastidio, & che'l tanto scriuere, & stampare hormai è venuto nausa al mõ-

do.

do. Rispondasi (il che sotto Correttione, & buona pace loro sia detto) che non si sforsa persona à pigli ar la, leggerla, ne osseruarla. et per hô nõ è fatta per loro, ma per chi è, dicontrario buon parere. sapendo si ch'oggi giorno pochi sono in Italia che diano opera alla lingua Franzese, & à quelli douera piacere, quanto detto habbiamo esser piaciuto alli Franzesi la tradutione della Prouenzale in la lor moderna; & piussandosi vn poco più auanti, dicasi: se la filosofia, Astrologia, Medicina, & altre scienze, & arti nella lor' originale lingua Caldea, Arabica, Egittia, Greca, & d'altre nationi esterne fussero re maste, diquante poche scientie, & arti sarrebbe do tata L'italia? poiche per' euitare li pericoli, & spese incomodita, & mille altre cose la maggior parte delli professori; anco per imposibilita; lasciãdo quei Paesi di doue hãno l'origine, se ne sarianno stati nel la casa, et ignorãza loro, & di cose si nobili; eccellẽ ti, & supreme restati priui: Et poiche Cyno, Dãte, il Petrarca, & gl'altri famosi scrittori nella lingua Italiana antichi, & moderni hanno raccordati que sti Poëti, visto le cose loro laudatoli, come nell'opera si vedera, & imitatoli; liquali di quant'authorita, stima, grãdezza, et gloria sieno stati, & tutta fiata sieno non occorre spendere il tempo in persua

 derlo

derlo, poi che si chiaramente sono celebrati al mondo in questa lingua; & che questi gran dotti, prudenti, & saggi (liquali osseruiamo) non solamente si sono dilettati di uedere le cose di questi Poëti ma quelle, & loro colebratoli, osseruatoli, & inalzatoli, come poßiamo noi donq. sprezzarli, sprezzarli, ô dirne male. anzi debbiano con ogni diligenza cercarli, & con ogni studio vedere le cose loro, & fauorirli, meritandolo la lor virtù, & il profito successo da esse ne gl'amatori, & professori delle buone lettere, & buon costumi, si come a far prieghò ogni spirito gentile, non rigardando al mio poco terso, & men limato scriuere; che poi ancho c'io fare non hó molto curato, per ischiuare il nome d'affettato scrittore, ch'alli più suolo venire presi a fastidio, ma solamente hó atteso d'usare paroli, & motti terseggiati Italiani, parendomi di non essere sottoposto ad altro. & se in questo mio rozzo dire si trouaranno errori, pregoui di non mordere l'opera, ma cortesemẽte corregerla, & castigarla, che li sarò per sempre obligato, desiderand'io d'uscire d'errore, non stare ostinato, & fin al'hora c'hauero il piede alla fossa d'imparare & prieghoiddio che ci conserui.

DI GIVSFREDO Rudello. I.

GIusfredo Rudello fù gentil'huomo Signore di Blieus in Prouẽza, buon Poeta Prouenzale, e facile nella Romãza. Nella sua giouentu ritirorsi ad Agulto Signor di Salto, il quale longamente lo tratenne. E passando per la Prouenza il Conte Gofredi fratello di Riccardo Rè d'inghilterra, nel visitare Agulto, s'innamorò delle virtù di questo Poeta per le belle, e piaceuoli Canzoni; ch'egli in sua presenza cantaua in lode del suo patrone. Vedendo Agulto l'affettione del Conte, pregollo; di volere retenere questo Poeta al suo seruitio. il che accettò, e lo receué molt'humanamente; & il quale si tenne con lui molto tempo cantando in honore d'ambi dui questi suoi Signori & padroni. il poeta hauend'inteso parlare da molti Pelegrini; che veniuano dalla terra Santa, delle virtù della Contessa di Tripoli, e della sua dottrina, se n'innamorò. in lode della quale fece di molto belle Canzoni. e sendo stato nel

suo cuor punto di vederla, prese licentia dal Conte: già sapendo ch'egli si sforzaua con tutto il suo potere di distorlo da questo peregrinaggio: Messesi sul mare in habito di pelegrino, e nel viaggio fù assalito d'vna grieue malatia, talmente che quelli della Naue; pensandosi che fosse morto; lo voleuano gettare in Mare. & in quest'essere fù condotto al porto di Tripoli. & iui gionto, il suo compagno fece intendere alla Contessa la venuta del Pelegrino amalato. sendola Contessa venuta nella Naue, prese il Pelegrino per la mano, & cognosciuto che questa era la Contessa, incontinenti; appresso li dolci, & gratiosi accoglimenti, recuperò gli spiriti, e ringratiandola di questa sua venuta, per laquale gl'haueua recouerata la vita, le disse. Illustrissima & virtuosa Principessa, io non piangerò punto più la morte, hora che. e non potendo finire il suo proposito; incrudendosi, & aumentandosi la sua malatia; rese lo spirito nelle mani della Contessa: laquale lo fece mettere in riccha, & honorata sepultura di Porfido, facëdoli sculpire alcun versi in lingua Arabica. che fù nell'anno. 1162. nelqual tempo gli fioriua. La Contessa; sendosi turbata di questa morte subitanea; non fu giamai più veduta stare alegra. il suo compagno, chiamato Bertrando d'Allamanno-

ne,

ne, che fù Canonico di Siluisana; racontò alla Contessa le virtù del Poeta, & la causa della sua venuta, alla quale fece vn dono di tutta la Poesia, & Romanze ch'el Poeta haueua fatto in sua lode, & ella le fece transcriuere in lettere d'oro. Dicesi ch'ella haueua sposato il Conte di Tripoli, il che fù causa della perdita di Hierusalem, laquale Saladino tolse alli Christiani. in l'vna delle sue Canzoni il Poeta monstra bene, che li suoi amori erano lontani. per che facendo il suo viaggio, dubitando di non poter parlare alla Contessa quand'egli fusse giunto, & che questo li sarebbe vn'estremo dolore à ritornarsene d'vn si longho, e pericoloso viaggio, dice

Irat, e dolent m'en partray
S'yeu non vey est'amour de luench.
E non say qu'ouras la veyray,
Car son trop nostras terras luench.
Dieu que fes tout quant ven, e vay:
E form'à quest' Amour de luench,
My don poder al Cor, car hay
Esper vezer l'Amour de luench.
Segnour, tenes my per veray
l'Amour qu'ay vers ella de luench.

Car per vn ben que m'en eschai
Hay mille mals tant joy de luench.
Ia d'autr' Amour non iauziray
s'yeu nen iau dest Amour de laench.
q'una plus bella non en say
En luec que sia, ny pres, ni luench.

Il Monacho dell'isole d'oro nel Catalogho ch'egli ha fatto delli Poeti Prouenzali, fa mentione d'vn Dialogo, nel qual Gherardo, & Pieroncito sono gl'interloqutori, per'il quale è mosso vna questione cioè. chi ama più la sua Signoria: o l'assente, ò il presente? & che induce più forte amare. ò gl'occhi, ò il cuore? & appres'hauere addotto assai, & diuerse buone raggioni, & esempli, & massimamente la pietosa historia di questo Poeta Rudello, dice in l'vna delle Coppie in tal sustanza. ogn'huomo di buon giudicio cognosce bene, ch'el Cuore ha signoria sopra degl'occhij. & che gl'occhij niente seruano in amare, s'el Cuore non gl'acconsente, e senza gl'occhi il Cuore puol francamente amare la cosa che non ha giamai veduta; si come fece Giusfredo Rudello della sua innamorata. Egli adduce altresi vn'altr'esempio d'Andrea di Francia, che morì per tropp'amare. finalmente vedendo che questa questione

era alta, & difficile, la remisero all'Illustre Dami, che teneuano la Corte d'Amore à Pierafuoco, & à Signa; ch'era Corte largha, & aperta, piena d'immortal lodi, ornata di Nobil Signore, e di Caualieri del Paese; per hauere la Decisione di quella questione. Le Dami che presideuano alla Corte d'Amore in questo tempo erano quelle che qui seguano.

Steffanetta Dama del Baultio figlia del Conte di Prouenza.

Adalasia Visconteßa d'Auignione.

Alalte Dama d'Ongle.

Hermißenda Dama di Posquiere.

Bertranda Dama d'Vrgone.

Mabile Dama d'Teres.

La Conteßa di Die.

Bertranda Dama di Signa.

Rostangna Dama di Pierafuoco.

Gialseranda Dama di Claustrale.

Questo Poeta Rudello hà post'in scritto la guerra di Tresino Principe de Saracini, contro li Re d'Arli. Hugo di San Cesare, che pariment'hà fatto il catalogo delli Poeti Prouenzali, che venne longho tempo appreßo del Monacho dell'isole d'oro, il qual

qual hò seguito Metto che di parola in parola; scriue similmente questa pietosa Historia di Rudello. Et il Monacho di Mõte Maggiore, c'hà fatto vna canzona cõtro tutti li Poeti Prouenzali (per sopranome detto il Fragello delli Poeti Prouenzali) dice che questo Poeta Rudello era vn'houmo rozzo, vn montanaro inimico di tutte le Dami, & amoroso di tutte. quant'al Romanzo di questo Andrea di Francia, egli non è per'anco peruenuto nelle nostre mani.

DI FEDERICO. I. Imperadore. I I.

Federico. I. di tal nome Imperatore; per sopranome Barbarossa; fù molto dotto, & sapiente huomo, ilquale amaua, & preggiaua li Poeti, & dopp' hauer posto l'assedio alla Cità di Milano, che se gl'era rebellata, presa, e redutta in sua suggettione. e per la seconda volta spianatogli le mura, insieme con alcun'altre Cità della Lombardia, standosene à Turino l'Illustre Remondo Conte di Barcellona, & di Prouenza figliuolo di Beringhieri Remòndo terzo figliuolo di Dolce Contessa di Prouenza accompagnato d'vna grand truppa d'oratori, e Poeti Prouenzali, e di gentilhuomini della sua Corte, con la Principessa Rixenda, ò Richilde sua consorte andò à visitarlo: il quale li fece grand' accoglienza per la buona fama delli suoi fatti. & appresso hauerli fatto Homaggio della Contea di Prouenza, & Forqualquiero segondo l'infeudatione fattoli; Hauendo primieramente l'Imperatore in consideratione della be

la be

ſa parte per hauerle inteſe , parte viſte, e tocco con mano, non laſciando di dire ch'era eccellentiſsimo Pittore, come ſi vede l'Ancona dell'Altare nella Cappella del Ré nella chieſa de Carmeliti d'Ayx di miraculoſa pittura fatta di ſua mano; doue è ritratto ancora eſſo in pittura di ſua mano al naturale, doue ſono le ſue viſcere; che'l corpo fu portato in Angiu; & doue ſono l'armi di quella caſa con due impreſe ſue. l'una d'un quarto di luna quãdo creſce ſotto le dette armi, ſcrittoui drento. tous en Croiſſant. e ſotto quella vn ſcalfetto che manda fuori vna gran fiamma d'intorno la luna, e l'armi, con il motto nella corona d'eſſo ſcalfetto. D'ardant deſir. lequali ſi veghono ancora nel palazzo Reale di quella Cità, & in molt'altri luoghi. Et ritornando, li detti Poeti Prouenzali erano chiamati alle volte Trobadours. ch'alcuni l'hanno inteſo per trompatours. che nella noſtra vuol dire Trompatori, & ingannatori. perche nel lor poema adulauano, per affettione, ô per diſegno, & ingannauano il mondo. altri l'hanno niteſo per Trombatori, perche'l Poeta col ſuo Poema ſuona la tromba delle virtu, e delli vitii: come tiene il Vigliutello nel 4. c. del trionfo d'amore del Petrarca. ma non hà inteſo queſta parola, che vuol dire in noſtra lingua. Trouatori

innen

inuentori, & imitatori. cioè dotati dalla natura piu che gl'altri d'inuẽtione & imitatione Poetica & alleuolte erano chiamati, Musars, violars, iugu lars per che erano musici, & cantauano, & sonaua no di violoni, di flauti. & d'altri instrumenti musi cali li lor Poemi. & passauano totto questo nome di Poeti Prouẽzali non perche fussero tutti di Prouen za, ma per che li Prouenzali erano stati gl'inuento ri di questo Poema, & per la lingua Prouenzale, ch'in quel tẽpo come la piu bella, fioriua, & ognuno di quella si delettaua, & pigliaua piacere. & quel- la osseruatiano tutti li Poeti piu que sapeuano, & poteuano non solamente li Prouenzali, ma quegli dell'altre nationi. Et per'ho che li Poeti furono di di uerse Regioni, et lingue li lor Poemi in quel tẽpo, et hoggi sono oscuri, & difficili à intendersi, per che se bene la regola era d'osseruarsi la lingua Prouen- zâle nondimeno li Poeti che non erano di quel paese ne intieramente in quella versati, poi che si vede chel nascere in vn Paese, & iui conuersare danno il sincero parlare di quel luogho, alle volte poneua- no motti, & paroli, & frasi vsauano delli lor Pae- si. Et laqual lingua Prouenzale quantunque bella, in Preggio, et osseruata sia stata, nondimeno da mol t'anni indrieto ô sia per essere ogni cosa soggietta al

 scam

ſcambiamento, ô per la varieta delli lor Conti, Re, & Signori di diuerſe nationi, & lingue, che dopoi hanno hauto, ô per la uicinità d'altre lingue barbare; s'e talmente abbaſſata, & imbaſtardita, che con gran fatica dalli medeſmi di quel Paeſe è hoggi inteſa il che ancora diſſe il Caſtiglione nel ſuo corteſiano, hoggi non dimeno cõ gran ſtudij dall'authore non ſolo ridotto in memoria, ma illuminata col ſuo ſcriuere di lei in buona lingua franzeſe, laſciando le Rime nella ſua original lingua, per teſtimonianza maggiore del Rimare antico di quei Poeti Prouenzali, laqual fatica non ſolamente à quelli che parlano in buona lingua Frãzeſe, ma à tutti li del Regno di Francia, & alli medeſmi Prouenzali è ſommamente piaciuta, tanto per la reſtauratione di qualla ſi eccellente lingua; per ſtracuragine di molto tempo abandonata; come per ridurſe in memoria, & metterſi in luce, & in vita il nome di tanti, & ſi celebri Poeti delliqualli pareua chel fiume Leta ſe ne foſſe ſatiato. Et laqual fatica, & opera è ſtata da me tradotta di quella Franzeſe, in Italiana per dar piacere, & contento à quelli che ſi dillettano leggere, vedere, & ſapere il ſtato, & l'eſſere delli paſſati chãno portato, & tenghono il nome di virtuoſi tant in lettere, come ni Armi, & buon coſtumi acciοche

cioche peruenendoli nelle mani in quella lingua n'in tendendola poßino non dimeno da questa restar satisfatti. oltrache facilcosa saria stato, che standose ne in quella lingua nō li fosse venut'à notitia. chi dō que nelli libri Italiani hauera letto, ô visto qualche cosa delli Poeti Prouenzali, ô di loro succintamente farsene mentione, potrà largamente in questo libro (ancoche non habbia la lingua Prouenzale ô Franzese) vedere chi sieno stati, di che tempo, & di che progresse sia stata la vita loro. & vedra torccarsi inesso; sotto molta breuità, di molte istorie. il che procede dal'animo resoluto dell'Autore, ch'è di presto mādare alla stampa la sua Cronica, ô sua istoria di Prouēza nella quale non solamente di quelle, di che s'accenna in questo libro, a molt'altre da cinquecēto anni indrieto largamente si parla, & della quale se ne puole sperare molta satisfattione alli studiosi dell'istorie, & memorie de singulari, & memoran di successi del Mōdo. Hò io osseruato di tradurre il testo puntalmēte, per non far torto all'Authore, & accioche li lettori tāto leggendo luno, che l'altro non restino ingannati. Nelche principalmēte è stato laboriosa pena nel tirare la Rima in Italiano, si per essere (com'habbiamo detto) la Prouēzale hoggi oscura, come in molte cose, & frasi differente da

questa, & per piu accertaruene ho lasciato di tradurre alquanti Rime, lasciandole in quella, accioche leggendole possiate toccarne il vero, & ancora vedere, & gustare quell'antico, & dolsce stile del Rimare in quella lingua. Pero se li Traddoti sono Rozzi primieramente voglio che la mia riculta penna incolpiate, & poi voi (per la solita vostra modestia) ne diate d'vna parte; poi che nõ di tutto, la colpa ancora alle sudette cause, & non punt'all'animo mio qual'e perfetto in volerui seruire. Auertẽdoui di non sturbarui l'animo dal leggere, quando trouate qualche uerso manco, perho che cio non procede da ignoranza, ô sconsideratione, ma per artifitio posti per dimõstrarui in parte la maniera ch'osseruauano quei Poeti di fare alle volte versi di tal qualita, liquali chiamauano Maschi, & femine. Ne so uedere con che fondamento, ô raggione quest'opera, & fatica debba esser biasmata, & lacerata, poiche solamente é fatta per dare piacere, & diletto cõ buoni, & virtuosi mezzi alle persone, & se per aduẽtura cadesse nella testa il pensiero ad alcuno indire, che n'anco in lingua Franzese si cura uedere quest'opera, poi che poco profito è, per apportargli il leggerla, ma siben fatica, & fastidio, & che'l tanto scriuere, & stampare hormai è venuto nausa al mõ-

do.

do. Rispondasi (il che sotto Correttione, & buona pace loro sia detto) che non si sforsa persona à pigli ar la, leggerla, ne osseruarla. et per hò nõ è fatta per loro, ma per chi è, dicontrario buon parere. sapendo si ch'oggi giorno pochi sono in Italia che diano opera alla lingua Franzese, & à quelli douera piacere, quanto detto habbiamo esser piaciuto alli Franzesi la tradutione della Prouenzale in la lor moderna; & paussandosi vn poco più auanti, dicasi: se la filosofia, Astrologia, Medicina, & altre scienze, & arti nella lor' originale lingua Caldea, Arabica, Egittia, Greca, & d'altre nationi esterne fussero remaste, diquante poche scientie, & arti sarrebbe dotata L'italia? poiche per' euitare li pericoli, & spese incomodita, & mille altre cose la maggior parte delli professori; anco per impossibilita; lasciãdo quei Paesi di doue hãno l'origine, se ne sarianno stati nella casa; et ignorãza loro, & di cose si nobili; eccellẽti, & supreme restati priui: Et poiche Cyno, Dãte, il Petrarca, & gl'altri famosi scrittori nella lingua Italiana antichi, & moderni hanno raccordati questi Poeti, visto le cose loro laudatoli, come nell'opera si vedera, & imitatoli; liquali di quant'authorita, stima, grãdezza, et gloria sieno stati, & tutta fiata sieno non occorre spendere il tempo in persua-

 derlo

derlo, poi che si chiaramente sono celebrati al mondo in questa lingua; & che questi gran dotti, prudenti, & saggi (liquali osseruiamo) non solamente si sono dilettati di uedere le cose di questi Poëti ma quelle, & loro colebratoli, osseruatoli, & inalzatoli, come poßiamo noi donq. sprezzarli, sprezzarli, ô dirne male. anzi debbiano con ogni diligenza cercarli, & con ogni studio vedere le cose loro, & fauorirli, meritandolo la lor virtù, & il profito suc cesso da esse ne gl'amatori, & professori delle buone lettere, & buon costumi, si come a far priegho ogni spirito gentile, non rigardando al mio poco terso, & men limato scriuere; che poi ancho ciò fare non hò molto curato, per ischiuare il nome d'affettato scrittore, ch'alli più suolo venire presi'a fastidio, ma solamente hò atteso d'usare paroli, & motti ter seggiati Italiani, parendomi di non essere sottoposto ad altro. & se in questo mio rozzo dire si trouaranno errori, pregoui di non mordere l'opera, ma cortesemẽte corregerla, & castigarla, che li sarò per sempre obligato, desiderand'io d'uscire d'errore, non stare ostinato, & sin al'hora c'hauero il piede alla fossa d'imparare & priegho iddio che ci conserui.

DI GIVSFREDO Rudello. I.

Giusfredo Rudello fù gentil'huomo Signore di Blieus in Prouẽza, buon Poeta Prouenzale, e facile nella Romãza. Nella sua giouentu ritirorsi ad Agulto Signor di Salto, il quale longamente lo tratenne. E passando per la Prouenza il Conte Gofredi fratello di Riccardo Rè d'inghilterra, nel visitare Agulto, s'innamorò delle virtù di questo Poeta per le belle, e piaceuoli Canzoni; ch'egli in sua presenza cantaua in lode del suo patrone. Vedendo Agulto l'affettione del Conte, pregollo; di volere retenere questo Poeta al suo seruitio. il che accettò, e lo receuè molt'humanamente; & il quale si tenne con lui molto tempo cantando in honore d'ambi dui questi suoi Signori & padroni. il poeta hauend'inteso parlare da molti Pelegrini; che veniuano dalla terra Santa, delle virtù della Contessa di Tripoli, e della sua dottrina, se n'innamorò. in lode della quale fece di molto belle Cãzoni. e sendo stato nel

 suo

suo cuor punto di vederla, prese licentia dal Conte: già sapendo ch'egli si sforzaua con tutto il suo potere di distorlo da questo peregrinaggio: Messesi sul mare in habito di pelegrino, e nel viaggio fù assalito d'vna grieue malatia, talmente che quelli della Naue; pensandosi che fosse morto; lo voleuano gettare in Mare. & in quest'essere fù condotto al porto di Tripoli. & iui gionto, il suo compagno fece intendere alla Contessa la venuta del Pelegrino amalato. sendola Contessa venuta nella Naue, prese il Pelegrino per la mano, & cognosciuto che questa era la Contessa, incontinenti; appresso li dolci, & gratiosi accoglimenti, recuperò gli spiriti; e ringratiandola di questa sua venuta, per laquale gl'haueua recouerata la vita, le disse. Illustrissima & virtuosa Principessa, io non piangerò punto più la morte, hora che. e non potendo finire il suo proposito; incrudendosi, & aumentandosi la sua malatia; rese lo spirito nelle mani della Contessa: laquale lo fece mettere in riccha, & honorata sepultura di Porfido, facēdoli sculpire alcun versi in lingua Arabica. che fù nell'anno. 1162. nelqual tempo gli fioriua. La Contessa, sendosi turbata di questa morte subitanea; non fu giamai più veduta stare alegra: il suo compagno, chiamato Bertrando d'Alamanno-

ne,

ne, che fù Canonico di Siluiſana; racontò alla Conteſſa le virtù del Poeta, & la cauſa della ſua venuta, alla quale fece vn dono di tutta la Poeſia, & Romanze ch'el Poeta haueua fatto in ſua lode, & ella le fece tranſcriuere in lettere d'oro. Diceſi ch'ella haueua ſpoſato il Conte di Tripoli, il che fù cauſa della perdita di Hieruſalem, laquale Saladino tolſe alli Chriſtiani. in l'vna delle ſue Canzoni il Poeta monſtra bene, che li ſuoi amori erano lontani. per che facendo il ſuo viaggio, dubitando di non poter parlare alla Conteſſa quand'egli fuſſe giunto, & che queſto li ſarebbe vn'eſtremo dolore à ritornarſene d'vn ſi longho, e pericoloſo viaggio, dice

Irat, e dolent m'en partray
S'yeu non vey eſt'amour de luench.
E non ſay qu'ouras la veyray,
Car ſon trop noſtras terras luench.
Dieu que fes tout quant ven, e vay:
E form'à queſt' Amour de luench,
My don poder al Cor, car hay
Eſper vezer l'Amour de luench.
Segnour, tenes my per veray
l'Amour qu'ay vers ella de luench.

B 5 Car

Car per vn ben que m'en eschai
Hay mille mals tant joy de luench.
Ia d'autr' Amour non iauziray
S'yeu nen iau dest Amour de laench.
q'una plus bella non en say
En luec que sia, ny pres, ni luench.

Il Monacho dell'isole d'oro nel Catalogho, ch'egli ha fatto delli Poeti Prouenzali, fa mentione d'vn Dialogo, nel qual Gherardo, & Pieronetto sono gl'interloqutori, per'il quale è mosso vna questione cioè. chi ama più la sua Signoria: o l'assente, ò il presente? & che induce più forte amare. ò gl'occhi, ò il cuore? & appres'hauere addotto assai, & diuerse buone raggioni, & esempli, & massimamente la pietosa historia di questo Poeta Rudello, dice in l'vna delle Coppie in tal sustanza. ogn'huomo di buon giudicio cognosce bene, ch'el Cuore ha signoria sopra degl'occhij. & che gl'occhij niente seruano in amare, s'el Cuore non gl'acconsente, e senza gl'occhi il Cuore puol francamente amare la cosa che non ha giamai veduta; si come fece Giusfredo Rudello della sua innamorata. Egli adduce altresi vn'altr'esempio d'Andrea di Francia, che morì per tropp'amare. finalmente vedendo che questa questione

era alta, & difficile, la remisero all'Illustre Dami, che teneuano la Corte d'Amore à Pierafuoco, & à Signa; ch'era Corte largha, & aperta, piena d'immortal lodi, ornata di Nobil Signore, e di Caualieri del Paese; per hauere la Decisione di quella questione. Le Dami che presideuano alla Corte d'Amore in questo tempo erano quelle che qui seguano.

Steffanetta Dama del Baultio figlia del Conte di Prouenza.

Adalasia Visconteſſa d'Auignione.

Alalte Dama d'Ongle.

Hermiſſenda Dama di Posquiere.

Bertranda Dama d'Vrgone.

Mabile Dama d'Teres.

La Conteſſa di Die.

Bertranda Dama di Signa.

Rostangna Dama di Pierafuoco.

Gialseranda Dama di Claustrale.

Questo Poeta Rudello hà post'in scritto la guerra di Tresino Principe de Saracini, contro li Re d'Arli. Hugo di San Cesare, che pariment'hà fatto il catalogo delli Poeti Prouenzali, che venne longho tempo appreſſo del Monacho dell'isole d'oro, il qual

DI FEDERICO.
I. Imperadore. II.

Ederico. I. di tal nome Imperatore; per sopranome Barbarossa; fù molto dotto, & sapiente huomo, ilquale amaua, & preggiaua li Poeti, & dopp' hauer posto l'assedio alla Cità di Milano, che se gl'era rebellata, presa, e redutta in sua suggettione. e per la seconda volta spianatogli le mura, insieme con alcun'altre Cità della Lombardia, standosene à Turino l'Illustre Remondo Conte di Barcellona, & di Prouenza figliuolo di Beringhieri Remòndo terzo figliuolo di Dolce Contessa di Prouenza accompagnato d'vna grand truppa d'oratori, e Poeti Prouenzali, e di gentilhuomini della sua Corte, con la Principessa Rixenda, ô Richilde sua consorte andò à visitarlo: il quale li fece grand' accoglienza per la buona fama delli suoi fatti. & appresso hauerli fatto Homaggio della Contea di Pronenza, & Forqualquiero segondo l'infeudatione fattoli; Hauendo primieramente l'Imperatore in consideratione della be

la be

la beniuolenza che portaua à Rixenda sua nepote Regina delle Spagne, dechiarato la donatione delle Marche di Prouenza fatta per'inanzi da Corrado. iij. Zio d'esso Federico ad Hugho del Baultio nulla, & inualida à fauore del detto Remondo, supplicolli di volerli dare l'inuestitura delle terre d'Arli, Marsilia, Piamonte, & altre terre che per viua forza d'armi esso haueua acquistato, il che incontinenti li fù concesso. che fù nel anno 1162. & questo fatto, il Conte fece recitare molte, & diuerse belle Canzoni in lingua Prouenzale dalli suoi Poeti all'Imperatore, ilquale del piacere che ne prese, restand' ammirato delle lor belle, & piaceuoli inuentioni, & fattioni di Rime, li fece di bei presenti: & fece vn epigrama in lingua Pronenzale in lode di tutte le nationi che l'haueuano seguito nelle sue victorie, nella quale loda la lingua Prouenzale dicendo:

Piacemil Caualier Franzese
Et la Donna Catalana,
E l'inchin del Genouese,
E la Corte Catalana,
Il cantar Prouenzalese,
E la Danza Triuisiana,

E'til

Et il corpo Arragonese,
E la Perla Giuliana.
Mano, & faccia dell' Inglese
Et il Giouan di Toscana.

il Monacho dell'isole d'oro, & San Cesare scriuano al longho tutto questo, & nominano questo Federico, Barba d'oro. il Monaco di Monte maggiore dice, che questo Federico era liberale in donare le propietà, & heredità nelle quali egli non haueua ragione alcuna.

DI PIETRO DEL Verniguo. III.

Pietro del Verniguo, Chaualier & Signor del detto luogho, fù persona cortese, & gratiosa, bello, & legiadro della sua persona. il Dalfino d'Aluernia, al seruitio del quale staua, li preuedeua d'Armi, & Caualli, & lo fauoriua molto. Haueua il Dalfino vna sorella, che si chiamaua Nassale de Claustro, laqual'era vna gran bella, virtuosa Signora, moglia di Berallo de Mercuri gran Barone d'Aluernia; della quale Pietro se n'innamorò. il Dalfino suo fratello portaua si singulare affettione à Pietro (percio ch'egl'era vn souran Poeta in lingua Prouenzale) ch'egli medesimo incitaua la sorella d'amare, & carezzare il Poeta, aggiundēdosi ch'egli fece vn presente à questa principessa d'alcune canzoni ch'egli haueua fatto in sua lode, talmente ch'el la fù

la fù astretta scordarsi del tutto l'amore del suo marito per amare il Poeta. il che venuto à notitia di Beralo, nel suo Cuore restò pieno di gelosia. & ella accorgendosi di cotesto, trouo modo à liberarsi di questa noia, dando al Poeta honestamente licenza: ilquale ben presto ritrouossi senz'armi, senza Caualli, & senza denari, & vedendosi in tal necessità, si fece Comico; seguindo le Corti de gran Signori, dalli quali in poco di tempo consegui drappi, Denari, armi, & Caualli, perch'eglino metteuano in pretio, & valore l'opere, & Canzoni di questo Poeta. & poco appresso retirossi in Prouenza. Fioriua nel tempo d'Alfonso Conte di Barcellona, & di Prouenza figlio di Remondo Beringhieri, ch'era nell'anno. 1178. il Monacho dell'isole d'oro dice, ch'egl'hà fatto vn trattato in bella Rima Proẽnza le intuttulato la presa di Hierusalem per Saladino, in forma di Regretto. mori in Prouenza al seruitio della Contessa, per laquale haueua si ben cantato, ch'ella lo fece porre in bella sepolturà, ch'aueua fatto fabricare appresso del Mausoleo del Verniguo; le vestigie del quale si vegghono ancora al giorno d'hoggi; del tutto ruinato per l'ingiuria del tempo, & stracuragine de gl'huomini po-

chi curiosi de si rara Antiquità. San Cesar dice d'hauer veduto il detto Mausoleo auanti che fosse Ruinato. il Monacho di Monte Maggiore flagello de Poeti dice, che questo Poeta era vn villan rustico, grossolano, & ignorante del tutto.

DE ELIA DI Bargioli. IIII.

ELia di Bargioli fù gentil'huomo di Bargioli, buon Poeta Prouenzale, huomo di buon spirito, di piaceuoli inuentioni, & cantaua molto bene. La Principessa Garzenda figlia di Guglielmo Conte di Folqualquiero; che poi fù sposata in Raniero di Claustrale Principe di Marsilia; lo retenne per suo Poeta Prouenzale. Tutte le Canzoni ch'egli faceua in lode di quella ch'era inamorato, nella copula finale le dedicaua alla Principessa. in vna delle quali pensendosi d'hauerla tropp'amata per le disgratie che gle n'aueniua dice

Caro compr'io le vostre bellezze,
E le vostre piaceuol fattioni.

Il Conte Remondo Beringhieri di Prouenza; nel qual tempo il Poeta fioriua, che fù nell'anno 1150. nel retorno ch'egli fece dalla guerra ch'aueua cōtro Steffanetta del Baultio, e suoi figliuoli Principi del Baultio, & Signori di Borgho forte d'Arli, per

causa del detto Borgho forte, & delle lor terre, chiamate Balsenque, & della raggione, ch'eglino pretendeuano nella Contea di Prouenza; sendoli raportato, ch'Elia haueua fatto vn Canto nel quale recitaua tutte le vittorie d'esso Conte, & di quello c'haueua raffrenato l'orgoglio alli Principi del Baultio; li fece di molto belli, e ricchi presenti. & di poi il Poeta si stette sempre al seruitio della detta Cõtessa. morì nel fiore della sua etá, nell'anno. 1180. Hà fatto vn trattato, intitulato, la guerra delli Baulsensi. il qual' il Monaco dell'isole d'oro dice hauerlo letto in molto bello, & elegante stile. il Monaco di Monte maggiore dice: che la Principessa Garzenda non s'hauerebbe tenuto à honore di leggere, ô cantare alcuna Canzone, che questo Poeta hauesse fatto, per ch'elleno erano senza Rima, & Raggione.

DI GVGLIELMO d'Agulto. V.

Gvglielmo d'Agoulto era gentil'huomo Signor di quel luogho, fù nel suo tempo buon Poeta in Rima Prouenzale, chiaro di virtù, & honestà, exemplare di vera censura, & Senatore in tutta la sua vita, benigno, & modesto, chiamato l'Auenturoso, hauendo la fortuna congiunta con la virtù. huomo comodamẽte riccho, di gratioso aspetto, & d'apparenza venerabile, facend' apparere in lui sempre qualche dignita singulare. fù amante di Gialseranda di Lunello figlia (si come alcuni hanno scritto) di Gialserando Signor di Fretto, & di Gaulsiero; laquale era vna delle più belle di presenza, & bellezza di corpo, & dell'illustre in virtu, & altre buoni conditioni, che sia vissuta nel suo tempo, in lode della quale il Poeta fece molte buone Canzoni, lequali indrizzaua ad Ildefonso. I. Rè d'Arragona, & Conte di Prouenza, & di Barcellona, del quale era il primo, & principal Gentil'huomo della sua Ca-

sa. Questo Poeta haueua l'honore in tale reputatione, che nelle sue Canzoni; dolendosi che nel suo tẽpo l'huomo non amaua punto come si doueua; dice, ch'alcuno non deu'esser preggiato, s'egli non ha d'auanti gl'occhi suoi sempre l'honore in singulare raccommãdatione, per che il vero Amore fà viuere l'huomo in gioia, & li lieua del Cuore tutte le tristezze. ne teneua punto per veri, ò leali Amanti quegl' ch'amauano per disegni. Dicendo che non debba cercare l'amante alcun' Auentura se la sua Diua non è consentiente; & poi anco quando ella ne fosse, debba reguardare la fragilità del sesso; altramente non si puol dire ver' Amante. Dice altresi ch'al tempo passato non cercauano nell' Amore altra cosa, che l'honore: & le Dami; nellequali giaceua l'honore, & bontà; non faceuano mai cosa, che repugnasse al lor' honore: Ma ch'al giorno d'hoggi il mondo è posto in bilancia, percioche gl'innamorati fanno tutt'al Contrario; talmente che cotesto ritorna à gran biasmo, & desauantaggio delli buoni, & leali Amanti. Hà fatto il Poeta, sopra questo proposito vn trattato intitolato, la maniera d'amare del tẽpo passato. fioriua nel tempo del detto Federico Imp. & nel tempo, ch'el detto Ildefonso recuperò la Prouenza per la morte di Sancio suo fratello

fratello. che fù d'intorno l'anno. 1181. il Monacho dell'Isole d'oro dice hauer letto l'opere di questo Poeta, & altretanto ne dice San Cesar. il Monacho di Monte Maggiore nella sua Canzone dice, che questo Poeta era fra le Damiselle dissoluto grandamente in tutte le sue attioni.

DI GVGLIELMO DI San Desiderio. V I.

GVglielmo di San Desiderio fù vn Riccho gentil'huomo del paese di Vellai, persona honoreuole, buon Chaualiero nell'armi, largho, & liberale, cortese, & ben creato, amato, & preggiato da tutte le qualità di gente. fù innamorato della Marchesa di Polignacco, sorella di Nassale di Claustrale; in lode della quale fece molte belle, & buone Canzoni, egli la nominaua per nome segreto; mio Bertrando; il medesmo nome hauendo egli posto ad vn suo familiar compagnio, di nome Hugho Marescalco. al qual Bertrando il Poeta indrizzaua le sue Canzoni, per non dar materia di suspitione al Marchese, contentandos'ella, che per questo nome segreto, Bertrando, la chiamasse. sapendo donq' Hugho Marescalco tutti li segreti di Guglielmo, e della Marchesa, trouò modo di fare scacciare il Poeta della Corte del Marchese, pẽsandosi con questo entrare nel luogho di Guglielmo con la Marchesa: Ma lei vedendo la

teme

temerità, e maluagità d'Hugo li diede ordine d'andare à receuere le sue entrate in certi luoghi delle sue terre, doue gionto dalli contadini fù amazzato, non sapendosi per ché. in questo mezzo Guglielmo ritirossi in Prouenza al seruitio d'Ildefonso Ré d'Aragona, e Conte di Prouenza, che fù d'intorno l'anno. 1185. nelqual tempo si morí. Hà fatto l'interpretatione d'vn sognio, che fece la Marchesa, predicendoli tutto quello, ch'adambi dui auerrebbe per l'inuidia, & tradimento d'Hugho suo compagnio, dandoli vna regula infallibile in segreto; segondo l'oppinione delli più sapienti Filosofi; fù la vera interpretatione delli sogni. & ciò è che saranno veri, se viueremo sobriamẽte, & che in tal sorte noi pigliamo il nostro reposo. per che quando dormiamo con lo stomaco carico di vino, & di viuande non sogniamo che cose turbulenti, confuse, & oscure. il Monaco di Monte Maggiore dice, che questo Poeta cantaua volontieri, ma che fù esereda-to dall'Amore. Hà posto le fabule d'Isoppo in rima Prouenzale, & ancora hà fatto vn bel trattato della scrima, ch'indrizzò al Conte di Prouenza.

D'ARNALDO DA-nielle. VII.

Arnaldo Danielle vscí di Nobile razza ma di poueri padri. Suo padre lo fece seguitare gli studij nelle migliori Vniversita del Paese, nelle quali era l'esercitio delle buone lettere, si che in poco di tempo peruenne alla cognitione della Poesia, & posesi à rimare in lingua Prouenzale. tutto quello che guadagnaua con'essa Poesia l'impiegaua nel continuare li suoi study, componeua molto bene, & dottamente tanto in Latino, che nella sua materna Prouenzale. quando si ricognobbe; lasciando la lingua latina, in consideratione d'vna gentil-Donna di Prouenza della quale s'innamorò; del tutto si diede alla vulgare: componendo in lode di quella Dama molte belle Canzoni di tutte le sorte di rime, ch'egli trouaua, come, Sestine, Soni, Canzoni, Siruenti, & d'altre molto belle, & ingegnose. senza ch'egli giamai l'habbia voluta nominare ne in termini segreto

greto, n'altrimenti: & non potêdo con quella auanzare cos'alcuna, innamoroßi d'vn'altra Dama di Guascogna moglia di Guglielmo di Bouigle, laquale per nome secretto la nominò Ciberna: ma non s'è per'hò mai hauto oppinione maluaggia di loro, come si puol vedere per tutto il discorso delle sue Canzoni, & maßimamente in vna doue dice ch'egl'odè mille Mésse il giorno pregando Iddio di poter acquistare la sua gratia. & che non cerca punto l'imperio di Roma, ma solamente ch'ella lo restauri d'un sol bascio. & ch'egl'é Arnaldo ch'abraccia l'Aura, cacciando la lepre col bue Zoppo. & in vn'altra Raggion'è bene ch'io canti d'Amore. & in vn'altra; ch'egl'ha fatto dice. Dapoi che sospirato hò s'ì gran tempo contro li mal dicenti laceratori; doue priegha Iddio cheli sconfondi per'il tanto male che fanno à gl'amanti nel parlare contro la verità, atteso che poi anco fanno preggio quãdo l'huomo gl'amonisce. Il Monaco dell'isole d'oro dice, ch'Arnaldo Daniello fù innamorato della Dama d'Ongle gentildonna di Prouenza, per nome detta, Alarte. laquale egli nominò Cyberna, per non dechiararla. & che in allusione dell'ugnia deldito fece vna sestina, nella quale dice, che'l voler fermo c'ha

ver

ver la sua Donna fà, che becco, ne ognia d'ucello li possan noucere. è vero (dice'l Monacho) che non ha si copertamẽte & oscuramente sapputo sciuere, che per la copula finale della sua Canzone n'apparisse, ch'era stata fatta in lode della Dama d'Ongle: la qual era vna Dama bella, dotta, & ben parlãte a tutt'i propositi. Il Monaco di Monte Maggiore dice, che giamai Arnaldo non cõpose, ma trouà bene, ch'egli ha vsato delle paroli, che non si poteuano intendere. & quello ch'a scritto per la sua Ciberna è stato di uerun valore. ne la lepre caccia il Bue. Hugho di San Cesar dice, c'Arnaldo era huomo di grand'eloquenza, ornato di copiose paroli, & grauita di sentenze, si come n'appare per'il suo Poema. fioriua nel tempo della guerra, ch'Ildefonso. I. Rè d'Aragona, & Conte di Prouenza fece a Bonifatio Signor di Castellana, che non lo voleua ricognoscere per Signore contro la temerita delquale fece vn bel Canto. che fù nell'anno 1189. quant'alla sua origine, gl'vni hanno scritto, ch'era natiuo di Tarrascone, gl'altri di Bel Chairo, & gl'altri di Monpolieri. Hà fatto molte Comedie, Tragedie, Albade, Martigal le, & vn Canto, c'ha intitulato le Fantumarie del Paganesmo. & vn bel Morale, ch'indrizzò a Filippo Rè di Francia. Non si troua ch'alcun Poeta

Prouenzale habbia ſcritto più dottamente di luy. il quale dal Petrarcha è ſtato imitato in molti luoghi, & concetti, & rubbato in molte delle ſue inuentioni Poetiche. mori d'intorno il tempo chè di ſopra.

DI GVGLIELMO Adhimare. VIII.

Guglielmo Adhimare era gentil'huomo Prouenzale grandemente amato dall'Imperatore Federico per'il suo sapere, & le sue virtù. stimasi che fosse figliuolo di Gherardo alquale il detto Federico. I. haueua dato in feudo la terra di Grigniano. fù buon poeta comico in lingua Prouenzale, venne al soccorso del Conte di Prouenza, & fu Amãte d'vna gentil donna del Paese, il nome dellaquale in alcuna delle sue Canzoni non s'è potuto comprendere quel la che si fusse, doueua esse saggia, & prudente Dama, & di molto sapere, per che in vna delle sue Canzoni dice, che se fusse si dotto che Virgilio, ò Homero sarebbe vn grosso volume delle lodi, & virtù della sua Signora fù amato, & preggiato da tutti li precedenti Poeti. il Monacho dell'Isole d'oro dice, ch'era innamorato della Contessa di Digno l'vna delle Presidenti della Corte d'Amore di Signe, & Pierafuoco. & Hugho di San Cesar non fa mentione alcuna di questa Contessa, si ben d'vn'altra,

tra, ch'era ſua nepote: ma non s'e potuto trouare il nome. il Monaco di Monte Maggiore nel ſua Canzone dice, che Guglielmo Adhimare non fù giamai vecchio ſoldato, ne buon Poeta, ne comico: anzi ch'era vecchio, & pouero, & chaueua preſo in preſto molti veſtimenti vecchi, dicendo ch'erano ſuoi. & che non era manco vantatore di Pietro Vitali; altro Poeta Prouenzale. Hà fatto il cathalogo delle Donne Illuſtre in rima Prouenzale, che dedicò all'Imperatrice conſorte del ſudetto Federico. I. morí à Draghigniano nell'anno. 1190. molto pietoſamente ſicome ſarà detto quiui appreſſo, ſcriueſi di lui che fù inuentore d'vn gioco all'orecchia per dar comodita à gl'amanti di ſcoprire i lor' amori ſenza ſoſpitione de [illegible]ſiſtenti.

DELLA CONTESSA di Digno. IX.

LA Contessa di Digno era di questo tempo vna Dama molto saggia, & virtuosa, di gran bellezza, & matura honestà, dotta nella Poesia, & nella rima Prouenzale, n'in cos'alcuna inferiore in beltà, & virtù à sua Zia la presidente della corte d'Amore; dellaquale qui d'auanti è stato parlato. fù innamorata di Guglielmo Adhimare, in lode del quale ell'hà scritto molte belle cāzoni: in vna delle quali ella mōstra ch'egli doueua essere vn molto bello, & virtuoso gentil'huomo, & buon Caualiero. Perciò c'hella; send'uscita di Nobile, & Illustre Casa, figlia del Conte di Digno, dice, ch'auanti ch'una Dama pongh'il suo Cuore, & il suo amore in vn Caualiero debba ben pensarci. Perch'ella n'hà scielto fra mille vno, ch'è possente, e valente, & dritto all'armi. il Caualier Adhimare preggiaua talmente l'opere di questa Contessa, ch'ordinariamente le portaua seco. & quand'egli si trouaua in cōpagnia di Caua

di Caualieri, & Dami cantaua qualche coppia di versi delle canzoni della sua Contessa: laquale fioriua nel medesmo tempo d'Adhimare. Trouasi nelle canzoni di questa magnanima Contessa, ch'ella, & Adhimare, per hauer comodita di vedersi, & visitarsi; haueuano dato'l nome d'andare in Pelegrinaggio alla Deuotione di nostra Donna dell'Ostarello. & in questo mezzo il Caualier Adhimare del grand'amore che portaua alla Cõtessa, come transportato del senso cade estremamente amalato, perche gl'era stato raportato, ch'ella doueua sposarsi col Conte d'Embruno. & ella sapendo la sua malatia l'andò à visitare con sua madre la Contessa. il Caualiero, che non haueua ch'à rendere lo spirito; li prese la mano, & la basciò, & nel sospirare rese lo spirito. Le due Contesse di questa pietosa morte tutte spauentate, ne furono talmente in dispiacere; che la giouane Contessa tutta la sua vita stette in mortal Cordoglio, ne si volse giamai maritare, anzi si fece Religiosa in Sant'Honorato di Tarrascone. & iui compose, & messe in scritto molte bell'opere, fra l'altre il trattato della Tarasca in rima Prouenzale. & la Contessa madre fece mettere il Corpo del Caualiero in sepultura, e feceli murare, & drizzare vn riccho Mausoleo,

D ravig

nelquale fece intagliare gl'alti fatti, e gesti del Caualiero con certe Hieroglysiche. Egittie d'vn marauiglioso artificio. & la Contessa Religiosa mori il medesim'anno; che fù. 1193. nelqual tempo Guglielmo Conte di Forqualquiero dieda la sua figlia Garzenda per moglia con la Contea di Forqualquiero in dote ad Ildefonso Conte di Prouenza figlio d'Ildefonso. I. Ré d'Aragon. & era questa Contessa di Digno l'vna delle Dami d'honore della detta Garzenda.

DI REMONDO Giordano. X.

R*Emondo Giordano fù delli Visconti di Sant'Antonio in Quercini, huomo di gran destrezza, cortese, e bello, valente nell'armi, largho, liberale, e buon Poeta in tutte le lingue vulgari. dilettauasi più della Poesia Prouenzale, che d'alcun' altre, per'essere la più comune in questo tempo, nella quale tutte le nationi si delettauano di scriuere. Venne à retirarsi in Prouenza al seruitio di Remondo Beringhiero figliuolo d'Ildefonso. II. Rè d'Aragona, & Conte di Prouenza, dalquale fu grandamente amato, e preggiato, & alsi da tutti li gentilhuomini della sua Corte. fu innamorato di Mabile di Ries nobil Dama di Prouenza: in lode dellaquale cantò molte belle Canzoni, senza ch'ella lo volesse giamai in palese amare, ne manco farne sembianza, per non dar suspitione al suo marito. essend'andat'il Visconte nella speditione della guerra mossa contro'l Conte Remondo di Tholosa fu rapportato à Mabile, ch'egli era stato morto, di chè per dolore ella ne pre*

se la morte. il Visconte; sendo di ritorno; hauend' inteso la morte di questa infelice Dama l'immortalizzó d'vna bella, & grande statua di Marmo, in forma di Colosso. Laquale fece mettere drento la Chiesa del Monasterio di Montemaggiore: dou'egli si fece Religioso, & là sempre stette in vita contemplatiua senza fare vna sol rima, ne Canzone. il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone dice: ch'el Visconte non gioí mai delli suoi amori, & che l'auer preso licentia, e andatosen'allà guerra, non fu che regretto. il Monaco dell'Isole d'oro dice, che nel detto Monasterio poi il Colosso di Marmo fu impiegato, e messo per l'vso d'vna Santa Danna, & che'l Visconte compose vn trattato intitulato le Fantomarie delle Donne; fioriua dèl tem po d'Adhimare; & mori nel tempo ch'el Vescouo di Cuccierano legato d'Auignione per. P. P. Inn. iij. fece ruinare il Castello del Ponte di Sorga, ch'era del Conte Remondo di Tolosa accusato d'heresia, che fu d'intorno l'anno. 1206. perchióche molti delle genti del detto Conte s'erano là drento retirati facendo molti assassinamenti.

DI FOLCHETTO di Marſilia.

XI.

Folchetto di Marſilia fu figliuolo d'vn Alfonſo, ricco mercante di Genoua habitante à Marſilia, delquale li fu laſſato vn bello, & ampio hereditaggio di ſtabili, & d'oro, e d'argento. Queſto Folchetto ſentendoſi in alto pretio, ſi meſſe à ſeruire li perſonnaggi di gran valore, aſpirando di peruenire con loro a gl'alti honori. fu multo grato a Riccardo Rè d'Inghilterra, al Conte Remondo di Tholoſa, & a Beralo del Baultio Signor di Marſilia ſuo Signore & padrone. Compoſe molto bene, e dottamente in lingua Prouenzale, cantaua ancora meglio, era bello di perſona, piaceuole, & liberale. egli haueua (ſecondo che ſi dice) inſegnato il modo di bẽ rimare alli Poeti del ſuo tempo. trattenneſi con Adelaſia Conſorte di Beralo ſuo padrone facendo in ſua lode molte belle Canzoni: ma ne per queſto, ne per il ſuo bel

parlare, ne per l'altra cosa pot'egli giamai trouare alcuna mercè da lei, n' hauere dono alcuno d'Amore; si com'egli lo dimonstra nelle sue Canzoni; lamentandosi grandemente del suo rigore. Accade che morirno quasi in vn tempo Beralo, Adelasia, il Rè Riccardo, il Conte Ramondo, & Alfonso Rè di Castiglia; dalli quali suoi patroni haueua receuto infiniti fauori; & di Cordoglio, & regretto abandonando il Mondo si fece monacho nell'ordine di Cistelli. fu poi fatt' Abbate di Torondetto presso di Luco, dipoi Vescouo di Marsilia, & finalmẽte Arciuescouo Tholosa facendo del continuo la guerra contro gl'heretici: & mori d'intorno l'anno. 1213. il Monaco di Montemaggiore dice che Folchetto era vn mercante, che per guadagnare fece vn sagramento falso, del che fu scoperto, & dechiarato pergiuro. & che mai non ha ben ditto, ne composto. Ha fatt' vn trattato intitulato. Li Compianti di Beralo. nelqual introduce Berale a condolersi la morte d'Adalasia sua Consorte. il Monacho dell'Isole d'oro, & San Cesare hanno scritto. che ben si sapeua Folchetto essere Genouese, tuttauolta per'il suo grand nome, & sapere habitand'in Marsilia pigliò il nome di Folchetto di

Marsi

Marsilia, & non di Genoua; & si com'ancora ciò certifica il Petrarcha nel detto quarto capitulo del Triompho d'Amore. doue namina molti di questi Poeti Prouenzali. con accertare che sono via di maggior numero.

DI GVGLIELMO di Câbestano.

XII.

Guglielmo di Cabestano fu cusi chiamato, perche nella sua giouentu era stato al seruitio d'vn gentil'huomo di Cabestano: ma gli era vscito della nobile, & antica Casa di Seruieri di Prouenza. fu buon Poeta Prouenzale. & essendosi partito dal suo patrone ritirossi in Prouēza, doue s'innamorò d'vna Dama di Marsilia, chiamata Beringhiera del Baultio figliuola di Bertrando: in lode della quale fece alquante Canzoni in lingua Prouenzale. & ella dessiderando, & pensandosi d'intrattenersi in quest'amore al dilungho, & crescere in beneuolenza; per'il consiglio d'vna vecchia maluaggia strega; li diede a mangiare d'vn'herba venenosa. & s'i tosto che l'hebbe gustata cominciò a ringrinzare la faccia, come s'egli hauesse voluto ridere: ma questo

procc

procedeua dal mortifero veleno dell'herba, che li causaua la morte. Vn saggio Medico suo compagno sapendo cotesto prontamente lo soccorse con' vn eccellente Mitridato, colquale presto fù fuori di pericolo. Doppo chè si ritirò da Tricline Carbonella Dama di Roßiglione; ch'era in questo tempo piena di scientie, & buone virtù; moglia di Remondo di Schiglians Signor di quel luogho: dellaquale innamorosi, & li fece vna Canzone indrizzandola con gl'ultimi versi à Remondo suo marito, ch'era vn huomo rozzo, & superbo, ne ad altro datto ch'alle rapine; perciòche cusi era il solito delli Poeti Prouenzali d'indrizzare le Poesie alli Mariti delle lor Signore, si come si lege in vna delle Canzoni di questo Poeta.

Sen Remon la grand bellessa,
E lous bens, qu'en ma Domna es:
M'an say laissat, e pres.

Di Remond la gran bellezza,
Et il ben, ch'in mia Donn'è,
M'hanno qui straccato, e preso.

Per laqual Canzone ella fù supresa dell'amore del

 Poeta

Poeta, ilquale penetrolli tanto drent'il cuore, che Remondo se n'accorse, & entrò in suspitione, & gelosia, e essendosi accertato delli l'or amori, vn giorno trouand'alla campagnia il Poeta, che se n'andaua alli sui diporti; li pigliò con'vna mano il Collarino, & cō l'altra li ficcò la sua spada s'inalmanicò nella persona, troncandogli la testa, & cauandogli il cuore del ventre lo portò à casa facendoli cuocecere, & acconciare in viuanda delicata lo diede à mangare à Tricline: & li disse la viuanda c'hauete mangiata è ella buona? si dis'ella: la migliore che giamai mangiassi. alchè Remondo tutto furioso; monstrandoli la testa di Guglielmo, che teneua per li capelli sott'il manto, li disse. quella è stata dell'enteriore del tuo amico: laquale si tosto che vide la testa la recognobbe, & di passione cascò tramortita. & poco appresso ritornata in se, disse piagendo à Remonde. la viuanda è stata si buona, ch'io non ne mangiaro giamai d'altra: & in questo dire prese vn coltello c'haueua sotto la veste, & conquello passandosi il delicato petto cascò morta. Il Monaco di Montemaggiore dice. Guglielmo; send'huomo valent'egagliardo; per l'amore d'vna estonata, & codarde, si lasciò amazzare da vn villano porco,

& geloso. il Monaco dell'Isole d'oro, & San Cesar hanno scritto, che fù amazzato per tradimento l'anno. 1213. nel tempo che Remondo Conte di Tholosa era perseguitato da Papa Innocentio, & dal Ré di Francia.

DI REMONDO DI Mireualſo. XIII.

Remondo di Mireualſo fù pouero gentil'huomo di Carcaſſone, non hauendo che la quarta parte del Caſtello di Mireualſo, nelquale in quel tempo non habitauano cinquanta perſone; Ma per'il mezzo della ſua bella, & riccha Poeſia l'accrebbe di molti piu, & cantò ſi bene che finalmente compro tutt'il Caſtello. egli ſapeua più d'Amore, di cortigianarie, & di molte buone ſcientie ch'erano in conto, & ſtima nel ſuo tempo, ch'altro c'habbia ſcritto. fù amato, & preggiato dal Conte Ramondo di Tholoſa, & da lui ſi fauorito, che familiarmẽte conuerſando per nome ſecreto fra loro: ſi chiamauano Galante: prouendendoli il Conte d'armi, & Caualli, & di tutto quello che li faceua biſogno. Era parimente amato, & preggiato da Pietro Rè d'Arragona; dal Viſconte di Biſies, da Bertrando di Seſſac co, & da tutti li Baroni, & gentil'huomini del Paeſe. Non era Dama, ne Damigiella; di qualcaſa ſi fuſſe;

fusse; che non desiderasse d'hauerlo in sua conuersatione. Tutti desiderauano uederlo, odirlo Cantare, & hauere sua cognoscenza, & familiarita: perciochè sapeua sopramodo trattenerle, honorarle, è tenerle in alegrezza, & passatempo. & molte di loro teneuano essere da niente, se da lui non erano amate. Per laqual cosa hebb'egli con'esseloro gran cognoscanza, & familiarità. & per le quali cantò di molte belle Canzoni: ma d'esse, nè di lui s'è giamai hauto maluaggia oppinione; si come San Cesar, & il Monaco dell'Isole d'oro parimente hanno scritto, ne che receuesse alcun fauore da loro in guidardon d'Amore. Anzi al contrario, perche tutte l'ingannorno. Trouasi vna Tenzone, ô sia Dialogo doue sono interloqutori questo Remondo, & Bertrando Alamannon; pur'anc'esso Poeta Prouenzale, che fioriua in quel tempo, nelquale si propone vna disputa. cioè, Quale delle due nationi sia la più Nobile, & eccellente ô la Prouenzale, ô la Lombarda. & Ramondo con viue raggioni mantiene che sia la Prouenzale, & altre si il Paese, nelquale abonda moltitudine di buon Poeti Prouenzali, il che punto non si vedeua nella Lombardia. & che giamai non usci tāti Signori ne valenti chaualieri, & Capitani del Ventre del Caual Troiano, quan

ti Sou

ti Souran Poeti si sono trouati in Prouenza. Et che questa questione fù remiss'alle Dami della Corte d'Amore Residente à Piera fuoco, & à signa per' hauerne la difinitione. Per' Aresto della quale la gloria fù attribuita alla Natione Prouenzale, come quella ch'otteneua il primo luogho fra tutte le lingue vulgari. Il Monaco di Monte Maggior ? dice che Mireuauls era si' prodigho, che molte volte donaua il suo Castello alla sua Dama; & poi; auanti che passasse l'anno; piangendo gle lo ridomandaua.

Hà fatt' vn trattato intitulato las lauzours di Prouenza in Prosa. Et mori l'anno 1218. Cargho di molt' anni, pouero, & defettoso.

D'ANSELMO Faydit. XIIII.

D'Anselmo Faydit fù figliuolo d'vn Borghese che teneua in fitto l'entrate della legatione d'Auignione. Cantaua meglio, ch'homo del Mondo. era buon Poeta Prouenzale componeua molto bene le parole, & la musica delle Catizoni ch'egli faceua: il che li Poeti Prouenzali nella lor'antica lingua l'hanno chamato. De bons mos & de bons sons era huomo da far buona chiera, viuendo senza pensiero. d'onde al giocho de Dadi si giocaua tutto quello ch'egli auanzaua. Peruenne buō comito, & Tragico, vendendo le sue Comedie, & Tragedie due, & tre milia liure tornesi l'vna, & qualque volta più segondo la lor inuentione. & lui medemo ordinaua la scena, & l'apparato, & con questo si pigliaua tutt il profitto da gl'aspettatori. Era nondimeno si liberale, Prodigho, & goloso nel mangiare, & bere, che spendeua ogni cosa che guadagnaua con la sua Poesia, & diuenne giosso & corpulento oltra misura. fù lungho tempo mal fortunato, & in gran de-

sastro

sastro di receuere honore, ò presente da personaggio alcuno, fuor che da Riccardo Rè d'Inghilterra, dalquale ne receuè molti, stando al suo seruitio sin'alla Morte, quale fù l'anno. 1189. Più di vent' anni andò pel Mondo à piè, menādo seco per le Corti de Principi vna Dama c'haueua sposata, chiamata Guglielmona di Soher, vscita di Nobil Razza di Prouenza, laquale haueua con belle paroli cauata d'vn Monastiero di Monache della Cità d'Ayx di Prouenza, laquale era molto bella, dotta, & erudita in tutte le buone virtù, & cantando molto bene tutte le Canzoni ch'el suo Anselmo faceua: Ma per la dissoluta vita che faceuano insieme diuenn'anch'el la grossa come lui, & assaltata d'vna malatia si mori. Anselmo vedendosi solo retirossi da Bonifatio Marchese di Monferrato, amatore di tutti li studiosi, che l'amò, & preggiò grandamente. nelqual tempo messe fuori vna Comedia c'haueua longho tempo tenuta secreta. ne volutola palesare ad altro ch'al sudetto Marchese, il quale seguiua in questo tempo la parte del Conte di Tholosa; & la fece recitare nelle sue terre: & lo tenne longho tempo con lui facendogli di belli, & ricchi presenti di veste, Armi, & Caualli, mettend' in pretio le sue belle, & ingegnose inuentioni. Vltimamente ritirossi ad

Aguult

Aguult signor di Salto dalquale hebbe molti fauori, & beni nel qual seruitio si mori' l'anno. 1220. il Monaco dell'. Isole d'oro ne dice altretanto. & quello di Monte Maggiore nella sua canzone dice. che dapoi che Faydit s'innamorò cangiò lostile, & che le sue canzoni non furono mai preggiate, ne trouate buone da persona. tuttauolta si troua ch'era vn gran Poeta. Hà fatto vn canto funebre, della morte del Ré Riccardo. & vn'altro canto contenente la descrittione d'Amore, del suo Palazzo, della sua Corte, & del suo stato, & Potere, all'immitatione delquale il Petracha fece il trionfo di Amore, nel quale al 4. capitulo non mancó di far mentione di questo Poeta.

Ma Arnaldo non osaua di scoprire, ch'egli fusse quello che facesse le Canzoni che si vedeuano in sua lode, ne di sua inuentione, anzi daua la lode ad altri. Auenne ch'Amore lo punse di tal sorte, che lo constrense à farn'vna, nella quale scoperse bene l'amore che le portaua; dicend'in essa; che non poteua smenticarsi la franca continenza di questa Contessa, si come si vede nel sonetto che comincia.

Anas vous en pauras Rymas dolentas

& nella fine

Fazes auzir vostras castas preguieras
Tant doussament, qu'à pietat sia moguda
De s'inclinar a ma iusta demanda.
Iteuen pouer mie rime dolenti.
Faret'oldir vostre caste preghiere
Si dolcemente, ch'à pietá sia mossa
Di s'inclinar' à mia giusta domanda.

Questo sonetto hebbe tāta virtù, & forza verso la Contessa, che non regittando le caste preghiera d'Arnaldo; si fermò, & gratiosamente l'ascoltò. il che causò ch'ella lo forniua di vestimenti, armi, & caualli, & messe in preggio, & valore le sue canzoni Et dal'hora inanzi continuando Arnaldo la

D'HVGHO BRVnetti XVI.

HVgho Brunetti gentil'huomo di Rhodes fù professore delle buone lettere, buon Poeta in lingua Prouenzale, saggio, & prudente. fecesi comico, & le canzoni che si cantauano nelle scene lui medesmo le componeua, & faceuali sopra la Musica per vn suo compagno; che d'altro non sen seruiua che del cantare; percioché Hugho non haueua buona voce. il Ré d'Arragona volse questo Poeta al suo seruitio come fecero il Conte di Tholosa, il Conte di Rhodes, Bernardo d'Andusia, & il Dalfino d'Aluernia. fù innamorato d'vna gentildonna dell'antica, & nobil casa di Montegli per nome Giuliana, estimata in quel tempo la piu bella, la meglior parlatrice, & la piu saggia di Prouenza; ma ella non fece giamai sembianza d'amar lui. il che vedend'il Poeta del tutto se ne tolse, & retirossi dal Conte di Rodes suo patrone, & signore doue fù amante della Contessa, & accorgendos' il Conte delli lor' amori; per

DI BERNARDO di Vantadore. XVII.

Bernardo di Vantadore fù figlio d'vn pouer huomo di quel luogho, che venne ad habitare in Prouēza. era huomo ingegnoso, & di gran destrezza, & sapeua molto ben Rimare, & cantare: il Visconte Signor di Vantadore l'amaua grandemente, & faceuali grand' honore per le belle, & ricche inuentioni della sua Poesia. le sue canzoni furon tanto grate alla Viscontessa; laqual'era vna nobil dama, giouane, & virtuosa; ch'ella s'innamorò di lui: si com' anc' esso di lei. durando molto tempo quest' Amore auanti ch' el Visconte se n'accorgesse. & dipoi l'essersene aueduto attese vn giorno che parlauano insieme, & nel parlare ambi dui si scambiauano nel viso di colore. del chè il Visconte non ne monstrò sembiant alcuno; Ma la Viscontessa che ciò conobbe, ritirand' il senso suo da tai pensieri, & da quelli distornando la sua fantasia, trouò modo ch'

el Poeta prese con altre honeste cause licentia di quella Conte. & ritirossi dalla Duchessa di Normandia; ch' in questo tempo era Dama di valore, & di gran sapere; laquale lo receuè molt' humanamente: & gl' assegnò prouigione. Doue non soggiornò guari, che; considerando la Duchessa attentamente l'honeste continenze del Poeta; presto ambidui furon surpresi l'vn dell' amor dell' altro. Tutte le Canzoni che Bernardo faceua in lingua Prouenzale le dedicaua alla Duchessa. il che reputaua ella ad vna immortal' lode. Poco doppo Riccardo Ré d'Inghilterra hauend' vdito; solamente per mezzo della Poesia di Bernardo; le bellezze; & virtù della Duchessa, la pigliò per sposa, & di Normandia la condusse in Inghilterra, laquale poco appresso si morì. Bernardo priuo dell' aspetto della Duchessa d'indi si partì, & retirossi da Remondo Conte di Tholosa: doue s'innamorò della Contessa di Belcaro, detta Giouanna; laqual' era vna bellissima & illustre Principessa, in lode della quale fece molte belle canzoni, & in vna d'essa prega il Rosigniuolo che le faccia sapere: che senz' essa non vorreb' il Regno di Tiro. & che s'ella volesse, porrebbe stagnarli tante lacrime, e sospiri che per lei spande. & venend' à morte la Contessa, Bernardo si

fe e

fece Monaco nel Monastiero di Montemaggiore, doue compose molte cose. fralequali fù. la Recoyßinadas de l'Amour Recaliuat. las Mayas. las Ramadas. & certe Ellegie. De las Syrenas. mori in quella Religione l'anno. 1223. Eble de Vantador figlio della sudetta Visconte ssa; che Bernardo amaua; raconta tutto quest' ad vn gran Personaggio, il nome delquale per non essere Poeta Prouenzale vien' ad essere incognito. dalqual Eble san Cesar dice hauerl' hauto, & messalo nel Cathalogho delli Poeti Prouenzali. & scriue, come fa quello dell'Isole d'oro c'hanno veduto l'opere sue. quelli di Monte Maggiore dice, che Bernardo scriueua si male; che conueniua farlo cauare della Tomba per farli leggere la sua lettera.

DI PIETRO RAmondo il Poderoto. XVIII.

Pietro Ramondo il Poderoto nacque in Tholosa cusi chiamato per che altresi era egli poderoso, & valente ne fatti di guerra, & eccellente Poeta lirico in nostra lingua Prouenzale. fù alla guerra di Surya contro gl'Infideli con l'Imp. Federico, doue egli compose molte belle canzoni, lequali indrizzò a Gialseranda Puccio di nobile & antica casa di Isolota condolendosi molto di non essere appresso di lei. in vna della quale dice cusi.

Giardini fior, ne prato
Fatto non m' han cantore,
Ma per voi, ch'io adoro,
Donna son rallegrato.

In vn'altra hauendol' amata più d'vn' anno si lamenta ch'el male d'amore tanto l'affligge.

Recader vado Donn' ancor quest' anno

Nel

Nel mal uecchio d'amore ch'haueuo l'altr' anno

Poi ch'vn dolore mi sento venire

Al core afflitto d'angoscioso affanno.

Et il lontano che mi puol guarire

Medico vuolmi in dieta tenire

Si come gl' altri pur medici fanno.

Il Monaco dell'isole d'oro dice ch'egli era di Tholosa c'ha fatto assai canzoni in rime Prouenzale, lequali adrizzo ad vna gentil donna della case di Codoletto della quale ne fù d'amor suppreso nel ritorno ch'egli fece dalla guerra. egli hà fatto vna molto bella canzone del potere d'amore, che comēcia cusi.

Amore sel tuo potere é tale,

Si come ognun raggiona.

Nella quale egli descriue per vna infinità d'Historie tutti quelli ch'amore ha messo sotto il suo potere. In vn' altra canzona che comincia.

Sauio non é, neguari bene aprese

Colui che biasm' amore, & mal ne dice,

Perche sa ben dar gaudio all' infelice,

Et far l'altro tornare più che cortese.

Et nella quale dice ancora, che ben fortunato fu'l tempo, l'anno, mese, & giorno, ch'egli fù seruo al cuore de begliocchi di colui, ch'è tant' accompita in belta, & bone virtu. fioriua nel tempo del ditto Federico 2. Imperatore. morì alla guerra ch'era fra li Conte di Prouenza, & di Tholosa, che fù d'intorno l'anno 1225. del qual tempo Lodouico ottauo Re di Francia assediò, & tolse Auignione al Conte di Tholosa, accusato d'heresia. questo Poeta è, stato imitato dal Petrarcha in molti luoghi.

DI

DI VGHO DI SAN Siro. XIX.

Vgho di ſan Siro fù buon poeta Prouenzale innamorato d'vna ſignora di Prouenza chiamata Claramonda, di Guignierano della Cita d'Arli. laquale era vna bella donna, tant' accompita, & relucente fra le ſignorie del paeſe, che non haueua comparatione alcuna, non ſolamente in beltá, ma in ſenno, & bontá. alla lode della quale fece di molte belle canzoni di tutte qualitá di Rime in lingua Prouenzale, laquale li commandò, per coprire li lor' amori; di dedicarle alla Principeſſa beatrice di Sauoia, Conteſſa di Prouenza, Conſorte di Remondo Beringhieri. ſi come ſi legge in vna di quelle dicendo.

A la vallent Conteſſa de Prouenſa
Qu'a tous ſous fachs d'honnour, & de ſaber,
Sous dichs court és, ſous ſemblans e plazer.

De

De grand' Amour, e de granda valẽsa,
Man d' maus Kãsons, car tella de cui es
M'a commãdat qu'a leys la tramezes.

Et nellaquale dice ch'egli hà tre grandi inimici, che giorno, & notte lo sforzano d'amazzarsi. li suoi occhi, che li fanno amare in luogho più alto, che non li conuiene: l'altro é amore che lo tiene in suo potere, sforzandolo d'amare la sua signora. il terzo, & più crudele inimico é la sua signora alla quale egli non osa monstrarli sembiante, di paura ch'ella non si sdegni, & annoi di quest'amore. si ramarica con lei. dicendo che debba fare! poi che non puole trouare reposo in alcuna parte, s'ella non lo ritiene al suo seruitio. egli non sa che fare, ò che dire, non puol morire, & lo fa languire. domanda com' egli pourá soffrir tanti trauagli, & ch'egli cercha li luoghi più solitarij per fuggire la sua signora cieca, & sorda che cos' alcuna non li dona aiuto, eccetto che'l mumure impetuoso della Durenza che l'accompagnia ne suoi pianti, & martiri, Amore il vede bene, sua signora lo sa, & lui sente li grieui dolori. finalmẽte ch'egli non truoua alcun conforto che la morte. il Monaco dell' isole d'Oro, & San Cesar ne scriuano altretanto. & dicono altresi ch'egli ha fatto

vn trat

vn trattato intitulato. Delle ricche virtù della sua signora, ch'adrizzò alla sudetta Contessa. il Monaco di Montemagiore dice, che quest'Hugho ero vn ignorante, che non seppe mai fare vn bon verso che valesse, anzi tutto à trauerso. & che la sua signora non tenne mai conto, ne stima di lui. morse per li fastidij, & rigori che riceuè da lei d'intorno il tempo che di sopra. che fù nell'anno 1225. l'huomo puol giudicare s'el Petrarcha hà preso di molte inuentioni da questo Poeta.

DI

DI RAIMBALDO di Vacchiero.

XX.

R*Aimbaldo di Vacchiera fù figliuolo d'vn chaualiero di Prouenza signor di Vacchiera in Prouenzza, bon Poeta Prouenzale, & Comico. stette longo tempo col Principe d'Orange, il quale li fece di gran beni, & fauori, inalzò la sua Poesia, & lo fece cognoscere, & preggiare dalli più grandi della sua Corte, che prendeuano piacere della lingua Prouenzale, & amauano la virtù. qualche tempo appresso, & d'intorno l'anno* 1218. *ritirossi Marchese di Monferrato da Bonifatio, colquale, seguindo la sua corte; stette longho tempo, & iui s'arricchi di vestimenti, d'armi, & di caualli, & di belle inuentioni nella Poesia. fù suppreso dell'amore di Beatrice sorella del Marchese, che fu maritata ad Henrico*

Henrico del Carretto. alla lode della quale trouò di molte belle canzoni, nominandola per nome segreto, Mio bello Caualiero. Ciascuno sapeua bene che Beatrice li portaua buon'affettione, ma come Principessa prudentissima per non dar suspitione al suo marito, sen distornò totalmente. & Raimbaldo, mosso dal furor Poetico, fece vna canzone conueneuole al suo fatto, in diuerse lingue. che sì come ella era cangiata d'oppinione, il medesmo haueua egli cambiato di lingua. la prima coppia ch'è in lingua prouenzale dice.

Aras quand vey verdeiar.

La seconda ch'era in lingua Toscana,

Io son quel, che ben non hó.

La terza ch'era in Franzese,

Belle douce Dame chere.

La 4. ch'era in lingua Guascone

Dauna, yeu my rend a vous.

La 5. ch'era in Spagnuola.

Mas tan temo vuestro pletto.

Et la coppia finale era intramescolata delle dette cinque lingue. Il Marchese andando nella Romania in compagnia di Balduino Conte di Fiandra, Henrico Cõte di san Polo, & Lodouico Duca di Sauoia,

li quali ſerano allegati contro li Saracini, con Remondo, Conte di Prouenza menò ſeco Raymbaldo, & lo fece Chaualiero & tutti queſti Principi, & ſignori l'arricchirono di gran ſignorie, & maßimamente l'Imperatore Federico 2. nella preſenza del quale egli haueua ſpeſſe volte cantato, & recitato di molte ſue belle canzoni per il gran piacere che l'Imperatore pigliaua nella rima Prouenzale, al quale diede il gouerno di Salonie, ch'egli haueua guadagnato contro li Saracini. & là mori nell'anno. 1226. ancora di buona età. Il Monaco dell'Iſole d'oro, & ſan Ceſar hanno ſcritto, ch'era inamorato della conteſſa di Burlas & che queſto Raimbardo, qui è quello d'Orange, & non di Vacchiera. egli hà fatto vn trattato intitulato li pianti del Secolo. in Rime Prouenzale, nel quale ſcriſſe la felicità che Iddio diede all'huomo, & alla donna, quando li collocò nel paradiſo. & li mali che ne ſono peruenuti per' hauere tranſgredito li ſuoi comandamenti. Il Monaco di Montemaggiore dice che queſto Raimbaldo era del tutto folle & tranſportato del ſenno. il Petrarcha tutta volta ha fatto mentione di queſto Poeta alli lochi allegrati qui di ſopra.

D I

DI PONTIO DI Bruillo. XXI.

Pontio di Bruillo gentil huomo Prouenzale del paese delle Montagne (si come qualchuni hanno voluto dire) & altri ch' era d'Italia, ma non è, perhò ciò à credere, per che 'l Monaco dell'Isole d'Oro dice, ch' egli era d'vna razza antica, & nobilißima di Prouenza. De Aperi Oculos. & san Cesar dice che tal sopranome era d'Italia, fù sapiente nelle bone lettere, & nella Poesia Prouenzale, cantaua molto bene di musica, & toccaua meglio ancora di tutti gl'instrumenti. Alcuno hà scritto di lui, ch'era valente nell' armi, buon parlatore, cortese & gratioso, non era di grand' intrate, ma per il mezzo delle sue virtudi guadagnaua tutto quello che voleua. Andaua del continuo vestito di belli, & ricchi vestimenti, & appropriati al suo stato. fù inamorato d'Elisa di Meriglione moglia d'Ozzile di Mercuri figliuola di Bernardo d'Andus gentil'homo d'Aluernia, homo molto honorato, alla lode

della quale fece molte belle canzoni, & tanto ch'el la visse non amò punto altra. quand' ella fù morta egli entrò nella Crociata nel passaggio che fecero li gentil' huomini di Prouenza con il Conte di Prouenza oltra'l mare, & là si mori, nell' anno 1227. *Hà fatto vn bel canto funebre sopra la morte d'Elisa. Addrizzò le sue canzoni à Beatrice vltima figlia del Conte di Prouenza. & ad Andiarda, & à Maria Reggine d'Inghilterra, & di Francia. Hà messo in scritto vn trattato intitolato. de gl'amori arrabiati d'Andrea di Francia, il quale mori per troppo amare. si come è stato detto nella vita di Gianfrè Rudel. il Monaco di Monte Maggiore dice che questo Poeta era vn ladro di Rime che in vita sua non dittò cosa che valesse. quant'à quest' Andrea di Francia, che mori per tropp' amare, non habbiamo potuto recuperare il suo Romanzo. si come è stato detto.*

D'VG

D'VGHO DI LA-biere. XXII.

VGho di Labiere fù gentil'huomo di Prouenza di Terrascone bon Poeta Prouenzale, huomo di sottili inuentioni, per' il suo sapere s'arrichì nella Poesia Prouenzale., & si messe al rangho de gran Baroni, & signori del paese ch'egli intratteneua in publico diuortio. & era tanto maligno, & peruerso, ch'egli stimaua, che giamai alcuno lo pareggiasse in virtù. ma quelle furono talmente oscurate d'vn' ambitione, & sprenato ardore di libidine che persona non hà voluto scriuere di lui, ne à suo honore, si come molti hanno voluto credere, cognoscendo bene ch' al giuditio di tutti meritaua di restar cusi sepolto. Il monaco dell'Isole d'Oro, & san Cesar nõ hanno fatto che picciolo discorso di lui, dicendo, che li scrittori di questo tempo si sono smenticati de fatti di questo poeta, per' essere stato giudicato in-

degno d'essere messo in luce. Et sia ch'egli fusse sapiente, tutta volta mori come le bestie senza lasciare memoria alcuna di lui, & percio li suoi fatti restorno annegati nel fiume d'eterna obliuione. Il Monaco di Monte maggiore hà osseruato questo, che li poeti ignoranti, & quelli de quali l'homo haueuà maluaggia oppinione, esso gl'là inalzati, & elleuati sin' al cielo. si come hà fatto di questo Vgho di La biere. & al contrario, li boni & famosi Poeti hà dispreggiato, ma questo era per grand' industria, d'esso scrittore, & maggior lode di quelli che dispreggiaua.

DI

DI BERARLO DEL Baultio. XXIII

BErarlo del Baultio fù l'uno de principali gentil huomini, & della più nobile, & principale casa di Prouenza, signore di Marsilia, grand'amotore delle lettere, & massimamēte della Filosophia, & Astrologia. egli haueua recouerato da vn Fisico Catalano; ilqualle in questo tempo staua al seruitio del Conte di Prouenza; alcuni libri in lingua Arabica, che trattauano d'Astrologia, & massime d'Albohazenhaly, figliuolo d'Aben Ragel, Arābo. Del giuditio delle stelle. i lquale era tradotto in lingua Spagnuola, ò ver Cathalana. egli se era tanto datto in questo, che piu tosto in cio si rende ua superstitioso, che vero osseruatore delle regule d'Astrologia. Perche (si come recita il Monaco dell'Isole d'Oro) ritrouandosi la Luna in plenilunio, Beralo partendosi del suo Castello del Baultio col suo traino, tenendo la strada per andarsene nel suo gouerno d'Auignione, quando fù presso la terra di san Re-

migio trouò vna buona Donna molto vecchia, che coglieua certe herbe auanti la leuata del Sole, barbottando alcune paroli, hora reguardando al cielo, & hora in terra, facendosi'l segno della croce, & domandogli s'ella haueua veduto questa matina alcun corbo, ò altr' vcello di simil penne, si, diss' ella, vn Corbo sul tronco di questo salice secco, il quale non faceua che cianghottare, girando la testa in quà, & in là. Berardo pigliando questo per vn periculosissimo presaggio, contando sopra li soi diti in qual punto era la Luna, dubitando di qualche sinistr' accidente, voltò subito la brigha verso'el suo castello del Baultio, dicendo, ne hoggi, ne domani non deue porsi persona in viaggio. il Monaco di monte Maggiore dice, che gl'vcelli che volano nell'aere hanno fatto tal paura à Beralo il superstitioso, ch'egl'è stato constretto di voltar briglia. Egl'era buon Poeta Prouenzale, & amatore delli Poeti. Il Monaco dell'Isole d'oro dice, che Beraldo haueua sposato la figlia del Ré d'Heruliens, & Obotrites. Morì giouane per vna certa impressione conceputasi nell'animo per'il canto d'vn vcello nero, che venne à posarsi sopra il tetto d'vna casa in faccia delle fenestre, della sala del suo palazzo di Marsilia mentre staua à desinare in compagnia

della

della moglia, & de gentil' huomini della ſua Corte; il che fù d'intorno l'anno 1229. laſciando vn' altro Beral ſuo ſucceſſore.

DI ROHOLLETTO di Gaſsino. XXIIII.

Rohollетto di Gaſsino fù pouero gentil' huomo di Prouenza del caſtello di Gaſſino poſto alla riua del Golſo di Grimaldo, Poeta eccellente, grand'oratore, & Hiſtorico memorando, & valente nell'armi, il quale per' il mezzo delle ſue gratie, & virtù ſingulari nella poeſia fù ſempre ben viſto fra li più grandi, & maſsime dalle genti di chieſa, ancor ch' egli ſcriueſſe contro li lor vitij, ma egli ſoſteneua fermentemente la lor parte contro l'oppinione de gl' Heretici di Lione, la dottrina dequali in queſto tempo correua. Hebbe entrata, & cognitione con le ſignore & Principeſſe, che ſi delettauano della Poeſia Prouenzale, con le quali egli fù ſi ben viſto, che da loro nieuè chaualli, armi, veſtimenti, & denari ſegondo l'vſanza di quel tempo. Non ſi faceua ſpeditione alcuna di guerra, fuſſe contro li Vauldeſi, o vero contro li Tuccini ò altri inimici del la chieſa, ch'egli non fuſſe de primi chiamato alle

ſcara

ſcaramuccie, per la qual' occaſione egli ne fù ſtimato, & pregiato da tutti. Hora poi ch'egli era Prouẽzale, era ben raggione (ſi come il Monaco dell'Iſole d'Oro hà ſcritto) ch'egli faceſſe ſeruitio al ſuo ſoprano Principe, & ſignore lo conte di Prouenza, dalquale ſe ritiró, & dalquale fù ben viſto, amato, & preggiato. Perció ch' eſſendo ſtato informato dalli più gran ſignori della ſua corte della ſufficientia, & deſtrezza di queſto Roboletto, l'impieghó alla reduttione de membri della ſua Contea di Prouenza, contro li Rebelli del Paeſe, che non ſi voleuano redurre alla ſua obedienza, ne farli homaggio. Et eſſendo inalzato tant' in alto grado, la ſua fortuna non permeſſe punto di laſſarlo paſſare ſenza farli ſentire della ſua varieta, & incoſtanza. Perche in vna Raduuanza, che ſi fece nella cità di Mon Polieri, egli ſi ritrouò, & fù ſurpreſo talmente dell'amore d'vna gentil' donna della caſa di Mont' Albano chiamata Pixenda, ò vero Richielda, ch'egli fù aſtretto ſmenticarſi tutte le ſue boni, & honeſte attioni, alla lode della quale fece aſſai bone, & dotte canzoni, delle quali gle ne fece preſente. Ma ella; come falſa ingannatrice, ſi burlaua, ſi rideua, & ſi faceua del Poeta. giá ſapeua el Poeta, che queſto era contro il ſuo coſtume, perch' ella

era bel

era bella, saggia, virtuosa, & ben creata, pigliandosi piacere nella Poesia. il Poeta sendosi incredibilmente & contro la sua oppinione, accorso di questa burla, & moccheria, ne prese tal disdegno nel suo core, che di furore Poetico fece vn canto in forma di centuria; tutto pieno d'ingratitudine della sua signora. ne potendo più honestamente vendicarsi contro d'ella, abandonò il mondo, & si fece monaco in vn Monastiero d'Auignione il più austero che sapesse trouare, senz' hauer comunicato questo estrano cambiamento à persona de suoi parenti, o amici. liquali non lo vedendo più andare per la citá, restorono marauigliati d'hauere inteso dire, ch'egli si fusse fatto relligioso; senza che volesse, che lo vedessero. le noue di questo nouo relligioso peruennero presto all'orecchie del Vescouo di Cuccierano, allora legato d'Auignione, d'onde egli ne fu grandemente smarauigliato, & lo venne à visitare al Monastiero, doue questo santo Romito si monstrò col viso scoperto à lui solo. remonstrandolo il legato c'hauerebe fatto piu seruitio al Papa, & alla chiesa in questi tempi turbulenti, & calamitosi contro gl'inimici di quella, che non là doue egl'era; & che quando sua santita ne sará auertita lo prouedera, & lo recompẽsera. Il Poeta li rispose che lui, ne per

sona

sona non doueua essere marauigliato di questo santo, & deliberato proposito, per che santo Agostino l'haueua amonito in sognio di cusi viuere, & finire il resto della sua vita sotto la sua rèlligione, al resto ch'era humile seruitore di sua santita. Mentre che questi propositi si teneuano, eccoui qui arriuare vn corriero con memoriali per, ottenere la collatione della prepositura di Pigniano, vacante per decesso dell'vltimo possessore, ilquale fù all'hora offerto, & conferito al detto Rosolletto che l'accettó, & rengratiò il legato. per il commadamento, & dispensa del quale vscì del detto Monastiero, piglio la possessione d'essa Prepositura, & n'ottenne confirmatione dal conte di Prouenza, per essere di sua fondatione, & iui si ritirò. & quando poi egl'era impiegato ò per gl'affari del conte di Prouenza, ò della Chiesa sempre faceua el suo douere. san Cesar nel suo cathalagho parlando di questo Poeta dice. Che del suo tempo era vn huomo raro, bello di volto, piaceuole, & gracioso, bon Poeta in tutte le lingue, & maßime nella Prouenzale. & ch'egl'hebbe di strane, & diuerse fortune. & che suo padre della casa d'Amalricchi era vno de gl'opulenti gentil'huomini che fusse in tutte le Marche di Prouenza. c'haueua sposato vna gentildonna della casa

di

di Sippierel, laquale era bella, saggia, & vertuosa, & della quale n'hebbe vn gran numero di figliuoli, delli quali n'é vscito la razza de gl' Amalricci di Prouenza. Il Monaco di Montemagiore nõ l'hà dimenticato dire di lui. che questo Robolletto era vncicalone, ciarlatano, ladro, noioso, & spiaceuole, dispettoso, & solitario, pieno di assai imperfettioni. morí per noia conceputa contro vno dell' monaci di Pignano di dolore, & di despetto nell' anno

1229.

DI

DI RAMBALDO d'Orange. XXV.

RAmbaldo d'Orange fù gentil'huomo d'Orange signor di Cortesono, buon chaualiero & valente nell'armi, & bene stimato nella Poesia Prouenzale. Rambaldo di Vacchieres, & lui erano gran compagni. diedesi à seguire l'amore delle signore d'honore, alla lode delle quali compose di molte belle canzoni: sopra tutte le signore egl' amò, & honorò; per li suoi versi la signora di Castel Verde chiamata Maria, di nobile casa di Prouenza, con la quale hebbe di gran familiarità, & d'incredibili fauori, si come n'appare per li discorsi delle sue cansoni. chiamandola per nome secreto, Mio Comico. sendosi partito da lei per li falsi rapporti, propose ritirarsi verso la Contessa d'Orgueglì filga del Marchese del Boscho. per' auer' oldito parlare delle virtù ch' erano in lei. della quale egli ne fù talmente surpreso, com' ella di lui, per la semplice lettura d'vna delle sue canzoni; che Rambaldo assalito d'vna malatià non poté fare il suo

il suo viaggio, in questo tanto egli gl'adrizzaua tutte le sue canzoni, & sendo guarito s'intighò & auiluppà dell'amore d'vna damisella di bassa mano di Prouenza, della quale egli non ne rapportò alcun profitto, ne honore, & perdé tempo. appresso morì nel' anno 1229. il Monaco dell'Isole d'Oro dice, aggiungendo questo alla vita di Rambaldo; che la Contessa non si pote retenere di dire ad vna delle sue più familiari dami. che se Rambaldo la fusse venuta à visitare, che da lei hauerebbe receuto de belli doni; dice parimenti, che questa non è la Contessa d'Orguegli, anzi la Contessa di Monte Ruggiero. Ha fatto vn trattato intitulato la Maestria d'Amore, ch'egli indrizzò alla Principessa Marguerita figlia del Conte Remondo di Prouenza che poi fù maritata a san Lodouico Rè di Francia. Per'il che in logho d'hauerne recompensa; ne fù confinato nell' Isole d'Heres, del Conte di Prouenza. & di poi fu richiamato per'il detto Conte alle preghiere della detta Marguerita quand'ella fu Reina. fioriua nel tempo di Guglielmo del Baultio Principe d'Orange, per sopranome. del cortonaso all'hora che fu installato Rè del Regno d'Arli, & di Vienna per Federico, 2. Imperatore, ilquale portaua nelle sue armi, la stella d'argento a sedeci razzi. & in cam

po

po d'oro vn cornetto verde. questo Rambaldo; & l'altro qui d'auanti nominato il Petrarcha n' hà fatto mentione nel detto 4. capit. del suo trionfo d'amore.

DI PIETRO VI-
tale. XXVI.

Pietro Vitale fù figliuolo d'vn Pelliciaro di Tholosa, il quale cantaua meglio c'huomo del mondo, si come faceua ancora il detto suo figliuolo, il quale fù buono, & sourano musico. tutto quello che vedeua, & che li piaceua credeua che fosse suo. fù buon Poeta in lingua Prouenzale, & il più pronto à inuentare, & comporre che si fosse visto da molto tempo à rieto. era gran vantatore, & cantatore, & cantaua di gran folie d'armi, & d'amore. diceua male di ciascuno, & per questo vn caualiero di san Gile li taglio la lingua per hauer detto male d'vna dama d'honore sua parente. & per la paura ch'ebbe di riciuerne d'auantaggio, si partí, & ritirossi dal Principe Hugho del Baultio, colquale stette qualche poco di tempo, che lo fece medicare, & ben guarire. & quando fu sano prese licentia dal Principe, & andosene da Raynieri Principe di Marsilia, amatore de Poeti Prouenzali, & lo con-

dusse

dusse nell' anno 1227. oltra'l mare, doue s'inamorò d'vna bella donna Greca, laquale spesso facendoli credere ch'ella fosse nepote dell'Imperatore di Constantinopoli, & per mezzo della quale l'Imperio d'Oriente segl' apparteneua. & sendosi ciò creduto, tutto quello che guadagnaua con la sua Poesia, l'impiegaua in fare Nauili, per' andare all' acquisto del suo vano Imperio. & d'all' hora cominció à portare armi col scudo all' Imperiale drentoui vn Tridente d'oro, facendosi chiamare Imperadore, & la sua moglia Imperatrice. era subito inamorato di tutte le done che vedeua, pregauale tutte d'amarlo, & à tutte se li daua per seruitore, haueua tale oppinione di sè medesmo, ch' egli non haueua vergognia alcuna di comandarli, & credeuasi che tutte morissero di desio d'hauerlo per' amico, & che lo tenessero per' il miglior caualiero del mondo, & il meglio amato dalle dami. quando fù vecchio considerando li mali che procedano dal troppo parlare fece vn trattato che lo intitoló La maniera di raffrenare la lingua. Et fra l'altre canzoni che fece ne fece vna (si come san Cesar recita) nella quale si vanta, che la neue, ne la pioggia, ne'l tempo oscuro l'impediranno punto di eseguire le sue alti & gloriose imprese. comparandosi à Galuano, che rompe,

& spezza tutto quello che piglia, ò tocca, & se non fosse c'há d'andare all'acquisto del suo Imperio farebbe tremare tutt'il mondo. Alcuni hãno scritto le vantarie di Pier Vidale à pieno. il Monaco di Montemaggiore dice di lui. Pier Vidale era vn villano Pelliciaio, che non há punto li suoi membri intieri, più li sarebbe valso l'hauere la lingua d'oro, che non li sarebbe stata si facilmente tagliata, & che la folia, & vana gloria erano il suo intento. & c'haueua hauto sempre carestia del'herba d'Anticire per pungergli il ceruello trauagliato d'humore melanconico. morì nel seguire l'impresa del suo Imperio dui anni appresso il suo detto viagio, che fù nell'anno 1229. & il Petrarcha pur'há fatto mentione di questo Poeta nel luogho sopradetto.

DI

DI GVIDO D'VZEZ, d'Eble, & Pietro fratelli, & di Elia lor cuſino. XXVII.

GVido d'Vzez era ſolo ſignore del detto locho, & abenche foſſe herede di ſuo padre & li fratelli legatarij di tutti li beni, tutta volta la lor' intrata era ſi picciola che di quella non ſi poteuano intrattenere. Eble vno de fratelli (ch'era perſona aſtata) remonſtrò à Guido, & Pietro ſuoi fratelli la poco entrata che tutti haueuano, laquale non baſtaua d'intrattenerli, & che per' hò atteſo la lor qualità, & ſapere nella Poeſia, li pareua foſſe meglio di ſeguitare le corti de gran Principi per peruenire in qualche grado, che di ſtarſene ocioſamente alla caſa à morirſi di fame. l'auiſo d'Eble fù trouato dalli fratelli molto buono, liquali comunicorono il tutto ad Elia lor cuſino pouero gentil'huomo, ma buon Comico. & lo pregorno d'andarſene con loro, il che

non recusò punto. Auanti il lor partire stabilirono, che le canzoni che trouaua Guido, & le siruentes d'Eble fussero cantate da Pietro; ilquale era ottimo musico. & ch'eglino non si partirebero mai l'vno dall'altro. & che Guido guardasse il denario, & lo partisse poi egualmente fra loro. fatto questo accordo adrizzoronsi dal Visconte Renaldo d'Albuzon, & à Margherita sua consorte; liquali pigliauano singular piacere nella Poesia Prouenzale; doue furono riceuti molto humanamente. & iui fecero ample proue delle loro inuentioni, & Poesie. & essendoci stato longo tempo receuerno dal Visconte; & Viscontessa di Ricchi, & belli presenti. & cusi tutti bene à cauallo, & bene in ordine se n'andorono dalla Marchesa di Monferrato, in lode della quale furono per loro dette, & cantate di molte belle, & dotte canzoni, di Tenzoni, & siruentes, contenendo in sustanza. Della vita delli Tirani. & per che nelle siruentes erano tassati il Papa, li gran Principi, & signori. per questo il legato del Papa gl'astresse à promettere, & giurare. che giamai per l'auenire non farebero canzona contro lui, ne altri Principi. il che fu causa, che questi quattro Poeti, tanto soprani, non inuentorno, ne cantorno giamai di poi (almeno hauessero messo le lor

opere

opere in luce) & si ritornorono à casa loro; per il mezzo della lor Poesia, ricci; & pieni d'ogni bene. fiorirno nel tempo di Remondo Beringhieri Conte di Prouenza. Girolamo Motta gentil'huomo d'Arli; ch'in questo tempo era vn gran Poeta Prouenzale scriuendo senz'alcun timore contro de Principi Tiranni; in vna canzone che fà della folle promessa c'haueuano fatta al legato, si ride di loro: tuttauolta il Monaco dell'Isole d'Oro. & san Cesar dicono. che non ostante tal promessa, eglino non faceuano che scriuere contro la Tiranide de Principi. Guido di dolore si morì nell'anno 1230. de gl'altri l'historia non ne parla. Girolamo Motta d'Arli (si come hà scritto il Monaco nella vita di questi quattro Poeti) hà fatto vna descrittione dei Mausolei, Piramidi, obelischi, & altri antichi monumenti che si trouano in Prouenza.

DI REMONDO BE-ringhieri Conte di Prouenza. XXVIII.

REmondo Beringhieri Conte di Prouenza, & di Forqualquierò figliuolo d'Ildefonso Rè d'Aragona Conte, & Marchese di Prouenza vscito di questa nobile, & illustre famiglia de Beringhieri d'Aragona, fù buon Poeta Prouenzale, amatore di gēte di sapere, & di scientie, & massimamente di quelli che scriueuano nella lingua Prouenzale. fù Principe pieno d'humanità, benigno, & misericordioso. fù sì fortunato, che mentre sette Rè, doppo la morte d'Ildefonso suo padre, acquistò molti paesi più per sua prudenza, che per' armi. sposò Beatrice sorella di Thomaso Conte di Sauoia principessa tanto saggia, come bella, & virtuosa. in lode della quale vna infinitá de nostri Poeti Prouenzali fecero molte canzoni, & sonetti indrizzando

zandogli, il che reputaua ella à grandißimo honore. & in ricompensa gl'arricchiua d'armi, di caualli, di drappi, & d'argento. Questo Conte hebbe da lei quattre figliuole belle, sagge, & virtuose tutte maritate con felicità à Ré, & supremi Principi. per' il mezzo, & industria d'vn Pelegrino (chiamato Rometto) che fù longho tempo suo maestro di casa. la prima per nome Margherita fù maritata à san Lodouico Ré di Francia. la seconda, Heleonora à Henrico 3. (& altri lo nominano Odoardo) Ré d'Inghilterra. la terza, Sançe à Ricchardo d'Inghilterra, che poi fù Ré de Romani. & la quarta Beatrice (laquale fù per testamento da suo padre lasciata herede di Prouenza) à Carlo fratello di san Lodouico, ilquale di poi fù coronato Ré di Napoli, & di Sicilia. il Monaco dell'Isole d'Oro, & san Cesar hanno scritto, che tante che questo buon Principe visse non si trouá chi piú fauorisse li Poeti Prouenzali, ne che li Prouenzali sieno stati piú fortunati, & mancho grauati di taglie, ne giamai al suo tempo pagorno alcuna impositione. morí molto giouane d'eta d'anni 47. nell' anno 1245. Il Monaco di Monte Maggiore dicendo male di lui, con buona raggione lo nomina, l'inconstante Cathalano, che per hauere creduto troppo leggiermente li maldi-

centi (ch'egli chiama le male lingue) & inuidiosi della sua corte, licentió il detto Pelegrino Rometto, che tanto santamente, & felicemente gouernaua gl'affari della sua casa, & che fù causa che le sue quattro figliuole si maritassero alli Rè. & lo nomina parimente ingrato Principe, & senza raggione. il Poeta Dante fa molteuolte mentione di questo Poeta.

DI

DI SALVARICO di Malleone. XXIX.

SAluarico di Malleone fu gentil' huomo di natione Inglese, il quale si misse dalla parte del Rè di Francia. fu tanto prudente, & valente nell' armi, & fatti di guerra, quant' altro di suo tempo. & amatore di gente dotta. tutti li Poeti ch'in questo tempo scriueuano in Lattino, ò Prouẽzale si ritirauano da lui, receuendoli di buon cuore, intrattenandoli, & donandoli di bei presenti: non si troua scritto ch' alcun signore (si come il Monaco, & Ian Cesar dicono) habbia monstrato vna più aperta liberalità ver so li Poeti, che questo Malleone, accompagnando la sua sapienza con la liberalità. & di tante di lodi che gl'hanno dato li poeti del suo tempo, di molte più gle n'hanno dato gl'altri che di poi son' venuti. & al contrario l'eccellenti, & rare virtu che relluceuano in lui il Monaco di Montemaggiore, flagello de Poeti Prouenzali, s'è sforzato nella detta sua canzone d'oscurarle, dicendo. Saluarico di

Malle

Malleon, che si mescola nel cantare, meglio sarebbe di coprire le sue canzoni, atteso che tutte quello che fà, & compone val niente, & ha bisogno d'vna buona glosa, tant' oscura & fastidiosa e la sua rima. Conuiene donque concludere (si come la sua virtu era tale che le sue opere lo dimõstrano) ch'egli scriuesse dottamente, & in alto, & graue stile. fù amãte d'vna gentildonna del paese d'Angliem della casa d'Aspramonte (altri scriuano de Lery) d'incomparabile prudenza, sapienza, & d'eccellente virtù, quanto che del suo tempo altra fosse & si nella Poesia, che musica, & altre scientie. laquale sposò, & condusse in Prouenza quando venne à visitare il conte di Prouenza, doue poco tempo appresso ella morì. & egli poi innamorossi d'vna gentildonna di Prouenza della casa di Glandeues. in lode della quale fece di molte belle canzoni. in vna d'esse ramaricandosi di lei, dice, c'hauerebbe più tosto piegato vn grosso albero, ch'el suo cuore. intendendo dell' albero che fà la Gianda, in allusione del suo sopranome Glandeues. si come lo monstra in questi versi.

O core ingrato, duro, inesorabile
A piegar duro più del vno gross' Albero,

C'nor

C'hor' aura fin ver mé tua crudeltade?

Dipoi qualch' anni appresso ella fù maritata in vn figliuolo d'Vgho del Baultio signor di Marsilia. & Saluarico ritornosi in Francia doue si morì nel seruitio del Ré in vna guerra, ma nesuno di quelli che scriuano di lui dicono come, & quando questo fosse. pur pare ch'el Monaco dell'Isole d'oro dichi passandosene alla leggiera che fosse nel tempo del predetto Ramondo Conte di Prouenza.

DI

DI BONIFATIO Calui. XXX.

B.Onifatio Calui era Genouese, & nato in Genoua, di doue in sua giouentù partendosi se n'andò da Ré Ferrando, che regnaua in Castiglia, che fù nell'anno 1248. doue fù honoratamẽte receuto, & per le sue belle inuentioni, & buon poema poco tempo appresso l'honoró dell'ordine di canallaria. innamorosi di Beringhiere madre del detto Ré Ferrando, in honore della quale compose molte canzoni in Provenzale, Spagnuola, & Toscana piene di Filosophia, nella quale era molto consumato, fra le sue cãzoni trouasene vna nelle dette tre lingue diretta ad Alfonso Ré di Castiglia, persuadendolo à far guerra contro del Ré di Nauarra, & d'Aragona per la recuperatione delle sue terre. Il Monaco dell'Isole d'Oro introducendo la filosofia che parla in fauore del Poeta dice. Perche li canti, & le paroli

sono

ſono meglio inteſi, & più pretiati da quelli, ch'anno oldito le raggioni, & l'occaſioni per che furon fatte, che da quelli che non l'hanno mai vdite; il maeſtro donque c'hà fatto le canzoni che ſono ſcritte in queſto libro, hà voluto, che l'huomo poſſa trouare le raggioni, & occaſioni per che le fece. & per tanto comanda che quiui ſieno ſcritte, perciò che molte volte quelli che non intendano le canzoni che leggano, ne ſanno ſcielgere il frutto dell'opera ſuttilmente fatta da perſone dotte, ſi fanno correttori di queſte, & per fieuolezza di ſpirito & ignorantia corrompano molti buon motti con molt' induſtria poſti. Et à queſto fine pregho io tutti quel li che vederanno queſt' opera, che Bonifatio Caluo há fatto, di non darſi alcun trauaglio in emendarla, ò correggere: Perche io che ſono la filoſofia, hò cognoſciuto queſto Bonifatio per vn ſouran maeſtro nell' arte della Poeſia. Io dò ſentenza donque, che tutti quelli che trauaglieranno in emendare, ò corregere l'opere di Poeſia, c'hà fatto, che ſiano tenuti, & reputati per' ignoranti, folli, & temerarij, & miei inimici. San Ceſar dice. che partendoſi Bonifatio di Genoua ſe n'andò d' Alfonſo Rè di Caſtiglia, & non da Ferrando, ilquale lo mandò al Conte di Prouēza, che li fece ſpoſare vna damiſella

di

di Prouenza della casa de conti di Vintimiglia, con la quale non visse guari. Tutta la felicitá di questo Poeta, & filosofo non duró più oltra d'vn' anno. & morí d'intorno il tempo sopradetto. il Monaco di Montemaggiore chiama questo Poeta, fantastico, & che fù bandito di Genoua per essere stato troppo buon Citadino.

D'AMERICO DE Pingulano XXXI.

AMerico di Pingulano gentil'huomo di Tholosa fù buō Poeta in Rima Prouenzale, & maßimamente in mal dire. innamorossi d'vna Borghese della detta Città, contra la quale hauendo fatto per' isdegno qualche canzona satirica fù grauamente ferito su la testa da vn parente della Damisella, & per questa occasione fù constretto di ritirarsi da Guglielmo di Bergedā in Cathalognia. che lo receue molt' humanamente, & guarito della ferita cantó di molte buone canzoni in lode sua, per' il che li donó di molti presenti, & li fece hauer' intrata, & cognoscianza con Alfonso Ré di Cathalognia, col quale si trattēne molto tempo. & per' hauer fatto vna Satira contro d'Anselmo maiordomo del Rè; per laquale poteuasi facilmente intendere, c'haueua rubbato la tazza d'oro in che beueua il Rè; fú forzato partirsi, & andosene in Prouenza, ritirandosi presso la Principessa Beatrice figlia del Conte Ramon-

do herede di Prouenza, auanti ch' ella si maritasse con Carlo Duca d'Angiú fratello del Rè san Lodouico. dalla quale fù ben visto, amato, & pregiato per le belle, & piaceuoli inuentioni, c'haueua nella Poesia, nella quale egli n'era il vero maestro. ne fece vna che la cantaua souente volte nella presenza della Principessa. nella quale diceua. che nella terra non erano tanti animali, ne per li boschi tanti augelli, ne tante stelle in cielo, quanti trauagliosi pensieri haueua nel suo cuore ciascuna notte. Poco tempo appresso ritirossi con vna delle Marchese Malespina in Lombarbia, in lode della quale fece di bellissime & dotte canzoni, era gran compagno di Guido d'Vzez, di Pier Vidale, & delli duoi Rãbardi. morí al seruitio della detta Marchese d'intorno l'anno 1260. della quale n'era stato inamorato, si come scriuano il Monaco d'Isole d'Oro & san Cesar. per'il che fece vn trattato intitulato. l'angoscie d'amore. il Petrarcha hà imitato questo Poeta in più suoi passaggi, & anco d'esso ne fa mentione.

DI CIABERTO DE Puccibotto. XXXII.

Ciaberto di Puccibotto era gentil'huomo di Limoges, & quando fù giouanetto suo padre lo fece intrare in vn monastiero del paese, doue fù instrutto nelle buone lettere, nella musica, & nel sonare di tutti gl' instrumenti tanto da vento, che di corde. seppe ben' inuentare nella Poesia Prouenzale, perche era buon Trouadore. Per volontá d'vna damisella sua parente, che sott' ombra di deuotione, souente l'andaua à visitare al monastiero, remonstrando ch'era gran danno, & gran vergognia di consumare la sua eta in tal pregione, & ch'era meglio di vedere il mõdo, che fermarsi là inutilmente, partitosi del Monastiero se n'andò da Saluarico di Malleone, alquale tutti gl' huomini di sapere si ritirauano. perche gl' amaua, & pregiaua (si come di sopra è stato detto) dalquale; poi hauere hauto di ricchi doni; fù la sua poesia posta in valore, & preggio appresso li più gran Principi, & signori di Pro-

uenza. fù amante d'vna bella, & virtuosa damisella di Prouenza della casa di Barras, chiamata Barrasse, in lode della quale inuentò, & fece d'assai belle canzoni, ma ella li diceua di non volerlo amare sin' à tanto che fusse fatto caualiero. & che di poi si contentaua d'esposarsi seco. Ciaberto pieno di desire lo fece sapere à Saluarico, ilquale in poco di tempo lo fece passar caualiero, donandoli asignamenti di molta rendita, & li fece sposare la damisella de Barrasi, liquali si golderno insieme sin' à tanto che Saluarico andò imbasciadore in Ispagnia, doue menó seco Ciaberto. Barrasse sendo restata sola fù tanta sollicitata da vn caualiero Inglese, che la condusse in Arli, doue presto la lasció senza dirli à dio. Ciaberto nel suo ritorno passando d'Arli à Caso alloggió vicino alla casa di Barrasse, & la vedendo riconobela, & stando quella notte insieme, sapputo la causa della sua venuta in Arli, la condusse poi la mattina in Auignione mettendola in vn Monastiero, dand' ad intendere alle religiose ch'era vna sua parente. & egli pieno di fastidij andossene à vendere tutti li suoi beni, & subito si fece monaco nel Monastiero di Pigniano. il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che fù à Thoronetto, doue non fù veduto di poi mai più cantare, ne poetare per qualsi

qualſiuoglia prieghiere de ſignori ch'amauano la Poeſia. Dice ſan Ceſar che morí nell' anno 1263. & c'ha fatto vn trattato intitulato.le Bugie d'Amore. & che fù al ſeruitio di Carlo.I.Conte di Prouenza nel tempo che caſtigó li Marſilieſi, che gia due volte ſe gl'erano ribellati.il Monaco di Montemaggiore nomina il Poeta, hipocrito, & falſo, che ſapeua aſſai malitie.dice ancora, c'haueua deliberato gettare Barraſſe nel Pozzo dell' Argentiere ſul mare di Borme, ch'è alto, & profondo d'eſpauenteuole precipitio, & è poſto per contro l'iſole d'Oro, doue anticamente era il coſtume di gittare le moglie adultere, ma con dolce paroli & con finezze ella lo riduſſe à contentarſi di ſerrarla nel monaſterio.

DI PIETRO DI Santo Remigio.

XXXIII.

Pietro di ſan Remigio fù gentil' huomo del detto luogho della nobil caſa de gl' Hugolini, ch' era vna famiglia molto nobile, & antiqua. fù inſtrutto nelle buone lettere, & arti liberali. il Monaco delle' iſole d'oro, & ſan Ceſar l'hãno poſto al pari delli buoni poeti Prouenzali, dicendo c'hà imitato in tutte ſorte di Rime, & inuentioni il docto, & ſapiente Arnaldo Danielle ſuo vicino, per le quali ſi puol vedere facilmente che huomo foſſe. il Monaco di Montemaggiore dipinge queſto Poeta in vn altro modo, dicendo. queſto Piero faceuà le ſue coſe con violenza, & crudeltá, & era molto cõtrario delle coſe honeſte, deſiderando d'eſſere tenuto amatore d'vna vita dura, & ſcabroſa, facendo'l tutto per corruccio. il Monaco dell'iſole d'oro hà ſcritto altra mente, dicendo. queſto Poeta era huomo elloquẽte, pieno

pieno di ciuiltà, & di motti piaceuoli, di buona conuersatione, & per molt' altre buone parti ch'erano in lui degno d'essere amato. ma molto suggetto alla gola, & alli piaceri, per' il che in breue tempo consumò tutte le sue sustanze, & fecesi Comico, & frequentò le corti de Principi, & con questo modo si rimisse in natura. fece di belle Comedie, & di belle canzoni lequali dedicò ad Antonietta della casa di Lambesco dama de Suso. laquale fù la più infelice del suo tempo, poi che questo poeta (come ingrato) ben poco ricognosceua li rari fauori che riceueua da questa gentildonna tanta saggia, & virtuosa. & il Poeta dell'amore che le portaua, follemēte; ne venne furioso in modo ch'vn giorno trouandosegl' appresso cadde in tal rabbia, & crudeltà, che crudelmente amazzò la dama: & poi di dolore amazzo sestesso. & questo fù nel tempo che di sopra. vn' altro hà scritto altramente, dicēdo. che questo Poeta per tropp' amare vsci del senno, & cusi si mori, & ella di dolore non visse guari appresso, & questo procede dalli parenti dell'vno & dell'altro, che nō si volsero accordare nel parentado che fra loro si trattaua. il Monaco dell'isole d'oro, & san Cesar hanno scritto nella vita di questo Poeta, c'hà fatto vn trattato, nel quale hà scritto, che resta pieno di

fastidio, & ben marauigliato del Conte di Prouenza, che non castiga l'insolẽtia, & fierezza di quelli d'Arli, la rebellione, & arroganza de Marsiliesi con l'ambitione del Regnare, la poca giusta delli suoi officiali d'Ayx, l'abominatione che regna nella sua citá d'Auignione, le moquerie di Digno, la natione Barbaresca delli Nizzardi, la tenace auaritia delli Montanari, & li tanti tiranni c'hà nel suo paese di Prouenza, doue il riccho mangia il pouero, & il nobile oltraggia, & oppressa il contadino. del qual tratto ne fù fatto vn presente à Margherita de Prouenza moglia di san Lodouico Rè di Francia.

D'AME

D'AMERICO DI BEL Vedere. XXXIIII.

AMerico di Bel vedere fù homo di buone lettere, buon Poeta Comico, cantaua bene, fece assai buone cãzoni in lingua Prouenzale in lode d'vna gentil donna di Guascogna della casa della Valletta della quale s'era inamorato, & vedendo che tropp'appertamente si parlaua di loro partissi, & si ridusse da Remondo Beringhieri conte di Prouenza, in lode del quale, & di Beatrice di Sauoia sua moglia fece similmente assai belle canzoni, doue fermossi longo tempo, & insin' atanto che s'innamoró d'vna Prin cipessa di Prouenza chiamata Barbosse, dama d'eterna beltá, di buoni, & santi costumi, & gratia infinita, & la più elloquente dal mondo, & bene instrutta nelle sette arti liberali, in lode della quale fece qualche canzoni, in vna dellequali si ramarica contro di lei dell' aspra resposta ch'ella li fece, per' il che di poi non hà hauto ardire di presentarsi d'auant'ella, d'onde si more di noia, & di desio de la

vedere, che s'hauerà tal gratia morirà di gioia. & perciò che sara meglio à starsene in questo desire tutta la sua vita, che vedendola morire. & essend'vn giorno Barbosse in compagnia dell'infante Beatrice figlia del Conte Ramondo à raggionare & discorrere con il Poeta li cascò vno de suoi guanti, & ella lo raccolse, & basciandolo gle lo diede, del che ne fù dall'altre Damiselle, ch'iui erano presenti, poi à parte represa, allequale (con buona grauita, & secondata dall'Infante) rispose. Che le Damiselle non poteuano monstrare assai d'honesti fauori alli poeti, che cantauano le lor lodi, & le faceuano immortali con le lor Poesie. sendone il Poeta auertito, fece sopra questo proposito vna canzone drizzandola all'infante, & vn'altra alla Dama Barbosse di miracoloso artificio. & qualche tempo poi la Damisella Barbossa facendosi religiosa fù elletta Aobadessa nel Monasterio de Malleges, & egli del dolore se ne morí, per che non era concesso in modo che fosse di parlare a vna religiosa di quelle, doue ella era entrata, & haueua fatto voto di castita. fioriua il Poeta nel tempo ch'el detto Ramondo Beringhieri fece edificare la cita di Barcellona nelle montagne di Prouenza, che fù d'intorno l'anno 1233. & morì nell'anno 1264. il Monaco dell'isole d'oro aggiungendo

gendo alla vita di questo Poeta dice, che fece vn trattato intitulato gl'amori della sua ingrata. il quale mandò poco auanti la sua morte alla detta Abbadessa. ma il Monaco di Monte Maggiore dice, che questo Poema non era della vena d'Adimare, per che non era buono che alla scudella.

DI PERDIGONE. XXXV.

PErdigone fù gentil'huomo, poeta Comico, musico, & sonaua d'ogni sorte d'instrumenti, & per la sua prudenza il Dalfino d'Aluernia lo prese al suo seruitio, & in poco spatio di tempo lo fece Caualiero dandoli di molte possessioni che li rendeuano grossi intrata. & tutti li gentil' huomini del Paese li faceuano molt' honore. fù fortunato fin che visse il Dalfino, ma poi la morte Perdigon non si seppe intrattenere col Dalfin suo figliuolo per' essere molto giouane, non sapendo il bene, & la felicita che l'huomo raporta dalla nobile Poesia. talmente che in vn tratto perdè il frutto di tante belle, & gran fortune, c'haueua riceuto. & ritirossi da Remondo Beringhieri, vltimo di questo nome, conte di Prouenza amatore di Poeti, & l'inricchì di tutto quello che l'huomo puol desiderare nella persona d'vn

tal Poeta, Perciò che cantaua tutte le Vittorie ch'el Conte haueua ottenuto in Prouenza contro li rebelli del Paese, & le pose in scritto dedicandoglele sotto questo titulo. Le vittorie del mio signore lo Conte. ilche fù nel tempo che'l detto conte redusse alla sua obedienza non solamente tutt' il Paese di Prouenza, ma li Conti di Vintimiglia, Nizza, & Piamonte. questo Poeta era cōpagno delli dui Americhi qui d'auanti nominati, il quale sposò vna dama della casa di Sabano di Prouenza per nome Sarra, dallaquale non hebbe alcun figliuolo, & ambedui morendo d'intorno l'anno 1269. fecero lor herede il Conte di Prouenza.

do herede di Prouenza, auanti ch' ella si maritasse con Carlo Duca d' Angiù fratello del Rè san Lodouico. dalla quale fù ben visto, amato, & pregiato per le belle, & piaceuoli inuentioni, c' haueua nella Poesia, nella quale egli n' era il vero maestro. ne fece vna che la cantaua souente volte nella presenza della Principessa. nella quale diceua. che nella terra non erano tanti animali, ne per li boschi tanti augelli, ne tante stelle in cielo, quanti trauagliosi pensieri haueua nel suo cuore ciascuna notte. Poco tempo appresso ritirossi con vna delle Marchese Malespina in Lombarbia, in lode della quale fece di bellissime & dotte canzoni, era gran compagno di Guido d' Vzez, di Pier Vidale, & delli duoi Rābardi. morí al seruitio della detta Marchese d' intorno l' anno 1260. della quale n' era stato inamorato, si come scriuano il Monaco d' Isole d' Oro & san Cesar. per' il che fece vn trattato intitulato. l' angoscie d' amore. il Petrarcha hà imitato questo Poeta in più suoi passaggi, & anco d' esso ne fa mentione.

DI

DI CIABERTO DE Puccibotto. XXXII.

Ciaberto di Puccibotto era gentil'huomo di Limoges, & quando fù giouanetto suo padre lo fece intrare in vn monastiero del paese, doue fù instrutto nelle buone lettere, nella música, & nel sonare di tutti gl' instrumenti tanto da vento, che di corde. seppe ben' inuentare nella Poesia Prouenzale, perche era buon Trouadore. Per volontá d'vna damisella sua parente, che sott' ombra di deuotione, souente l'andaua á visitare al monastiero, remonstrando ch'era gran danno, & gran vergognia di consumare la sua eta in tal pregione, & ch'era meglio di vedere il mõdo, che fermarsi là inutilmente, partitosi del Monastiero se n'andò da Saluarico di Malleone, alquale tutti gl' huomini di sapere si ritirauano. perche gl'amaua, & pregiaua (si come di sopra è stato detto) dalquale; poi hauere hauto di ricchi doni; fù la sua poesia posta in valore, & preggio appresso li più gran Principi, & signori di Pro-

uenza. fù amante d'vna bella, & virtuosa damisella di Prouenza della casa di Barras, chiamata Barrasse, in lode della quale inuentò, & fece d'assai belle canzoni, ma ella li diceua di non volerlo amare sin' à tanto che fusse fatto caualiero. & che di poi si contentaua d'esposarsi seco. Ciaberto pieno di desire lo fece sapere à Saluarico, ilquale in poco di tempo lo fece passar caualiero, donandoli asignamenti di molta rendita, & li fece sposare la damisella de Barrasi, liquali si golderno insieme sin' à tanto che Saluarico andò imbasciadore in Ispagnia, doue menò seco Ciaberto. Barrasse sendo restata sola fù tanta sollicitata da vn caualiero Inglese, che la condusse in Arli, doue presto la lasciò senza dirli à dio. Ciaberto nel suo ritorno passando d'Arli à Caso alloggiò vicino alla casa di Barrasse, & la vedendo riconobela, & stando quella notte insieme, sapputo la causa della sua venuta in Arli, la condusse poi la mattina in Auignione mettendola in vn Monastiero, dand' ad intendere alle religiose ch'era vna sua parente. & egli pieno di fastidij andossene à vendere tutti li suoi beni, & subito si fece monaco nel Monastiero di Pigniano. il Monaco dell'Isole d'Oro dice, che fù à Thoronetto, doue non fù veduto di poi mai più cantare, ne poetare per

qualsi

qualſiuoglia prieghiere de ſignori ch'amauano la Poeſia. Dice ſan Ceſar che morì nell' anno 1263. *& c'ha fatto vn trattato intitulato.le Bugie d' Amore. & che fù al ſeruitio di Carlo.*I.*Conte di Prouenza nel tempo che caſtigò li Marſilieſi, che gia due volte ſe gl'erano ribellati.il Monaco di Montemaggiore nomina il Poeta, hipocrito, & falſo, che ſapeua aſſai malitie.dice ancora, c'haueua deliberato gettare Barraſſe nel Pozzo dell' Argentiere ſul mare di Borme, ch'è alto, & profondo d'eſpauenteuole precipitio, & è poſto per contro l'iſole d'Oro, doue anticamente era il coſtume di gittare le moglie adultere, ma con dolce paroli & con finezze ella lo riduſſe à contentarſi di ſerrarla nel monaſterio.*

DI PIETRO DI Santo Remigio. XXXIII.

Pietro di san Remigio fù gentil' huomo del detto luogho della nobil casa de gl' Hugolini, ch' era vna famiglia molto nobile, & antiqua. fù instrutto nelle buone lettere, & arti liberali. il Monaco delle' isole d'oro, & san Cesar l'hãno posto al pari delli buoni poeti Prouenzali, dicendo c'hà imitato in tutte sorte di Rime, & inuentioni il docto, & sapiente Arnaldo Danielle suo vicino, per le quali si puol vedere facilmente che huomo fosse. il Monaco di Montemaggiore dipinge questo Poeta in vn altro modo, dicendo. questo Piero faceua le sue cose con violenza, & crudeltá, & era molto cõtrario delle cose honeste, desiderando d'essere tenuto amatore d'vna vita dura, & scabrosa, facendo'l tutto per corruccio. il Monaco dell'isole d'oro hà scritto altramente, dicendo. questo Poeta era huomo elloquẽte,

pieno

pieno di ciuiltà, & di motti piaceuoli, di buona conuersatione, & per molt' altre buone parti ch'erano in lui degno d'essere amato. ma molto suggetto alla gola, & alli piaceri, per' il che in breue tempo consumò tutte le sue sustanze, & fecesi Comico, & frequentò le corti de Principi, & con questo modo si rimisse in natura. fece di belle Comedie, & di belle canzoni lequali dedicò ad Antonietta della casa di Lambesco dama de Suso. laquale fù la più infelice del suo tempo, poi che questo poeta (come ingrato) ben poco ricognosceua li rari fauori che riceueua da questa gentildonna tanta saggia, & virtuosa. & il Poeta dell'amore che le portaua, follemẽte; ne venne furioso in modo ch'vn giorno trouandosegl' appresso cadde in tal rabbia, & crudeltà, che crudelmente amazzò la dama: & poi di dolore amazzo se stesso. & questo fù nel tempo che di sopra. vn' altro hà scritto altramente, dicẽdo. che questo Poeta per tropp' amare vscì del senno, & cusi si morì, & ella di dolore non visse guari appresso, & questo procedé dalli parenti dell'vno & dell'altro, che nõ si volsero accordare nel parentado che fra loro si trattaua. il Monaco dell'isole d'oro, & san Cesar hanno scritto nella vita di questo Poeta, c'hà fatto vn trattato, nel quale hà scritto, che resta pieno di

fastidio, & ben marauigliato del Conte di Prouenza, che non castiga l'insolĕtia, & fierezza di quelli d' Arli, la rebellione, & arroganza de Marsiliesi con l'ambitione del Regnare, la poca giusta delli suoi officiali d' Ayx, l'abominatione che regna nella sua citá d' Auignione, le moquerie di Digno, la natione Barbaresca delli Nizzardi, la tenace auaritia delli Montanari, & li tanti tiranni c'hà nel suo paese di Prouenza, doue il riccho mangia il pouero, & il nobile oltraggia, & oppressa il contadino. del qual tratto ne fù fatto vn presente à Margherita de Prouenza moglia di san Lodouico Rè di Francia.

D'AME

D'AMERICO DI BEL Vedere. XXXIIII.

AMerico di Bel vedere fù homo di buone lettere, buon Poeta Comico, cantaua bene, fece assai buone cãzoni in lingua Prouenzale in lode d'vna gentil donna di Guascogna della casa della Valletta della quale s'era inamorato, & vedendo che tropp' appertamente si parlaua di loro partissi, & si ridusse da Remondo Beringhieri conte di Prouenza, in lode del quale, & di Beatrice di Sauoia sua moglia fece similmente assai belle canzoni, doue fermossi longo tempo, & insin' atanto che s'innamoró d'vna Principessa di Prouenza chiamata Barbosse, dama d'eterna beltá, di buoni, & santi costumi, & gratia infinita, & la più elloquente dal mondo, & bene instrutta nelle sette arti liberali, in lode della quale fece qualche canzoni, in vna dellequali si ramarica contro di lei dell' aspra resposta ch'ella li fece, per il che di poi non hà hauto ardire di presentarsi d'auant'ella, d'onde si more di noia, & di desio de la

vedere, che s'hauerà tal gratia morirà di gioia. & perciò che sara meglio à starsene in questo desire tutta la sua vita, che vedendola morire. & essend'vn giorno Barbosse in compagnia dell'infante Beatrice figlia del Conte Ramondo à raggionare & discorrere con il Poeta li cascò vno de suoi guanti, & ella lo raccolse, & basciandolo gle lo diede, del che ne fù dall'altre Damiselle, ch'iui erano presenti, poi à parte represa, allequale (con buona grauita, & secondata dall'Infante) rispose. Che le Damiselle non poteuano monstrare assai d'honesti fauori alli poeti, che cantauano le lor lodi, & le faceuano immortali con le lor Poesie. sendone il Poeta auertito, fece sopra questo proposito vna canzone drizzandola all'infante, & vn'altra alla Dama Barbosse di miracoloso artificio. & qualche tempo poi la Damisella Barbossa facendosi religiosa fù elletta Aobadessa nel Monasterio de Malleges, & egli del dolore se ne morì, per che non era concesso in modo che fosse di parlare a vna religiosa di quelle, doue ella era entrata, & haueua fatto voto di castita. fioriua il Poeta nel tempo ch'el detto Ramondo Beringhieri fece edificare la cita di Barcellona nelle montagne di Prouenza, che fù d'intorno l'anno 1233. & morì nell'anno 1264. il Monaco dell'isole d'oro aggiungendo

gendo alla vita di questo Poeta dice, che fece vn trattato intitulato gl'amori della sua ingrata. il quale mandò poco auanti la sua morte alla detta Abbadessa. ma il Monaco di Monte Maggiore dice, che questo Poema non era della vena d'Adimare, per che non era buono che alla scudella.

tal Poeta, Perciò che cantaua tutte le Vittorie ch'el Conte haueua ottenuto in Prouenza contro li rebelli del Paese, & le pose in scritto dedicandoglele sotto questo titulo. Le vittorie del mio signore lo Conte. ilche fù nel tempo che'l detto conte redusse alla sua obedienza non solamente tutt' il Paese di Prouenza, ma li Conti di Vintimiglia, Nizza, & Piamonte. questo Poeta era cõpagno delli dui Americhi qui d'auanti nominati, il quale sposò vna dama della casa di Sabano di Prouenza per nome Sarra, dallaquale non hebbe alcun figliuolo, & ambedui morendo d'intorno l'anno 1269. fecero lor herede il Conte di Prouenza.

DI

DI GVGLIELMO Durante. XXXVI.

GVglielmo Durante di Puymissone in Prouenza, & altri hanno detto, di Mompolieri; fu del suo tempo gran iurisconsulto, & il più famoso c'habbia scritto auanti, o doppo tanto di Theorica, che di pratica. per'il che alcuni lo chiamano lo speculatore, & altri, il padre della pratica. era della nobile, & antica famiglia de Duranti, & per la banda di sua madre, de Balbisi. nella sua gioventù diedesi alla lettura delli piu belli libri, che poteua trouare. viueua in continua sobrieta; il che era vn singular modo per la conseruatione delle sua memoria, & la quale in lui era si grande, che ciascuno ne restaua in amiratione. percioche quand'egli haueua letto vn libro fusse in rima, o in Prosa; lo recitaua incontinente tutto di parola in parola. egli diceua, ch'el pappare, & la brodaglia rendeuano lo spirito hebete, & offuscauano del tutto la memoria. il Monaco dell'Isole d'oro dice che la felicitá della memoria di questo Poe-

ta

ta procedeua da vna pietra, o gioia, che portaua legata in oro, laquale ha tal virtù. fu innamorato d'vna Dama della detta casa de Balbisi, in lode della quale fece di molte belle canzoni in lingua Prouenzale, nella quale era benuersato, & buon Poeta. Per troppa curiosità ritrouò l'hora della natiuità della Dama chiamata Balba, comunicandola ad vn suo amico Medico, & Astrologo Prouenzale, per sapere il discorso della vita d'essa. ilquale li disse, che segondo il giuditio d'Astrologia; nel giorno d'vn suo accidente; si vederebero cose marauigliose, che viuerebbe longho tempo, & molte altre particularita. il Poeta raccordeuole di quello che'l saggio astrologo gl'haueua predetto; passato molt'anni sin' algiorno, che tal accidente doueua venire; vide la Dama in vn subito cadere amalata di modo, che'l primo giorno si giudico mortale, il segondo giorno parue megliorare, ma il terzo crescendo il male fu trouata come morta. furono messo in ordine li suoi funerali, & portata alla sepultura. la voce della morte di Balba andò all'orecchie del Poeta, perilche cascò in subitania malatia, & si morì, & fu sepolto il medesmo giorno, che Balba, laquale essendo gia nella tomba; mentre si faceuano l'esequie; cominciò à raspirare,

amo

à mouersi, & à piangere, del che gl'aßistenti restono tutti estonati, & fù leuata della sepultura, & prontamente souenuta. & essendo ritornata in cõualescenza li furono raccontati tutti gl'accidenti, & la morte del Poeta, della qual grandemente se n'attristò. & si fece Monaca, & morse d'età di 60. anni. il Poeta morì dell'anno 1270. il Monaco di Montemaggiore non fà mentione alcuna di questo Poeta. san Cesar dice, che ben spesso vsaua di queste sentenze alli consigli che daua alli littiganti che cognosceua la lor raggione essere debile.

Mays val calar,
Que sol parlar.

DI

DI RICCARDO DI Noue. XXXVII.

RIccardo di Noue vsci di Nobili Parenti del detto luogho di Noue in Prouenza & altri dicono di Barbentano, liquali luoghi apparteneuano al Vescouato d'Auignione, ma vsurpatoli comme ne scriue il Poeta, il quale era valente ancora nell'armi, & anco che suo padre hauesse seguito la parte di Steffanetta, & de suoi figliuoli Principi del Baulsio cōtro Beringhieri conte di Prouenza, nondimeno lui fù sempre al seruitio delli Principi d'Aragona, & Conti di Prouenza, & massimamente di Remondo Beringhieri vltimo di quel nome, in lode del quale fece di molte belle canzoni, & sonetti, & nella sua morte fece vn canto funebre delle sue virtù, & magnanimità, cantandolo per le case de gran Signori, accompagnandolo con li gesti della persona, mutando le voci, & facendo altri atti conueneuoli,

 & che

& che da vn vero comico si richiegano, nel che guadagnó gran quantitá di denari. Ma perche questo tanto toccaua contro la Casa d'Angiu, & di quello che la Prouenzza era caduta nelle mani de Franzzesi, fu consigliato dalli soui amici, & gran signori: di ritarsene, Et da poi non la cantó piú. Sancesar, & il monacho dell'isole d'oro dicono che'l Poeta mori d'intorno l'anno. 1270. & che'l Conte di Prouenzza l'haueua fatto suo Chiauaro, c'haues se la guardia delle chiaui del castello, & della villa doue staua il Conte, al quale li consoli erano tenuti ogni sera portarglele, il che era un honoreuele, & util grado, che li daua buona prouisione. & per ció era chiamato il Chiauaro del Signor Conte. vn'altro há scritto, che gl'ufficiali del Papa haueuano intrapreso di gettarlo uiuo nel Pozzo del Castello di Noue, ch'e profondissimo. doue era l'uso di gettarui li religiosi ch'attendeuano alle dōne.

D I

DI PRINCIVALLE D'oria. XXXVIII.

Rincivalle d'Oria, era gentilhuomo di Genoua, mà si staua in Prouenza, fu per il mezzo dell'infante Beatrice figlia, & Herode di Remondo Beringhieri, Gouernatore, & Podestà d'Arli, & d'Auignione per Carlo I. di tal nome Conte di Prouenza coronato Rè di Napoli, & di Sicilia. era filosofo, & buon Poeta nella lingua Prouenzale, nella quale fra l'altri ha scritto della guerra, ch'era fra'l detto Carlo, & Manfredo. & come il detto Manfredo, contro la volontà della Chiesa Romana ingiusto occupatore di quel Regnio di Napoli, & Sicilia; fù si vergognosamente vinto dal detto Carlo à Beneuento. del che ne fece vn trattato, & l'intitulò, la guerra di Carlo Rè di Napoli, & del Tirano Manfredo. & fece vn'altro Trattato intitulato. la fina folia d'Amore in lingua Prouenzale. Trouansi

di suo molte belle questioni, & dispute d'Amore nelle quali esso Poeta, & Lanfranco Cicala sono gl'interloqutori, & alcune siruente contro la crudeltà de tiranni. morì à Napoli nel'anno 1276. Trouasi vn altro Poeta chiamato Simone d'Oria. la vita del quale non s'è potuta per'anco sapersi, ne del suo retrouarsi altro che vna sua questione in rima Prouenzale sopra, chi è più degno d'essere amato, ò colui che dona liberalmente il suo senz'alcun disegnio, ò quello che lo dona contro il suo valere per'essere tenuto liberale. & per hauerne la difinitione se n'andorono dalle Dami della corte d'amore di Pierrefuoco, & Signe. ne piacendogli la lor sentenza ambedui se n'andorono alla corte suprema d'Amore delle Dami di Romanino, nella quale presideua vn certo numero di Dami Illustri del Paese, fra le quali erano.

Gianetta de Gatelmi Dama di Romanino
La Marchesa Malaspina.
La Marchesa di Saluzzo.
Chiaretta Dama del Baultio.
Lauretta di San Lorenzo.
Cecilia Rascas Dama di Carambo.

Hugone

Hugone di Sabrano figlia del Conte di Foqualquiero.
Helena di Monfaone.
Isabella di Boriglione, Dama d'Ayx.
Vrsina de gli Vrsini di Monpolieri.
Atalte di Canombo.
Elisa Dama di Marangue.
Il giuditio, & Aresto delle quali per ancora non s'è pututo ritrouare.

DI LANFRANCO Cicala. XXXIX.

LAnfranco Cicala fù gentil'huomo natiuo di Genoua saggio, & prudente, buon oratore, Iurisconsulto, & Caualiero, facendo professione di leggi, & d'armi. nella sua giouentù fù innemorato di Berlē da Cybo gentildonna di Prouenzza, laquale habitaua in Marsilia, vscita dell'illustre, Nobillißima & antica casa in quel tempo di Cybo di Genoua, discesa da gran Personnaggio di Grecia nel tempo che gl'Impetatori di Constantinopoli mandauano le lor forzze, et eserciti in Italia per liberarla dalla tirani de deGhotti, & altre genti settētrionali, si come bē si uede ancora per l'armi di quella casa corresponden ti alla sua origine. Per la qual Dama il Poeta fece di molte belle canzoni in lingua Prouenzale, & so pratutto attinenti a materie spirituali, era stato al seruitio di Remondo Conte di Prouenza, che l'amaua, & pregiaua molto. Del suo tempo li Genouesi temendo d'essere oppreßi dall'altre nationi lor uici

ne;

ne; uedendo la possanza del Conte Romando; mandoronli li lor' Ambasßiadori, et oratori, per entrare in leanza con lui, & à bisogni potersi seruire delle sue forze, fra li quali eraui questo Lanfranco. che fù nell'anno. 1241. il quale seppe si ben fare con la sua facondia, & elloquenza, chel Conte prese la lor Città, la sua giurisditione, & habitanti di quella in sua saluaguardia, & protettione alli patti, & conditione contenuti nella conuentione sopra di questi fatti fermata, & stabilita. Hà fatto questo Poeta molti canti in honore Di Nostra Donna. & vn canto funebre della sua Berlanda, che comincia.

Al Ciel ten' uai Alma gentil'e pura
A riseder fra l'anime beate,
Dall' Alto Dio in stato Conseruate,
E il ben goder, ch'eternamente dura.
Noi miseri: lasciando fra le mura
La bella spoglia, che fra tante nate
Al nostro tempo viste, ô Celebrate
Non é, chi s'assomigli à tua fattura,
Non darà'l tempo perso la memoria
Di tant' alta bellezza in seclo molto;
Ne l'inclita virtù della bell'Alma:

Ma terrà sempr'in lei gioiosa Salma
Dell'eccelsa virtù, ne li sia tolto
La gloria al mondo, che sia sempr'in gloria.
E cantarà l'istoria
De miei versi, in memoria,
Le lodi, el merto con sublime altura
Di questa Donna cō voce, e scrittura:
E farò con pittura,
E più rara scultura,
Si pingerà, è scalpirà, ch'ogni huomo intenda
L'esemplar vita di Cybo Berlenda.

Et vn'altro addrizzato al Papa, all'Imperatore, alli Ré di Francia, & d'Inghilterra, alli Potentati d'Alamagnia, & al Conte di Prouenza per la recuperatione della terra santa. Vn altro à Thomaso Conte di Sauoia lodandolo sopra tutti gl'altri Principi christiani tanto di sapientia, & prudentia, che fatti di guerra. vn'altro contro di Bonifatio Marchese di Monferrato del tradimento che fece contro li Milanesi nel suo Paese, del che ne prese gran

denaro. San Cesar dice, che Lanfranco sendosi ritirato in vita di accumular denari, sotto colore di conseruare l'authorita delle leggi, & ordinanze Imperiali, ne fù molto represo insieme con' vn suo compagno, il nome del quale non s'e potuto sapere. Et Ambedui andandosene di Prouenza à Genoua furono da gl'assassini, & siccarij amazzati presso à Monaco, che fù nell'anno 1278. & altretanto ne dice il Monaco dell'Isole d'Oro. Et il Monaco di Monte maggiore dice, che questo Poeta era ignorante, balbutiente, che non sapeua parlare, ne ben dire la sua raggione, arrogante, & stimauasi troppo.

DI BONIFATIO di Castellana XL.

Bonifatio di Castellana fù signore del o dettluogho posto nelle Montagnedi Prouenzza, huomo rico, & valoroso ne fatti di guerra. nella sua giouentu si diede alla Poesia Prouenzzale, & fù innamarato di Belliera della casa de fossis di Prouenzza figliuo la del Signore di Berre, di Pierafuoco, & Lane, per lode della quale, canto di molte belle canzoni. & crescendo d'etá, crebbe similmente di vana gloria, & di ambitione. & quest'era Cosa marani gliosa in lui, che quando haueua beuto era agitato da vn'incridibile furor Poetico, nel scriuere, e Poeta re, Proferindo senza rispetto di persona in qualsiuo glia dignitá constituto, si come il Monaco del'isole d'orò hà scritto, & che si vede nella copula finale della più parte delle sue canzzoni, nelle quali vsa ua questo motto. Bocca c'hai tu detto. comme ch'e- gli si pentisse d'hauer troppo licentiosamente par- lato

lato. sapendo che la sua lingua (ancora che dicesse il vero) li nocerebbe col tempo. intitulauasi, visconte di Marsilia. & fece vna siruente contro del Rè d'Inghilterra, dicẽdoghli, C'haueua il singulto, poi che nõ Curaua di ricuperare le terre, chel Rè di Frãcia gli teneua occupate. suo padre haueua parimenti nome Bonifatio di Castellana (& altri dicono di Ries) ilquale per la sua troppa presuntione, & temerità volse far testa ad Ildefonso Auo paterno di Remõmondo conte di Prouenza, vltimo di tal nome, ma con l'interuento de comuni amici li fece Homaggio, & obedienza del detto luogho di Castellana, & del suo Baliaggio. il che nondimeno poi per ribellione (& altri dicono per uendita) fu aquistato, ò confiscato al conte di Prouenza. il Monaco dell'isole d'oro, & san Cæsar lo nominano il Principe di Castellana, & che la sua origine era di Castiglia di Spagna. era facondo nel parlare, libero nello scriuere, viuo di spirito, armigero, & gran Caualiero. & che compose vn libro nelquale erano descritte tutte le famiglie Nobili vitiose, & virtuose di Prouenza, sotto paroli coperte in forma di siruente, del quale ne feceun presente à Carlo. i. di tal nome Conte di Prouenza marito dell'infante Beatri-

ce,

ce, & di poi Ré di Napoli, & di Sicilia, nell'acquisto del qual Reame il Poeta l'haueua seguito. nel qual tempo, ô, iui d'intorno si morì in Prouenza, che fù nell'anno.1278.

Di Ric

DI RICCARDO Ré d'Inghilterra. XLI.

Riccardo, per sopranome, Cuor di Leone, che fù figliuolo d'Henrico Ré d'Inghilterra, & Elletto Imperatore de Romani; nella sua giouentù frequentò la Corte di Remondo Beringhieri vltimo di tal nome, restò preso dell'amore di Leonora, l'vna delle quattro figlie del detto Conte, laquale poi pigliò per moglia. mentre che staua nella detta Corte si delettaua di spesso oldire cantare qualche bella canzone dalli Poeti Prouenzali, che in quel tempo seguiuano la Corte di quel Conte; in lor naturale, & materna lingua Prouenzale, nella quale il detto Riccardo vi pigliaua vn singular piacere. & per la dolcezza di questa lingua si delettaua di leggere li lor libri di Romanze, & passaua'l tempo ancora in Rimare. qualch'anni doppo sendosene andato oltra'l mare al l'acquisto della terra santa con san Lodouico, & altri Principi, nel suo ritorno fù fatto prigione. Et

stando

ſtando in queſto modo fece alcune canzoni, c'hadrizzo à Beatrice Conteſſa di Prouenza ſorella della detta Leonora, dolendoſi delli ſuoi Baroni, & gentil'huomini, che lo laſcietero ſtare tanto tempo captiuo per non pagare la ſua Taglia dicendo nella ſegonda copula d'vna di quelle.

Or ſachan ben mos homs, e mos Barons,
Anglez, Normans, Peytauins, e Gaſ-
cons.
Qu'yeu non ay ia ſi paure compagnon,
Que per auer lou laiſſeſs'en preſon.

Or ſappian ben miei huomini, & Baroni
Normandi, ingleſi, Pitacundi, & Gua
ſconi,
Ch'io non hò ſi pouer Compagnone,
Che per auere lo laſciaſsi pregione.

Il Monaco dell'iſole d'òro dice che Riccardo haueua fatto le dette Canzoni più in ramaricarſi d'eſſere priuato della viſta de begl'occhi della Principeſſa Leonora, che per la ſua pregionia. & dice ancora inſieme con ſan Cæſar. che gl'Elettori dell'Imperio all'inſtigatione d'Aleſandro Papa. iiij. furono in diſcordia

scordia d'elleggerlo Imperatore: la sua morte si troua nelle Croniche d'Inghilterra. il Monaco di Mõte maggiore chiama questo Riccardo, Codardo. alcuni hanno scritto: che l'infante Leonora li mandó un bel Romãzo in lingua Prouẽzale De gl'amori di Blandine di Cornagli, & di Ghuglielmo di Myre masso delli belli fatti, che fecero, l'vno per la Bella Brianda, & l'altro per la Bella Irlanda, d'incomparabile Bellezze.

DI PIETRO DI Castelnouo.

XLI.

Ietro di Castelnouo fù gentilhuomo, & signor di quel luogho, fioriua nel tēpo di Princiuale d'Oria, & de gl'altri suoi contemporanei di sopra nominati. E assai manifesto che fù d'vn bello, & sotile spirito tanto nello scriuere in lingua Prouenzale, che in Lattino. & il tutto piaceuolmente, & con grauità, & quando accompagnaua la sua dolce voce su la sua lira era vn gran piacere d'vdirlo. era di buon costumi. era valente accusatore, & contrario delle iniquità che vedeua vsare contro li suoi amici, & compagni senz'hauer respetto alcuno. hà fatto delle siruenti cōtro il Principi, si come del suo tē po faceuano de gl'altri Poeti. & vn canto che presentò à Beatrice herede della Prouenza sopra che per regioirsi prese in sua vecchiezza al suo seruitio il detto Poeta Sordello Mantouani, ilquale nella lingua; si come san Cesar, & il Monaco dell'Isole

d'Oro

d'oro hanno ſcritto, non facendo alcuna mentione della morte del Poeta. che fece vn trattato intitulato, Le larghezze d'amore, ch' indrizzó alla Regina Beatrice quando fù coronata Regina de Napoli. il monaco di Monte maggiore non hà hauto alcuna notitia di queſto Poeta, ne delle ſue opere. Vn' authore degno di fede, che ſan Ceſar afferma d'hauerlo viſto, & letto, dice. Che venendo queſto Poeta da Roccamartina à viſitare il ſignore di quel luogho, & eſſendo al boſco di Valongne fù preſo dalli ladri, ch' aſſinauano li paſſagieri, & appreſſo auerli tolto li denari, & leuatogli ogni coſa, & ſpogliatolo ſin' sù la camiſia lo voleuano amazzare, il Poeta li pregho di fargli vna gratia che li laſciaſſero cantare vna canzone prima che l'amazzaſſero, il che li conceſſero. Poſeſi à cantare vna canzone ſopra la ſua lira che fece all'improuiſo in lode di queſti aſſaſſini ſi dolcemente, & ſi piaceuole, che per il gran piacere che ne preſero furono aſtretti nonſolamente perdonargli la vita, ma reſtituirgli li denari, il cauallo, & tutto quello che gl' haueuano tolto, & accompagnarlo gran pezzo inſino à che fuſſe fuori di pericolo.

DI GHIRARDO di Bournello XLIII.

GHerardo di Bournello fù gentil'huomo del paese di Limoges, ma nato di poueri padri. era saggio, & prudente, & il meglior Poeta nella lingua Prouēzale che fusse d'auāti, ô doppo lui, per il che fù chiamato il Maestro delli Trouadori, ô vero Poeti, & tale ancora era stimato da tutti quelli, ch'intendeuano la sua Poesia tanto ben dettata, & composta era ella di concetti d'amori, con dolce stille, & profond'intelletto. Fù grandemente stimato, & pregiato dalli gran personaggi, & dalli più sapienti, & dalle Dami più dotte, & eccellenti, che nella Poesia, & à far canzoni nella lingua Prouenzale s'sercitauano. La sua vita era tale, che tutto l'inuerno si staua nelle fatiche de gli studij delle buone lettere & l'estate seguiua le corti de gran Principi, menando seco duoi buoni, & eccellenti Musici, che cantauano, & recitauano le canzoni che faceua, nel che guadagnaua tutto quello che voleua. non si volse giamai perqualsi voglia stipendio, ô grado che li

li fusse offerto, mettere al seruitio d'alcun Principe, ô signore che si fosse, si come non si volse sottomettere al giogho di Maritarsi. era grandemẽte sobrio della bocca, & continente della persona. passaua di bõtà, & d'integrità d'animo tutti gl'altri Poeti c'hanno scritto prima, ô doppo lui. Hà detto in vna delle sue canzoni ch'amore giamai non hebbe potere sopra di lui. & che sempre hà dispreggiato il suo Reame, & la belta delle più belle donne del suo tempo. Tutto il guadagno che faceua lo dispensaua alli suoi poueri parenti. si come san Cesar hà scritto, il quale mette questo Poeta il primo nel suo cathalogho. fioriua nel tempo de precedenti Poeti. di questo medesimo tempo molti Iurisconsulti tanto d'Auignone, che d'Ayx, d'Arli, & d'altri luoghi scriueuano in allegationi contro delli Valdesi, ch'erano sparsi per la Prouenza. morì nell'anno 1278. il Petracha hà ben visto l'opere di questo Poeta, & ri hà fatto il suo profitto. il Monaco di Monte maggiore dice. Che Gherardo di Bournello non fece che ciarlattare come fà vn'Anatrone al sole, chel suo canto, era magro, & dolente, & era si laido, che se si fosse mirato nel specchio, non si sarebbe stimato vna brutta festuca.

DI HVGHO DI Penna. XLIIII.

Hvgho di Penna fu buon Poeta Comico, non ostante quello c'habbia detto il Monaco di Montemaggiore, per sopra nome: il flagello de Poeti Prouenzali, falsamente dicendo, c'habbia preso, & attribuitosi molte canzoni di Guglielmo di Siluecana suo compagno Poeta lirico: che mori per tropp'amare vna Dama di Piamonte della casa della Rouere (& sequendo quello c'ha scritto il Monaco dell'isole doro) il Poeta per il suo gran sapere acquistó la gratia delli più gran signori di Prouenza. Quest' Hugho donque fioriua nel tempo d'Ildefonso secundo Re d'Aragona, & Conte di Barcellona, padre di Remondo Beringhieri vltimo di tal nome, al quale addrizzá le sue canzoni, & à Beatrice sua moglia sorella di Thomaso di Sauoia, & à Beralo del Baultio: già si sà come san Cesar hà scritto, & sostiene

che

che questa fù à Beatrice herede di Prouenza, in lode della quale scrisse molte canzoni, inalzandola la prima, & la più virtuosa principessa di questo mondo: & quasi tutte le sue canzoni adrizzaua ad Amore. Per vn certo desastro ch' in sua giouentu gl' occorse restó pouero, ma poi con il mezzo del suo sapere acquistó di gran richezze: vn sapiente Astrologo del suo tempo li predisse vna incredibile prosperita, dicendoli, che per le regle dell' Astrologia si monstraua si grande, che non osaua d'esprimerla, il che fù cosa che d'auantaggio se gl'inalzasse il cuore, per hó che si bene si messe à seguire la sua fortuna, che Carlo primo Rè di Napoli, & conte di Prouēza col fauore della regina Beatrice sua moglia per il suo gran sapere, & sua prudentia lo fece senatore del suo Consiglio di Prouenza, aministrando gl'affari di sua Maiestà, & dipoi peruenne suo Senesciale: mori' qualche giorni appresso c'hebbe sposato la Damisella Mabile della casa di Simiana, che fu nell' anno 1280. Hà fatto vn trattato, contro gl'ingannatori d'Amore, il quale indrizzo alli Poeti del suo tempo. à costui fù dato il pretio del miglior rimatore sopra tutti gl' altri Poeti Prouenzali del suo tempo per la regina Bea-

DI BONIFATIO di Castellana XL.

Bonifatio di Castellana fù signore del detto luogho posto nelle Montagne di Prouenzza, huomo rico, & valoroso ne fatti di guerra. nella sua giouentu si diede alla Poesia Prouenzzale, & fù innamarato di Belliera della casa de fossis di Prouenzza figliuola del Signore di Berre, di Pierafuoco, & Lane, per lode della quale, canto di molte belle canzoni. & crescendo d'etá, crebbe similmente di vana gloria, & di ambitione. & quest'era Cosa marauigliosa in lui, che quando haueua beuto era agitato da vn'incridibile furor Poetico, nel scriuere, e Poetare, Proscrindo senza rispetto di persona in qualsiuoglia dignitá constituto, si come il Monaco del'isole d'orò hà scritto, & che si vede nella copula finale della più parte delle sue canzzoni, nelle quali vsaua questo motto. Bocca c'hai tu detto. comme ch'egli si pentisse d'hauer troppo licentiosamente parlato

lato. sapendo che la sua lingua (ancora che dicesse il vero) li nocerebbe col tempo. intitulauasi, visconte di Marsilia. & fece vna siruente contro del Ré d'In ghilterra, dicẽdoghli, C'haueua il singulto, poi che nõ Curaua di ricuperare le terre, chel Ré di Frãcia gli teneua occupate. suo padre haueua parimenti no me Bonifatio di Castellana (& altri diono di Ries) ilquale per la sua troppa presuntione, & temerità volse far testa ad Ildefonso Auo paterno di Remõ mondo conte di Prouenza, vltimo di tal nome, ma con l'interuento de comuni amici li fece Homaggio, & obedienza del detto luogho di Castellana, & del suo Baliaggio. il che nondimeno poi per ribellio ne (& altri dicono per uendita) fu aquistato, ò confiscato al conte di Prouenza. il Monaco dell isole d'oro, & san Cæsar lo nominano il Principe di Castel lana, & che la sua origine era di Castiglia di Spagna. era facondo nel parlare, libero nello scriue re, viuo di spirito, armigero, & gran Caualiero. & che compose vn libro nelquale erano descritte tutte le famiglie Nobili vitiose, & virtuose di Prouenza, sotto paroli coperte in forma di siruente, del quale ne feceun presente à Carlo. i. di tal nome Conte di Prouenza marito dell'infante Beatri-

ce,

ce, & di poi Ré di Napoli, & di Sicilia, nell'acquisto del qual Reame il Poeta l'haueua seguito. nel qual tempo, ò, iui d'intorno si morì in Prouenza, che fù nell'anno 1278.

Di Ric

DI RICCARDO Ré d'Inghilterra. XLI.

Riccardo, per sopranome, Cuor di Leone, che fù figliuolo d'Henrico Ré d'Inghilterra, & Elletto Imperatore de Romani; nella sua giouentu frequentò la Corte di Remondo Beringhieri vltimo di tal nome, restò preso dell'amore di Leonora, l'vna delle quattro figlie del detto Conte, laquale poi pigliò per moglia. mentre che staua nella detta Corte si delettaua di spesso oldire cantare qualche bella canzone dalli Poeti Prouenzali, che in quel tempo seguiuano la Corte di quel Conte, in lor naturale, & materna lingua Prouenzale, nella quale il detto Riccardo vi pigliaua vn singular piacere, & per la dolcezza di questa lingua si delettaua di leggere li lor libri di Romanze, & passaua'l tempo ancora in Rimare. qualch'anni doppo sendosene andato oltra'l mare all'acquisto della terra santa con san Lodouico, & altri Principi, nel suo ritorno fù fatto prigione. Et

ſtando in queſto modo fece alcune canzoni, c'hadrizzo à Beatrice Conteſſa di Prouenza ſorella della detta Leonora, dolendoſi delli ſuoi Baroni, & gentil'huomini, che lo laſcietero ſtare tanto tempo captiuo per non pagare la ſua Taglia dicendo nella ſegonda copula d'vna di quelle.

Or ſachan ben mos homs, e mos Barons,
Anglez, Normans, Peytauins, e Gaſcons.
Qu'yeu non ay ia ſi paure compagnon,
Que per auer lou laiſſeſſ'en preſon.

Or ſappian ben miei huomini, & Baroni
Normandi, ingleſi, Pitacundi, & Guaſconi,
Ch'io non hò ſi pouer Compagnone,
Che per auere lo laſciaſsi pregione.

Il Monaco dell'iſole d'oro dice che Riccardo haueua fatto le dette Canzoni più in ramaricarſi d'eſſere priuato della viſta de begl'occhi della Principeſſa Leonora, che per la ſua pregionia. & dice ancora inſieme con ſan Ceſar. che gl'Ellettori dell'Imperio all'inſtigatione d'Aleſandro Papa. iiij. furono in diſcordia

ſcordia

ſcordia d'elleggerlo Imperatore: la ſua morte ſi troua nelle Croniche d'Inghilterra. il Monaco di Mõte maggiore chiama queſto Riccardo, Codardo. alcuni hanno ſcritto: che l'infante Leonora li mandó un bel Romãzo in lingua Prouẽzale De gl'amori di Blandino di Cornagli, & di Ghuglielmo di Myremaſſo delli belli fatti, che fecero, l'uno per la Bella Brianda, & l'altro per la Bella Irlanda, d'incomparabile Bellezze.

DI PIETRO DI Castelnouo.

XLI.

PIetro di Castelnouo fù gentilhuomo, & signor di quel luogho, fioriua nel tẽpo di Princiuale d'Oria, & de gl'altri suoi contemporanei di sopra nominati. E assai manifesto che fù d'vn bello, & sotile spirito tanto nello scriuere in lingua Prouenzale, che in Lattino. & il tutto piaceuolmente, & con grauità, & quando accompagnaua la sua dolce voce su la sua lira era vn gran piacere d'vdirlo. era di buon costumi. era valente accusatore, & contrario delle iniquità che vedeua vsare contro li suoi amici, & compagni senz'hauer respetto alcuno. hà fatto delle siruenti cõtro il Principi, si come del suo tẽpo faceuano de gl'altri Poeti. & vn canto che presentò à Beatrice herede della Prouenza sopra che per regioirsi prese in sua vecchiezza al suo seruitio il detto Poeta Sordello Mantouani, ilquale nella lingua; si come san Cesar, & il Monaco dell Isole

d'Oro

d'oro hanno ſcritto, non facendo alcuna mentione della morte del Poeta. che fece vn trattato intitulato, Le larghezze d'amore, ch' indrizzó alla Regina Beatrice quando fù coronata Regina de Napoli. il monaco di Monte maggiore non hà hauto alcuna notitia di queſto Poeta, nè delle ſue opere. Vn' authore degno di fede, che ſan Ceſar afferma d'hauerlo viſto, & letto, dice: Che venendo queſto Poeta da Roccamartina à viſitare il ſignore di quel luogho, & eſſendo al boſco di Valongne fù preſo dalli ladri, ch' aßinauano li paſſagieri, & appreſſo auerli tolto li denari, & leuatogli ogni coſa, & ſpogliatolo ſin' sù la camiſia lo voleuano amazzare, il Poeta li pregho di fargli vna gratia che li laſciaſſero cantare vna canzone prima che l'amazzaſſero, il che li conceſſero. Poſeſi à cantare vna canzone ſopra la ſua lira che fece all'improuiſo in lode di queſti aſſaßini ſi dolcemente, & ſi piaceuole, che per il gran piacere che ne preſero furono aſtretti non ſolamente perdonargli la vita, ma reſtituirgli li denari, il cauallo, & tutto quello che gl' haueuano tolto, & accompagnarlo gran pezzo inſino à che fuſſe fuori di pericolo.

DI GHIRARDO di Bournello XLIII.

GHerardo di Bournello fù gentil'huomo del paese di Limoges, ma nato di poueri padri. era saggio, & prudente, & il meglior Poeta nella lingua Prouẽzale che fusse d'auãti, ô doppo lui, per il che fù chiamato il Maestro delli Trouadori, ô vero Poeti, & tale ancora era stimato da tutti quelli, ch'intendeuano la sua Poesia tanto ben dettata, & composta era ella di concetti d'amori, con dolce stille, & profond' intelletto. Fù grandemente stimato, & pregiato dalli gran personaggi, & dalli più sapienti, & dalle Dami più dotte, & eccellenti, che nella Poesia, & à far canzoni nella lingua Prouenzale s'sercitauano. La sua vita era tale, che tutto l'inuerno si staua nelle fatiche de gli studij delle buone lettere & l'estate seguiua le corti de gran Principi, menando seco duoi buoni, & eccellenti Musici, che cantauano, & recitauano le canzoni che faceua, nel che guadagnaua tutto quello che voleua. non si volse giamai perqualsi voglia stipendio, ô grado che li

li fusse offerto, mettere al seruitio d'alcun Principe, ô signore che si fosse, si come non si volse sottomettere al giogho di Maritarsi. era grandemẽte sobrio della bocca, & continente della persona. passaua di bõtà, & d'integrità d'animo tutti gl'altri Poeti c'hanno scritto prima, ô doppo lui. Hà detto in vna delle sue canzoni ch'amore giamai non hebbe potere sopra di lui. & che sempre hà dispreggiato il suo Reame, & la belta delle più belle donne del suo tempo. Tutto il guadagno che faceua lo dispensaua alli suoi poueri parenti. si come san Cesar hà scritto, il quale mette questo Poeta il primo nel suo cathalogho. fioriua nel tempo de precedenti Poeti. di questo medesimo tempo molti Iurisconsulti tanto d'Auignone, che d'Ayx, d'Arli, & d'altri luoghi scriueuano in allegationi contro delli Valdesi, ch'erano sparsi per la Prouenza. mori nell'anno 1278. il Petracha hà ben visto l'opere di questo Poeta, & ne hà fatto il suo profitto. il Monaco di Monte maggiore dice. Che Gherardo di Bournello non fece che ciarlattare come fà vn'Anatrone al sole, chel suo canto, era magro, & dolente, & era si laido, che se si fosse mirato nel specchio, non si sarebbe stimato vna brutta festuca.

che questa fù à Beatrice herede di Prouenza, in lode della quale scrisse molte canzoni, inalzandola la prima, & la più virtuosa principessa di questo mondo: & quasi tutte le sue canzoni adrizzaua ad Amore. Per vn certo desastro ch' in sua giouentu gl' occorse restó pouero, ma poi con il mezzo del suo sapere acquistó di gran richezze: vn sapiente Astrologo del suo tempo li predisse vna incredibile prosperita, dicendoli, che per le regle dell' Astrologia si monstraua si grande, che non osaua d'esprimerla, il che fù cosa che d'auantaggio se gl'inalzasse il cuore, per hó che si bene si messe à seguire la sua fortuna, che Carlo primo Rè di Napoli, & conte di Prouēza col fauore della regina Beatrice sua moglia per il suó gran sapere, & sua prudentia lo fece senatore del suo Consiglio di Prouenza, aministrando gl'affari di sua Maiesta, & dipoi peruenne suo Senesciale: mori' qualche giorni appresso c'hebbe sposato la Damisella Mabile della casa di Simiana, che fu nell' anno 1280. Hà fatto vn trattato, contro gl'ingannatori d'Amore, il quale indrizzo alli Poeti del suo tempo. à costui fù dato il pretio del miglior rimatore sopra tutti gl' altri Poeti Prouenzali del suo tempo per la regina Bea-

trice, la quale lo corono poeta, & egli per ricompenſa ſubito in ſua lode ſece queſti quattro verſi.

Io voglio far' ſcolpir la tua memoria
In tante parti, & la perfettione,
Che ſtaran tutt' in amiratione
D'odir cantare de tuoi fatti l'hiſtoria.

DI GVGLIELMO Figuiera. XLV.

Gvglielmo Figuiera fù figliuolo di nobili parenti d'Auignione, facendolo studiare in sua fanciullezza, & giouentù nelle buone lettere. fù buon poeta Prouenzale, & pieno di buone inuentioni. non poteua sopportare le tirannie, & tristitie dell' Principi, scriuendo assai contro di loro, si comme faceuano Luguette Catello, Piero di Castelnouo, Princiualle d'Oria, & altri poeti Prouẽzali, che in quel tempo fioriuano. che fù nel tempo che la sedia Papale fù trasportato in Auignione. Era vna cosa lodeuole la liberalita di questo poeta, perche tutto quello che con la sua poesia guadagnaua lo dispartiua nelli suoi amici, & non haueua altro nome, che Il Poeta satirico. era di bella faccia, d'occhi scontreuoli, & ripieno di virtú. Vna Dama d'Auignon de la casa di

Matherona bella in perfettione, la quale per molto tempo haueua dispreggiato il potere d'amore, fù si fortemente presa dell' amore di questo poeta; doue in quello ch'ella era tanta stimata saggia, & prudente; che l'huomo troppo conobbe gl'effetti d'amore in lei. perche lasciandosi vincere alli suoi appetiti, fece far beffa di lei. & quãdo gl'era tenuto proposito di Guglielmo Figuiera respõdeua, ch'ella era innamorata delle virtù del poeta, atteso che per la sua poesia restaua immortale, & che sin'à qui amore non gl' haueua offuscato gl' occhi. Fece il poeta in lode di lei assai belle canzoni in lingua Prouẽzale, in vna delle quali mantiene, ch' amore non hà potere alcuno, se non tanto che gle n'é dato da gl' occhi. ch'amore non fa male alcuno, del che di lui l'huomo si possa dolere. ch'amore non hà potere sù niente, se di suo proprio volere l'hom non gl'acconsente. che'l vero amore non puole hauere forza, ne potere, ne buon, ne mal consiglio, se da gl' occhi, & dal cuore non gli vien dato. Per che quello ch' à gl' occhi pare deletteuole, & gl'aggrada, il vero amore nol puo contradire. che gl'occhi sono li messageri del cuore. che là doue Amore piglia il suo principio, gl'occhi lo fanno saper buono, &

grade

gradeuole al cuore. & nella fine dice. Canzone và, & à Matharona dirai, che quegli che la lodano, non la possano à bastanza lodare, tante son grande, & ricche le sue qualitadi. Hà fatto più Siruenti, nelle quali mette assai historie di quelli che dal' amore sono stati ingannati. il Monaco dell' isole d'oro (che non s'é, smenticato di scriuere il tutto) dice. Che'l padre di questo poeta si chiamaua anc'esso Guglielmo, & ch'era vn prestantissimo citadino d'Auignione, huomo dotto, & clarissimo scrittore d'historie, la dottrina del quale, elleganza, & destrezza del scriuere si puol vedere chiaramente per le sue belle opere. mori' del tempo de precedenti poeti. il Monaco di Monte maggiore dice. che questo poeta era vn grand' Hipocrita, amico di personne ecclesiastiche. & il Petrarcha l'hà molto ben' imitato nelle sue opere.

DI SORDELLO Mantouano. XLVI.

SOrdello fù Poeta Mantouano, che in poesia Prouenzale passó Caluo, Folchetto di Marsilia, Lanfranco Cicala, Princiualle d'Oria, & gl' altri poeti Genouesi, & Toscani, che tuttauolta, per la dolcezza della lingua, più si sono delettati di questa Prouenzale, che della lor propria materna. questo poeta era huomo studioso, & gran recercatore di sapere tutte le cose, si come ch' altro sia stato della natione, & sia in dottrina, come di buon' inten dimento, ô d'eccellente consiglio. hà fatto molte belle canzoni, ma non gia alcuna se ne troua, che tratti d'amore, ma tutte di filosofia. Remondo Beringhieri vltimo di tal nome nelli suoi vltimi giorni prese questo poeta al suo seruitio per l'eccellenza della sua poesia, & per le sue rare, & dotte inuentioni. si come lo recita il soprascritto Piero di Castelnouo poeta Prouẽzale.

Hà

Hà fatto questo poeta Sordello molte belle siruēti in rima Prouenzale, & fra l'altre vna, nella quale tassa & reprende li principi di Christianità, fatta in modo di canto funebre sù la morte di Blancasso gentil'huomo di Prouenza, padre di Blancasso poeta Prouenzale, del quale quiui appresso al suo luogho sarà detto, che comincia.

Plagneuol Sen Blakas en aquest leugier son,
Ab cor trist, e irat, e en ay ben Razon.

Nella quale dice. che'l danno della morte di Blancasso é, si grando, che non sà mod' alcuno di poterlo restorare. se non che cauandogli'l cuore darne à mangiare primieramente all' Imperatore se vuol' vincere li Milanesi, & il Papa, che li fà si mortal guerra. Che se Ré di Francia ne mangia, che recouerera Castiglia, ma per ch' egl' é, giouane che si guardi da sua madre che nol uegghi; poi che non osa fare cos' alcuna senz' ella; che non glelo comportarà. Che'l Ré d'Inglilterra ne mangi quanto vorrà per hauere maggior cuoraggio in ricuperare le terre che'l Ré di Francia gl' occupa. Ch' al Ré di Castiglia li fà bisognio di mangiarne per dui, per che haueua dui Reami, & n'hà perduto vno. Et che mangi di i

questo

questo cuore, à fin che l'altro Ré non li dia delle bastonate. Che'l Ré d'Arragona ne puol mangiare, per recuperare l'honore che perse à Milano, & à Marsilia quãdo per forza li volse pigliare. Che'l Ré di Nauarra ne mangi à bastanza atteso che valeua più quand'era conte, ch' hora, ch' é, Ré. acciòche d'alto non caschi in basso. Ch' al conte di Tholosa fà bisogno di mangiarne, se tant' é, c'habbi raccordanza delle terre che soleua possedere. Finalmente che'l Conte di Prouenza ne mangi, se gli souiene quando fù esęredato del suo Reame di Sicilia, & del vespero Siciliano. questa Siruente fù fatta poco appresso, che Gio: Protita, vestito in habito di Cordellieri, suffiló nelle orecche de Principi per far' amazzare tutti li Franzesi ch'erano in Sicilia. che fù nell' anno 1281. in oltra hà lasciato scritto vn trattato in prosa Prouenzale. delli progressi, & acquisti fatti dalli Ré d'Aragona nella contea di Prouenza, si come dicono il Monaco dell' isole d'oro, & san Cesar. mori' il poeta nel sopra detto tempo.

✠

DI

DI CADENETTO. XLVII.

CAdenetto fù gentil caualiero di Prouenza, signor della quarta parte del detto luogho di Cadenetto per l'heredità di suo padre. fù grand' humanista. & innamorossi di Margherita di Ries, alla quale fece di molte canzoni, ma ella non ne faceua alcun conto, ne stima, perhóche la sua inclinatione non era punto d'amare genti di lettere. prese donque licentia da lei, & retirossi dal Marchese di Monferrato, doue si fermò qualche tempo, cantando nondimeno sempre della sua Margherita, per laquale amore si fortemente lo forzaua, che si licentió dal detto Marchese, non senz' hauere da lui auto armi, caualli, & denari. & retornandosene in Prouenza; deliberando di far placare il cuore à Margherita; fù il benuisto & honoramente receuto da Blancasso, & à salto

da Remondo d'Agulto. doue ſtato, & cantato longho tempo finalmente innamoroſsi della dama Blancaſona, ſorella di Blancaſſo, bella, & vertuoſa, in lode della quale pur fece di molte buone canzoni. Certi di cattiue lingue, & maldicenti per l'inuidia c'haueuano del ſuo credito, & guadagno parlauano contro di lui, & dell'honore della Dama, per il che ſcriſſe vn picciolo trattato. Contro li Gagliadorſi (che ſono quelli maldicenti che parlano falſamente, & graſſamente contra l'honore delle perſonne vertuoſe) di ſonetti, & di canzoni indrizzato à Blancaſona. & nella concluſione di quelle ringratia li Mentitori, ô ſia Gagliardoſi, dell'honore che li fanno del mentire col lor falſo dire. fù non dimeno conſtretto di nuono partirſi da queſta affettione, & innamoroſsi d'vna Monaca in Ayx, detta Angleſa di Marſilia, di nobil caſa di Prouenza, non ancora profeſſa, & da lei diſpreggiato, ſi fece vno de Tempieri di ſan Gilio, doue ſtette longho tempo, & al paſſagio che fecero li Tempieri oltr' il mare egli v'andó, doue fù pregiato, & ſtimato tanto per li ſuoi fatti nell armi, come per la ſua poeſia. & lá ſi morſe in vna battaglia che fecero li Tempieri con gl' infideli nell'

anno

anno 1280. il Monaco dell'isole d'oro dice. Che questo Cadenetto si chiamaua Elia. & che non mori' alla guerra, anzi che nel retorno che fece dalla guerra sposò la Monaca, dalla quale n'hebbe vn figliuolo chiamato Roberto. furono del tempo di Giouāna I. Regina di Napoli, & Contessa di Prouenza, alli quali per il seruitio da lor riceuto nel suo Reame gl'infeudó le piazze di Cadenetto, Peggio verde, Belmonte, Varaggio, & Bezzadone, & li fecero l'homagio. & che questo poeta fù ancora del tempo di Remondo vltimo, & di Carlo primo conte di Prouenza, & poi Ré di Napoli. il Monoco di Monte Maggiore dice. Che questo poeta s'Inalzó per le poesie c'haueua rubbato à gl'altri poeti. il quale adrizzó la più parte delle sue opere à Posquiera, & à Valuento doue fanno resonare li versi diuini.

***

DI GVGLIELMO DI Bargemona. XLVIII.

GVglielmo di Bargemona era gentil'-huomo, & signior di quel luogho di Bargemona fù bon poeta nel scriuere in rima Prouenzale, gran vantatore, & mentitore, non manco di Pier Vitali. Schernendosi delle Dami della corte del conte Beringhieri; & bon spesso nella sua presenza; & delli gentil'huomini d'essa corte. Era ben visto, amato, & pregiato dal Conte, & dalla Contessa, perche diceua piaceuolmente di tutte le cose, & molto à proposito. Trouossi presente vn giorno nella compagnia delli gentil'huomini di quella corte, fra liquali il primo era il conte di Ventimiglia, che diceua, che non era Caualiero in tutta la corte più inanzi nella gratia delle Dami che lui, per che tutte lo voleuano, & tutte lo desiauano. il Caualier d Esparone si vantaua ch'era il primo Caualiero, che meritasse di portar armi. il Ca

il Caualiero Tibaldo di Vinsi diceua, che non era Caualiero che osasse d'aspettarlo al'incontro di lancia, ne più destro di lui à spingere vn cauallo. il Caualiero di Porcelletto diceua, ch' era si buon musico, & insieme buon poeta che'l suo canto, & la sua poesia erano assai suffitienti à far condescendere tutte le Dami alla sua volontá. il Caualiero di Lauris diceua, ch' egl' era si buon sonatore, & toccaua si ben di tutti gl' instrumenti musicali, che meritaua tenere il primo luoco in tutte le buone compagnie. il Caualiero d'Entrocastello diceua, che solamente col suo bel guardo, & destrezza di personna s'asicuraua d'essere dalle Dami il meglio visto, & il meglio amato, & pregiato di tutti gl'altri gentil'huomini, & che non ne voleua eccettuare pur' vno. il Caualiero di Puggietto diceua. Ch'era il meglio ballarino di tutta la corte, & mene rapporto (diceua) à tutte le Dami. il Caualiero fratello della Dama Alete di Monglione signor di Curbano diceuà, che non stimaua Caualier che fosse à tirare l'arco, ne a caricare per forza di braccio vna delle più grosse balestre che li potesse essere messa inanzi. il Caualiero di Bagari diceua, ch'era il meglior corridore, lottatore, saltatore, & destro à lanciare

il palo di ferro, & la grossa pietra; oltra il sapere suo di poetare, & romanzare; che gentil'huomo della sua qualità, & che perhó con le Dami era più meriteuole de gl' altri. & il nostra poeta Guglielmo disse. Chaualieri (salua la vostra gratia) io merito piu di tutti, perche non é Caualiero in questa corte ch'io non l'habbi fatto, cucú. & me' ancora? li disse il conte ridendo. Signor mio (li rispose Guglielmo) io non vi metto nel numero, & non vene cauo. il Conte mettendo tutto questo proposito in risa li disse. Se Dio mi salua la vita, voi siete vn valente Barone, ma vi raccomando alle donne. li propositi di queste vanterie peruennero in continenti a l' orecchie della contessa, & di tutte le Dami della corte, lequali irritate di queste vanterie dissero, che quelle di Pier Vitali, erano più piaceuoli di queste, & fra di loro conclusero di non farne sembiante, per nõ dare causa alli gagliardosi, & mal dicenti di sparlare, & dir male del loro honore. tutta volta il poeta fu scacciato di quella corte per hauere si oltragiosamente sparlato delle Dami. & altra punitione non gli fu dato hauendo resguardo alla sua giouentu. appresso la morte del detto cõte fu al seruitio di Carlo I. nel quale si mori' nell' anno 1285.

DI PIERO D'ALVERNIA. XLIX.

PIetro d'Aluernia, per sopranome il il vecchio (segondo il Monaco dell'isole d'oro) fu figliuolo d'un borghese di Claramonte, huomo molto prudente, bello, gratioso, & di gran lettere, & libertà di parlare. & fu il primo che cantasse nel suo paese li versi Prouenzali. fu glorioso, & spreggiatore dell' opere d'altrui, & de gl'authori, & inuētori di quelle. la sua poesia era profonda, & di gran grauità. Ritirossi in Proueuza doue s'innamorò di Chiaretta del Baultio figlia del signor di Berre gentildonna di Prouenza bella, saggia, & virtuosa facendo in sua lode molte belle canzoni, lequali egli medesmo alla sua presenza le cantaua. Haueua acquistato tal credito & authorità sopra le Dami, che finito il suo canto haueua vn basio da vna di quelle Dami della compagnia che piu li piaceua. & le piu volte s'addrizzaua dalla Dama di Berre, come alla piu bella,

& gratiosa. Hà fatto vna canzone in lode di tutti li poeti Prouenzali del suo tempo (à imitatione della quale il Monaco di Montemaggiore hà fatto la sua tutta al contrario) & nella conclusione di quella di sé non si dismentica punto, dicendo. che la sua voce passa sopra tutte quelle del suo tempo. & che dapoi ch'é stato innamorato in Prouenza la sua poesia passa sopra tutti li Poeti del paese. nella fine de suoi giorni votó la sua vecchezza nel monasterio di Claramonte in Auergnia, doue ritirossi (come il Monaco dell' isole d'ore ha scritto) & mori' d'intorno il medesmo tempo, che di sopra. qualch' anni auanti la sua morte haueua fatto vna Siruente contro li Siciliani dell' vccisione che fecero de Franzesi ch'erano nel regno di Napoli, & Sicilia per Ré Carlo primo. Hà fatto qualche canzoni spirituali, fra le quali vna alla vergine Maria madre del nostro Signor Iesu Christo, che comincia.

Donna de gl' Angeli Regina.
Et isperanza di tutt' i Credenti.

Per' imitatione della quale il Petracha n'hà fatto vna simile, del quale ne fà pur mentione al

detto

detto A.C.del trionfo d'amore. Hà fatto questo Poeta vn trattato intitolato. Il contrasto del corpo, & dell' Anima, ch'era bellissimo se lo finiua, ma lo lasciò imperfetto. che poi fu finito dottamente continuando il suggietto di Riccardo Acquiero di Lambesco. il Monaco di Montemaggiore dice. che poi che questo Poeta fu innamorato d'vna Bagascia in Prouenza, non cantò giamai cosa che valesse.

DI ALBERTO DI Sisterone. L.

Alberto di Sisterone (alcuni hannolo fatto di Terrascone) era gentil'huomo del detto luogho di Sisterone. Poeta Comico, ben' isuegliato nella poesia. fu homo dolce, & moderato, dedito alli studij. ben visto dalle Dami, in honore delle quali non cessaua di scriuere le lor lodi. fu innamorato della Marchesa Malaspina, ch'era vna delle piu belle Dami di Prouenza, per quanto eccellente, & belle che si fussero, passando d'honore, & d'honesta tutte l'altre Dami del suo tempo, in lode della quale fece assai belle canzoni. & talmente s'amauano, che l'vno dall' altro non sapeua star molto tẽpo lontano. alla fine la Marchesa mandolli cauallo, denari, & drappi, con vna lettera pregandolo, che si volesse partire da quest' amore per fin' à qualche tempo. il che fece, ma prima mandolli vna canzone in forma di dialogo, & gl' interloqutori erano la Marchesa, & lui. la quale comincia.

Dess or

Desportas vous Amy d'aquest amour per aras.

Et vn altro coupleto, dice.

Mais comme faray yeu (diz ieu) mat Amours karas
My poder desportar d'aquest affection?
Car certas yeu endury en esta paßion
Per vous ingratament, mantas doulours amaras.

Partiteui da me, cangiate luoco
Da quest' Amor, che vuol cusi per hora.

Et in ver la fine seguita dicendo.

Ma come farò io miei amor cari
Potermi dipartir l'affettione?
Perche sopporto in questa paßione,
Per voi ingrata, più dolori amari.

Et dapoi non s'é sapputo quello che sia stato di questo poeta. il Monaco dell' isole d'oro dice. Che questo poeta era dell' antica & nobil casa de Marchesi Malespina d'Italia, & che si mori di dolore à Terrascone, & che diede le sue canzoni ad vn

ſuo amico, & familiare per nome Piero di Valiera, che ne faceſſe vn preſente alla Marcheſa. & in luogho di far queſto, le vende à Fabro d'Vſes, poeta lirico. che ſi faceua intendere d'hauerle fatte, compoſte, & dettate lui, & come tale contandole, & ſeruendoſene. ma ſendo ſtate cognoſciute da più ſapiente perſone, & anco per la relatione del Valiera, il Fabri fu preſo, & fruſtato, per eſſerſi iniuſtamente vſurpato le fatiche, & l'opere di queſto poeta tanto famoſo, ſegondo lo legge dell' Imperatore. ſan Ceſar dice che queſto poeta era di Tarraſcone, & parimente il ſuo cõpagnio, ch' era vn gran vantatore. & che fece molte belle canzoni in lode di queſte tre principeſſe la Marcheſa Malaſpina, la conteſſa di Prouenza, & la Marcheſa di Saluzzo, lequali ordinariamente ſtauano inſime: Dami di queſto tẽpo, Paragone di virtù. che fù d'intorno'l tempo, che Filippo, il Bello, Re di Francia cedé, & donó la ſua parte d'Auignione à Carlo ij. Ré di Sicilia, & conte di Prouenza figliuolo di Carlo 1. che fù nell' anno 1290. & il Monaco dell' iſole d'oro dice. che'l poeta fece vn trattato intitolato. il Retratto d'Amore, ch'indrizzo alle tre Principeſſe con molte altre opere di Matthematica.

DI BERTRANDO d'Alamannone. LI.

BErtrando d'Alamannone terzo di questo nome, figliuolo di Bertrando segondo, & nepote di Bertrando I. *fù signior anc'esso del detto luogho, huomo degno d'honore, buon poeta, & facondo nella lingua Prouenzale, grato à tutti per'il suo dolce, & modesto parlare, & maniera di scriuere. Per'il che facilmente persuadeua alli poeti del suo tempo, che fussero huomini modesti, pieni di sapienza, & dottrina. Hà fatto di molte bolle, & ellegante rime nella lingua Prouenzale. fù amante di Fanetta; ò pure hauesse nome Steffanetta; di Romanino Dama di quel luogho della casa de Gantelmi, che teneua del suo tempo corte d'Amore aperta nel detto suo Castello, ch'é presso san Remigio in Prouenza, zia di Laura d'Auignione, della casa di Sado; tanta celebratai dal poeta Petrarca. per lode della quale fece non po-*

che canzoni. & lasciando il traino d'amore addonossi al scriuere satirico. & à dire male de Principi. & massime di Carlo ij. re di Napoli, & Conte di Prouenza. che fu d'intorno l'anno 1284. & il primo del suo regno. Per il che li tolse il dritto che li susi duoi Bertrandi padre, & aua haueuano sempre preso del passaggio del sale al ponte di Pertuso, sopra'l fiume della Duranza. ch'anticamente si diceua, san Gottardo. d'onde ne fece vna siruente. dolendosi che dal suo porto non passa più sale, & che'l sale in Prouenza é mancato. che comincia.

Del bel sal di Prouēza hó io gran duolo,
Non vedēdol passar più dal mio Porto.

Volendo intendere per questa canzone. che la prudenza, & sapienza tale, quale douerebbe essere in vn principe, s'era partita dal ré Carlo, & dalli signori del suo consiglio. & da Bonifatio P. P. viij. della persequtione, che in quel tempo faceua à Colonesi, c'hera de gl'aperti inimici di Filippo ré di Francia, & del detto Carlo ij. dicend' ancora sopra d'Henrico vij. Imperatore ch'haueua fatto citare Roberto figlio del detto Carlo ij. di compa

di comparire in Arezzo per l'odio c'haueua contro Gio: Principe di Grauina fratello di Roberto, che vergognosamente l'haueua fatto sloggiare di Roma. Per laqual siruente, ch' ad instanza di Roberto fù presentata à Carlo; il detto dritto del sale li fu restituito. & per trouare Roberto, amatore de poeti Prouenzali, le siruenti di si buona gratia retenna il poeta Bertrando al suo seruitio, & lo fece posare nello stato de gentil'huomini della sua casa negl' affari di Prouenza, & l'inrichi' di belle, & profite voli doni, facendogli finalmente hauere il Siniscíale di Prouenza. & il dritto c'haueua il Re nel logo di Rognia. tant' era amato, & pregiato da Roberto, il quale fu chiamato per'il fauore, & honore, che portaua alli poeti. il padre de poeti. il Monaco di Monte maggiore non hà scritto contro questo, ne del precedente poeta. ne si sà la causa per che. il Monaco dell'isole d'oro dice. ch' oltra ch'era buon poeta, era similmente valente, & di gran nome ne fatti di pace, & di guerra. huomo di gran cuore, arrogante, diligente, & di pronta espeditione nelli negotij. Hà fatto vna siruente contro l'Arciuescouo d'Arli, nel discorso della quale dice. che mai non fu vn huomo più peruerso, ne il più corrotto,

che s'era marrauigliato del Legato, che non lo faceua brusciare viuo, ò vero murare, & che quelli d'Arli non staranno mai in reposo sin' à tanto, che non habbino messo il lor falso pastore viuo in vna sepoltura. per che e', stato approuato huomo dabene per falsi testimonij, & e' pergiuro, ne credeua in Dio, ne in la santa Madre chiesa di Roma. san Cesar dice. che questo poeta era d'Arli vno de principali gentil'huomini reputati della cità. Hà scritto vn trattato. delle guerre intestine ch'erano fra li principi. & mori' nell' anno 1295. ch' in quel tempo Roberto era duca di Calabria, & poi la morte di suo padre Carlo ij. fù Re di Napoli, & Conte di Prouenza.

***

DI REMONDO Ferrando. LII.

REmondo Ferrando fù gentil'huomo & poeta Prouenzale, & tutta la sua giouentu fu innamorato, & bon cortigiano. la regina Maria d'Hungheria moglia di Carlo ij. Ré di Napoli lo tenne al suo seruitio. scriueua bene, & dottamente d'ogni sorte di rime in lingua Prouenzale, come si puol vedere nella vita d'Andronico figlio del Ré d'Hungheria, altrimenti detto santo Honorato di Lerino, da lui tradotta di Lattino in rima Prouenzale alla richiesta della detta Regina, che li fù dedicata l'anno 1300. *& in ricompensa la Regina li fece hauere vn priorato dependente, & membro del monasterio del detto santo Honorato n'elle isola di Lerino. Non si troua cosa alcuna per lui scritto d'amore, per che, per non dar male esempie alla giouentù, le diede al fuoco.*

co. & lasciando questa vita mondana, si diede alla contemplattiua, & fecesi monaco del detto monasterio di santo Honorato; si come hà scritto il Monaco dell'isole d'oro. Ha tradotto di molti libri in rima Prouenzale. hebbe di gran fauori da Roberto Ré di Napoli, & conte di Prouenza, nel tempo ch'era Duca di Calabria, presso del quale si tratteneuà con molta sodisfatione del Ré, & di se stesso professore delle parti di Matthematica, per vedere che quel Princip e tanto si dilettaua non solo delle lettere humani, m'ancora di Geometria, & Architettura, in cognoscere li numeri, le dimensioni, proportioni, & ogni mesura, per sapere l'intiero di fare le pianti, d'edificare, & fortificare, & far pōti, & machine, & altre cose necessarie all'arte della guerra. & perche era ancora Principe benigno, & temeua Iddio. in lode del quale; poi che fù Coronato Ré; fece di molte canzoni. & poi si morì nel tempo che di sopra, laquale si troua nelli regestri del detto Monasterio. san Cesar dice. che fatto Monaco fu chiamato. Porcario. vno de nomi de gl'antichi padri del detto monastiero. il monaco di Monte maggiore dice. che questo Porquiero era vn villano guardiano de porci, che poi l'hauer seruito il det-

to Monaſtiero in quello ſtato, alla fine della ſua vecchiezza lo meſſero al viuere ocioſamēte della graſſa zuppa. Alcuno hà ſcritto, che queſto poeta nella ſua giouentù iſuió la Dama di Corbano, vna delle preſidenti della corte d'Amore del Caſtello di Romanino; nominato di ſopra nella vita di Principalle d'Oria; che s'era meſſa monacha in vn monaſtiero, & l haueua menata per le corti de principi longo tempo. & alla fine ambidui ſtracchi di ſeguire queſta vita. ella ſi ritornó nel monaſtiero di Siſterone, & lui nel detto monaſtiero di ſanto Honorato.

DI BLANCASSO. LIII.

BLancaſſo fu figliuolo del ſignor Blancaſſo gentil'huomo di Prouenza, honorato Barone, forte, & deſtro nell'armi, liberale, corteſe, & gratioſo. Blancaſſo ſuo padre; per ſopranome, il Gran guerriero; parimente fù ſtimato il più valente Prouenzale, che foſſe ſtato di longho tempo nelli fatti dell' arte militare. il quale fece ſi bene inſtruire queſto Poeta ſuo figliuolo, che paſſaua tutt' i Caualieri del ſuo tempo tanto nelli caſi d'honore, che di bontà, & liberalità. fù buon Poeta nella lingua Prouenzale; nella quale hà ſcritto canzoni d'amore in lode di tutte li Dami di Prouenza alli quali glele indrizzó. il Monaco dell' iſole doro, & ſan Ceſar dicono. che Blancaſſo padre del poeta, d'auantaggio era ſtimato il più prudente, & il meglior conduttiero d'eſercito, ch' huomo habbi mai letto nelle hiſtorie Prouenzali. & che cuſi foſſe, nella ſua morte, che fù nell'anno

nell' anno 1381. *Sordello poeta Prouenzale di natione Mantouano (del quale s'é parlato poco auanti) publico vn canto funebre delle sue lodi. si come s'é scritto nella vita del detto Sordello. Dicono ancora che questo Blancasso padre era vscito d'vna nobil famiglia d'Arragona. perche si vede in vna canzone del poeta dir male della natione Prouenzale perche s'era sommessa alla sugettione della casa d'Angiu, lasciando quella d'Arragona, sotto laquale felicemente haueuano viuuto immemorabil tempo. nominano questi Blancaßi padre, & figlio. Biancassetti. il Poeta fiori' del tempo di Carlo ij. colquale andó alla conquista di quel regno di Napoli, facendo di belli fatti in quella guerra. del che dal detto Ré, & da Roberto suo figliuolo ne fù grandemente recõpẽsato di molte signorie che li diedero in Prouẽza, nel tempo del qual Carlo si mori' d'intorno l'anno* 1300. *li nostri detti Compillatori il Monaco, & san Cesar dicono, che poco auanti la sua morte il poeta fece vn trattato intitulato. la maniera di ben guerreggiare. del che ne fece vn presente à Roberto. & il Monaco di Montemaggiore dice. che questo poeta era Caualiero; ma che non fu mai buon guerriero.*

DI PIETRO Cardinale. LIII.

PIetra Cardinale fù d'Argenta Castello presso Belquiero, nato di poueri padri. tutta volta bene instituito nelle buone lettere, & discipline liberali. di spirito, & d'elleganza eccedeua in ogni lingua tutti li Poeti del suo tempo. & massime nella sua materna lingua Prouenzale. venne ad habitare in Tarrascone, doue li principali, che si delettauano delle buone lettere, l'intratteneuano del denario comune delle lor ville. dandogli buono, & auantagioso stipendio per adottrinare in buoni costami, & nelle buone lettere la lor giouentu. Nel tempo che Carlo ij. fece Roberto suo figliuo Duca di Calabria, il detto lodó la loro impresa di tenere questo Poeta, & li confirmó li lor priuilegij, & nel partire che fece di Prouëza per andar

andarſene à Napoli in aiuto di ſuo padre fece eſente il detto luogho di Terraſcone per dui anni di taglie, & ſuſſidij, con carico. che pendente queſto tempe doueſſero intrattenere queſto Pietro Cardinale. il terzo anno il poeta s'innamoró della Damiſella Laudina Alba della caſa di Roccamartina bella, & virtuoſà, con laquale s'intrattenne qualche tempo in Caſto, & pudico amore, ſcriuendo aſſai belle canzoni in lode ſua, nominandola ſolamente Argenta. di doue fù chiamato per' il Gambateſa Seneſciale di Prouenza per Carlo ij. che fù nell' anno 1302. per andare accõpagnare l'infante Beatrice figliuola del detto Carlo, ch'era religioſa nel monaſterio del Nazzaretto della cità d'Ayx, laquale il padre haueua mandata à pigliare, & cauarla del detto monaſtiero. & poi ch'ebbe poſato l'habito monacale, & veſtita come figlia del Re (per che cuſi portaua la ſua comiſsione) in tal' eſſere fù condetta con due galere à Napoli, doue era il detto Pietro Cardinale cantando ſempre della ſua Dama d'Argenta, indrizzando tutte le ſue canzoni all' infante Beatrice; laquale dapoi fu maritata al Marcheſe da Eſte. il Poeta ſtette vn tempo al ſeruitio di Beatrice, & poi ſi mori' in Napoli

d'intorno l'anno 1306. che fu nel tempo, che la corta Romana fù tranſportata in Auignone. Hà ſcritto queſto Poeta vn tratto intitulato. Las Lauzours della Dama d'Argenta. il Monaco di Monte maggiore dice. che queſto Cardinale haueua ſi poco di gratia nel ſuo cantare, che teneua vna grimaſſa molto ſtrana, & che non haueua coſa che foſſe di buono in lui.

DI LVCCA DI Grimaldo. LV.

Luca di Grimaldo natiuo del detto luogho in Prouenza, fù (come si dice) d'vn bello ingenio, & buon poeta Prouenzale. & chi vorrá sapere chi fù questo Poeta, del suo sapere, & dottrina, di che fede, & modestia, & in quale reputatione sia viuuto leggha arditamente i belli, & elleganti versi, c'hanno scritto il Monaco delle isole d'oro, & san Cesar in sua lode, che passano il numero di trecento. nè si deue attendere à quello che ne scriue il Monaco di Montemaggiore flagello de Poeti nella sua folle, & maldicente canzone. alcuno hà scritto che'l Poeta fu innamorato d'vna Damisella di Prouenza della casa di Villanoua bella, & eccellente, che li diede à bere il poto amatorio. per il che fra pochi giorni di poi con le sue proprie mani si tolse la vita negl'anni

della sua eta. 35. che fù al comune l'anno 1308. di doue ancor' ella fù in pensiero di riceuerne la morte per l'aspere reprehensioni fattogli d'hauer fatto talmente morire vn si prudente, & famoso poeta. appresso la sua morte furon trouate molte canzoni, c'haueua fatte in lode della detta Damisella. & molte comedie piene di mal dire contro Bonifatio 8. per le quali in sua vita n'era stato agramente represo per li Magistrati, in modo che fù astretto in lor presenza di brusciarle. ma di nuouo mosso dal furore che suol' venire alli poeti, se le ridusse tutte à memoria, & le misse di nuouo in scritto ampliandole ancora di più che non erano di prima. & che ne doueua hauer fatto vn presente à Gambatesa Luoghotenente del Ré in Prouenza, il quale subito che l'hebbe riceute, come originali, le fece gettare sul fuoco, facendo vn'aspra reprensione al Poeta, il quale, alcuni dicono, che fusse natiuo di Genoua, pur della detta casa Grimaldi.

DI

DI PIETRO DELLA Rouere. L V I.

Pietro della Rouere, vſcito di tal caſa nobile di Piamonte, fù innamorato d'vna gentildõna di caſa Caracciola di Napoli, buon poeta Prouanzale. tutto quello che faceua, & diceua era grato à tutti quelli che pigliauano diletto nella poeſia. Hauendo ſeguito longho tempo le guerre nel ſeruitio del Conte di Prouenza, & anco gli ſtudij ſegondo il tempo, & l'occaſioni che ſe gl'appreſentauano trouandoſi vn giorno in Prouenza, doue in quel tempo li poeti, & la poeſia erano grandemente ſtimate, fù preſo dell' amore della detta Dama, che habitaua in Prouenza, figliuola d'vn famoſo caualiero di Napoli, & doppo l'hauer amata longho tempo; ſenza che mai ella li voleſſe dar' vdienza; vedendoſi reſtare ſenza caualli, & ſenza denari, preſe in preſto vn' habito da pelegrino, che'l populo haueua in quel

tempo in grãde deuotione, & reuerenza per causa della santitá che soleua star coperta nelle persone, che portauano tal' habito, & andò nella settimana santa in vn Castello, detto il Poggio di santa Reparata, presso d'Ayx in Prouenza, & parlando al curato della chiesa di quel luogho, monstrando à lui, & al populo, che staua in deuotione, certe carte piegate, che teneua in mano. dandoli adintendere ch'erano ordini, & comißioni de superiori di far questo. la notte del venerdi santo (per falta di miglior predicatore) montò in Pulpito con dire humilmente alcune orationi, & preghieri à Dio nel principio, & poi con vna fronte alta (ò fosse per essere tanto assuefatto nel cantare versi ò fosse assaltato dal furor Poetico) cantó vn canto d'Amore.

Pauc m'an valgut mos precs, ny mos prezics,
Ny iauzimen d'Ausel, ny flour d'Eglay,
Ny lou plazer que Dieu transmet en May
Quand on vey verds lous prats, ny lous Garrycs.

E pauc my val (segon so qu'yeu vey aras)
Lou Dol qu'yeu ay que m'aucy, e m'accor,
Ou qu'yeu fussa reclus soubta vn gran tor
Que sufertar tant greus doulours amaras.

Il quale

Il quale finito, ricomincio à dire delle orationi, & esortationi al populo si pietosamente, che mossosi dalla durezza de peccati, & volto il cuore à Dio si puose à piangere, & suspirare amaramente. Poi nella fine canto li sette salmi in rima Prouenzale. del che il populo ne prese gran sadisfatione. & dato la beneditione; discendendo del pulpito con la testa bassa, & malanconica; si pose alla porta della Chiesa à domandare l'elimosina. & inanzi che se ne partisse li fu pieno il cappello di denari, delliquali si vesti molto bene, & poi se ne tornó in Ayx doue staua la sua Dama. laqualle vedendolo tanto bene inordine li fece infinite carezze, lequali il Monaco dell' isole d'oro, & san Cesar non l'hanno volute scriuere. & in Monacho di Montemaggiore ne parla troppo grassamente. & mori nel tempo che di sopra.

* * *

DI BERTRANDO di Marſilia. LVII.

Bertrando di Marſilia fu gentil'huomo della caſa de Viſconti di Marſilia, nella ſua giouentù (ſicome il Monaco dell'iſole d'oro, & ſan Ceſar ſcriuano) fu ſcioco, & adormentato, ma poi ch'hebbe frequentato le dami di Prouenza, & che fu preſo dell' amore d'vna di quelle chiamata Porcelletta figliuola di Bertrando ſignor del Borgho dell' antica, & nobil caſa de Porcelletti d'Arli, deuenne accorto, & bene auiſato nelli fatti d'amore, & cuſi creſcendo di ſenno, & di ſapere deuenne buon Poeta, ſcriuendo nella lingua Prouenzale, nella quale inuentó, & compoſe molte canzoni in lode di Porcelletta. in vna delle quale confeſſa l'amore che li porta. che comincia.

Aqueſta eſtrania Amour non ſi pot eſlugnar
Tant fort pregõ yeu l'ay dedins ma teſta meſſa,

Que

Que d'enfra mon Ostal,ou quand yeu auzi
Messa
Ont qu'yeu soy sottament my laisse gazagnar.

Quest' Amor strano non si vuol partire
Da mé si forte l'hó drento la testa.
Che stand' in casa, in piazza, ô pur' in festa,
Tormentato da lui, mi fà languire.

Et in vn'altra monstra, che l'amore che portaua la Dama ad vn'altro gentil'huomo l'hauesse stor nata dall' Amore di lui. che comincia.

Dura pietat, e trop long iauziment
My fan mourir per trop la dezirar,
Son ingrat Cor que ly a fach virar
L'amour qu'auya en my, tant fermament.
Mays dont ly ven si couraiouzament
M'auzir en van tantas fes souspirar,
Et si vouler sen kauza retirar
De my, que l'ay amada couralment?

Dura pietade, & longho godimento
Mi fan morir per troppo desiare
Suo cuor' ingrato, c'ha fatto voltare
L'amor da mé, per mio graue scontento.

Per

Per qualſiuogliá canzona che faceſſe il poeta, & l'inuiaſſe alla dama Porcelletta non cauſorno per hó impedimento alcuno, che non ſi maritaſſe in vn gentil' huomo della caſa Eguiere. & il poeta di dolore ſi fece monaco nel monaſterio di Montemaggiore. ſi come hà ſcritto il Monaco dell' Iſole d'oro, & che la Dama in pochi d'anni hebbe noue belli figliuoli maſchi. & che per li ſeruitij fatti da Hugo fratello della Dama tanto à Carlo ſegondo, che à Roberto ſuo figliuolo li fù da Ruberto donato la vighieria d'Arli, & l'albergho, che ſua Maieſta pigliaua all'Aurada preſſo di Terraſcone per maritare la dotta Porcelletta, ch' era vna molto bella, & virtuoſa Damà. laquale nel più bel fiore di ſuoi anni ſi mori. il fratello, & marito la fecero mettere in bella ſepoltura. & il poeta ſopra la tomba fece intagliare queſt' epigrama, che fú nell' anno 1310.

Figlie piangete, & voi donne fecondi,
Per che'l bel ſol del voſtr' honor perdete.
Ch'inanz' al corſo natural rendete
L'ombra, & la fin delle Donne fecondi.

DI ROSTANO BE-ringhieri di Marſilia. LVIII.

ROſtano Beringhiero di Marſilia fù del ſuo tempo ſtimato molto buon poeta Prouenzale, nella qual lingua ſcriſſe aſſai, & come di buono, & elleuato ſpirito diede preſto à tutti li Poeti di quel tẽpo cognitione della ſua buona poeſia. fù grand' amico, & molto familiare di Folquetto di Villaretto, gran Comendatore di ſan Gilio, in lode del quale fece aſſai canzoni. innamoroſſi d'vna Dama di Prouenza ch'era attempata (ſegondo che'l Monaco dell'iſole d'oro dice) non ſendoſi mai potuto di lei ſapere il nome, ne'l Caſato. laquale era la più eſperta in far beuande, ch'altra ſi ſia mai veduta, & tanto in comporre, & meſcolare le droghi, come in oſſeruare li giorni che le beuande, & Poto Amatorio ſi doueua dare. non era ſimplice alcuno in tutt' i Colli d'Any, ne in tutte le montagne di Prouenza, ch'ella non haueſſe

uesse la cognitione di loro, delle lor qualitadi, & virtù. Diede pertanto al Poeta vna beuanda (non dirassi per hó amatoria, ma mortifera) per laquale presto vscí del sentimento, & se n'andaua à morire. Ma per la pieta d'vna Damisella della casa di Cybo di Genoua, che con suo padre se ne staua in Marsilia, da lei cognosciuto per vna canzone, c'haueua fatto in sua lode, fù souenuto con'vn eccellente antidoto che li diede à bere, & non guari stette à tornare nel suo pristino buon senno, & intendimento. d'onde'l Poeta ricognoscendo tanto gran bene dalla Damigiella sforzossi con gran numero d'eccellenti canzoni di renderla immortale. & lasciando la malefica, innamorossi di lei, laquale era molto sauia, bella, & virtuosa, & ben instrutta nella poesia. ne volse giamai attendere gl'amori del poeta, per il che se gli monstró dispettoso, & fece vn canto che comincia.

S'ella era vn pauc plus liberalla, e larga,
Et nella fine dice.

V'autres vezez ô Dieus iustes veniayres
Qu'ell'a son Cor plus dur que lou Dyaspre,
E qu'yeu non pòdi eschiuar sa rudessa,
Fazés (au mens) qu'en aquestous afayres

Ella

Ella non l'aya ingrat, ny dur, ny aspre,
Mais my sia doussa autant qu'a de bellessa.

Ne sapendo ch'altro fare il poita per honesto sdegno si volse fare dell' ordine de tempieri, pensandosi d'ottenerlo col mezzo del fauore di Folchetto, ma cotesto lo serui di poco, ne lo volsero in modo alcuno receuere. Per odio, & vendetta di questo publicó vn trattato. Della falsa vita de tempieri. fù testimonio esaminato contro de tempieri (come san Cesar scriue) & perche depose falsamente, fu punito da punition diuina, & si mori nell' anno 1315. del qual tempo Filippo Ré di Francia, & Clemente 7. (che resedeua in Auignione) perseguiuano li detti tempieri. il Monaco di Montemaghiore chiama questo Poeta. falsa garentia. che vuol dire, falso testimonio.

DEL

DEL CONTE DI Potù, & d'altri Poeti Prouenzali. LIX.

IL Conte di Potù degnosi molto d'honorare la poesia nella lingua Prouenzale. perche oltra ch' egli era molto instrutto nelle scienze liberali, pigliaua ancora piacere d'hauere nella sua corte delli più eccellenti poeti in questa lingua Prouenzale, liquali honoraua, & pregiaua, dandoli buoni & sufficienti stipendij, & alsi li prouedeua delli più nobili, & honoreuoli offitij della sua corte. drento liquali

Pietro Miglione gentil'huomo di Potù, fù suo primo Maiordomo, delquale si troua vna canzone in lode d'vna Dama di Potù della casa di Mont'aguto, che comincia.

Poi che dal cuor mi vien,
Faró canzón nouuella.

Nella

Nellaquale conclude. che doppo longho trauaglio auera giouissanza in Amore.

Bernardo Marchesi fù suo Camberlano, trouasi vna sua canZone fatta in lode d'vna Damisella della casa di Requistoni di Prouenza. che comincia.

Tant' é la Donna mia ver mé indormità.

Volend' inferire c'hà si ben & dolcemente cantato, che l'hà suegliata.

Pietro di Váliera fù suo Tirinciante, il quale hà cantato per Roggiere, nobil Dama, & virtuosa, della casa san Seuerini di Napoli, vsciti di Francia. & in vna comincia.

Sò ch'à gl'altri, é gran piacere,
Et à mé gran dispiagenZa.

Nellaquale conclude. ch' egl' é sott' vn pianetà che non sarà giamai che tristo, & dolente.

Ozillo di Cadarasso. fù vno de suoi Scudieri. Hà fatto, l'arte del ben amare, & hà cantato in lode d'vn' alta Principessa d'Inghilterra, nepote del Cõte di Potù. dalla quale (si come era la voce) ne receuè d'incredibili fauori, che per far credere il contrario fece questa canzone. che comincia.

Il suo cuor' hà tant' alto, che mi sprezza.

Nellaquale inferisce, & danna il troppo stimarsi.

Lodouico Amirici, signor di Roccaforte in Potù era stato uno de principali senatori del Ré d'Arragona, & per falsi rapporti conuenne partirsene, & ritirossi dal detto Conte, che lo riceue, & li prouidde d'vn luogho di suo segretario. fù innamorato di Florenza dama di Prouenza della casa de Conti di Forqualquiero. per laquale fece di molte belle canzoni, fra lequali se ne troua vna che comincia.

Ciascun giorno mi pare ogni grand'anno
Quand' io nō veggho quella che tant'amo,

Nella quale poi conclude, che le male lingue lo discacciano.

Pietro d'Hugone fù suo valetto di Cambera. & innamorato della dama Beatrice d'Agulto, & altri la dicono, Agulta d'Augulto. della casa di Rocchafoglia di Prouenza, per laquale hà fatto molte belle canzōni, delle quali vna comincia.

Sempre mi tien' Amor' in tal pregione
Per fin che nel mio mal' io m'adormenti.

Gugliel

Guglielmo Boccardo fu parimente vno de suoi valetti di Camera, & innamorato della dama Tiburge di Layncello, nobile casa di Prouenza. in lode della quale canto di molte canzoni che fece à sua contemplatione. & vna é che comincia.

In voi, hó posto, & messo
(Segondo mia promessa)
Mio cuore, & il mio amore.

Giraldo il Rosso fù vn de gentil'huomini della sua casa innamorato della dama Alba Flotta gentildonna di Prouenza, & alla sua lode fece fra l'altre questa canzone che comincia.

Hora sapró s'hauete cortesia
In voi Madonna, & temet' il peccato.

Americo di Sarlacco fù vn' altro gentil'huomo della sua corte. fu innamorato d'vna dama della Contessa per nome Guglielma della casa de Fontani di Prouenza, & fece di molte canzoni in sua lode, lequali addrizzaua alla Contessa. vna delle quali comincia.

Fin, e lial, e sens dengun engan
Ensis qu'aquel qu'a conquistat Amours,

tempo in grãde deuotione, & reuerenza per causa della santitá che soleua star coperta nelle persone, che portauano tal' habito, & ando nella settimana santa in vn Castello, detto il Poggio di santa Reparata, presso d'Ayx in Prouenza, & parlando al curato della chiesa di quel luogho, monstrando à lui, & al populo, che staua in deuotione, certe carte piegate, che teneua in mano. dandoli adintendere ch'erano ordini, & comissioni de superiori di far questo. la notte del venerdi santo (per falta di miglior predicatore) monto in Pulpito con dire humilmente alcune orationi, & preghieri à Dio nel principio, & poi con vna fronte alta (ô fosse per essere tanto assuefatto nel cantare versi ô fosse assaltato dal furor Poetico) cantó vn canto d'Amore.

Pauc m'an valgut mos precs, ny mos prezics,
Ny iauzimen d'Ausel, ny flour d'Eglay,
Ny lou plazer que Dieu transmet en May
Quand on vey verds lous prats, ny lous Garrycs.

E pauc my val (segon so qu'yeu vey aras)
Lou Dol qu'yeu ay que m'aucy, e m'accor,
Ou qu'yeu fussa reclus soubta vn gran tor
Que sufertar tant greus doulours amaras.

Il quale

Il quale finito, ricomincio à dire delle orationi, & esortationi al populo si pietosamente, che mossosi dalla durezza de peccati, & volto il cuore à Dio si puose à piangere, & suspirare amaramente. Poi nella fine canto li sette salmi in rima Prouenzale. del che il populo ne prese gran sadisfatione. & dato la beneditione; discendendo del pulpito con la testa bassa, & malanconica; si pose alla porta della Chiesa à domandare l'elimosina. & inanzi che se ne partisse li fu pieno il cappello di denari, delliquali si vesti' molto bene, & poi se ne tornó in Ayx doue staua la sua Dama. laqualle vedendolo tanto bene inordine li fece infinite carezze, lequali il Monaco dell' isole d'oro, & san Cesar non l'hanno volute scriuere. & in Monacho di Montemaggiore ne parla troppo grassamente. & mori' nel tempo che di sopra.

* * *

DI BERTRANDO di Marſilia. LVII.

BErtrando di Marſilia fu gentil'huomo della caſa de Viſconti di Marſilia, nella ſua giouentù (ſicome il Monaco dell'iſole d'oro, & ſan Ceſar ſcriuano) fu ſcioco, & adormentato, ma poi ch' hebbe frequentato le dami di Prouenza, & che fu preſo dell' amore d'vna di quelle chiamata Porcelletta figliuola di Bertrando ſignor del Borgho dell' antica, & nobil caſa de Porcelletti d'Arli, deuenne accorto, & bene auiſato nelli fatti d'amore, & cuſi creſcendo di ſenno, & di ſapere deuenne buon Poeta, ſcriuendo nella lingua Prouenzale, nella quale inuentó, & compoſe molte canzoni in lode di Porcelletta. in vna delle quale confeſſa l'amore che li porta. che comincia.

Aqueſta eſtrania Amour non ſi pot eſlugnar
Tant fort pregō yeu l'ay dedins ma teſta meſſa,

Que

Que d'enfra mon Ostal,ou quand yeu auzè
Messa
Ont qu'yeu soy sottament my laisse gazagnar.

Quest' Amor strano non si vuol partire
Da mé si forte l'hó drento la testa.
Che stand' in casa, in piazza, ô pur' in festa,
Tormentato da lui, mi fà languire.

Et in vn'altra monstra, che l'amore che portaua la Dama ad vn'altro gentil'huomo l'hauesse stornata dall' Amore di lui. che comincia.

Dura pietat, e trop long iauziment
My fan mourir per trop la dezirar,
Son ingrat Cor que ly a fach virar
L'amour qu'auya en my, tant fermament.
Mays dont ly ven si couraiouzament
M'auzir en van tantas fes souspirar,
Et si vouler sen kauza retirar
De my, que l'ay amada couralment?

Dura pietade, & longho godimento
Mi fan morir per troppo desiare
Suo cuor' ingrato, c'ha fatto voltare
L'amor da mé, per mio graue scontento.

Per

Per qualſiuogliá canzona che faceſſe il poeta, & l'inuiaſſe alla dama Porcelletta non cauſorno per hó impedimento alcuno, che non ſi maritaſſe in vn gentil' huomo della caſa Eguiere. & il poeta di dolore ſi fece monaco nel monaſterio di Montemaggiore. ſi come hà ſcritto il Monaco dell' Iſole d'oro, & che la Dama in pochi d'anni hebbe noue belli figliuoli maſchi. & che per li ſeuitij fatti da Hugo fratello della Dama tanto à Carlo ſegondo, che à Roberto ſuo figliuolo li fù da Ruberto donato la vighieria d'Arli, & l'albergho, che ſua Maieſta pigliaua all'Aurada preſſo di Terraſcone per maritare la dotta Porcelletta, ch' era vna molto bella, & virtuoſa Dama. laquale nel più bel fiore di ſuoi anni ſi morì. il fratello, & marito la fecero mettere in bella ſepoltura. & il poeta ſopra la tomba fece intagliare queſt' epigrama, che fú nell' anno 1310.

Figlie piangete, & voi donne fecondi,
Per che'l bel ſól del voſtr' honor perdete.
Ch'inanz' al corſo natural rendete
L'ombra, & la fin delle Donne fecondi.

DI ROSTANO BEringhieri di Marsilia. LVIII.

ROstano Beringhiero di Marsilia fù del suo tempo stimato molto buon poeta Prouenzale, nella qual lingua scrisse assai, & come di buono, & elleuato spirito diede presto à tutti li Poeti di quel tẽpo cognitione della sua buona poesia. fù grand' amico, & molto familiare di Folquetto di Villaretto, gran Comendatore di san Gilio, in lode del quale fece assai canzoni. innamorossi d'vna Dama di Prouenza ch'era attempata (segondo che'l Monaco dell'isole d'oro dice) non sendosi mai potuto di lei sapere il nome, ne'l Casato. laquale era la più esperta in far beuande, ch'altra si sia mai veduta, & tanto in comporre, & mescolare le droghi, come in osseruare li giorni che le beuande, & Poto Amatorio si doueua dare. non era simplice alcuno in tutt' i Colli d'Any, ne in tutte le montagne di Prouenza, ch'ella non hauesse

ueſſe la cognitione di loro, delle lor' qualitadi, & virtù. Diede pertanto al Poeta vna beuanda (non diraſsi per' hó amatoria, ma mortifera) per laquale preſto vſcí del ſentimento, & ſe n'andaua à morire. Ma per la pieta d'vna Damiſella della caſa di Cybo di Genoua, che con ſuo padre ſe ne ſtaua in Marſilia, da lei cognoſciuto per' vna canZone, c'haueua fatto in ſua lode, fù ſouenuto con' vn eccellente antidoto che li diede à bere, & non guari ſtette à tornare nel ſuo priſtino buon ſenno, & intendimento. d'onde'l Poeta ricognoſcendo tanto gran bene dalla Damigiella sforzoſsi con gran numero d'eccellenti canzoni di renderla immortale. & laſciando la malefica, innamoroſsi di lei, laquale era molto ſauia, bella, & virtuoſa, & ben' inſtrutta nella poeſia. ne volſe giamai attendere gl'amori del poeta, per il che ſe gli monſtró diſpettoſo, & fece vn canto che comincia.

S'ella era vn pauc plus liberalla, e larga,
Et nella fine dice.
V'autres veZez ô Dieus iuſtes veniayres
Qu'ell'a ſon Cor plus dur que lou Dyaſpre,
E qu'yeu non podi eſchiuar ſa rudeſſa,
FaZés (au mens) qu'en aqueſtous afayres

Ella

Ella non l'aya ingrat, ny dur, ny aspre,
Mais my sia doussa autant qu'a de bellessa.

Ne sapendo ch'altro fare il poita per honesto sdegno si volse fare dell' ordine de tempieri, pensandosi d'ottenerlo col mezzo del fauore di Folchetto, ma cotesto lo serui' di poco, ne lo volsero in modo alcuno receuere. Per odio, & vendetta di questo publicó vn trattato. Della falsa vita de tempieri. fu testimonio esaminato contro de tempieri (come san Cesar scriue) & perche depose falsamente, fu punito da punition diuina, & si mori' nell' anno 1315. del qual tempo Filippo Ré di Francia, & Clemente 7. (che resedeua in Auignione) perseguiuano li detti tempieri. il Monaco di Montemaghiore chiama questo Poeta. falsa garentia. che vuol dire, falso testimonio.

DEL

DEL CONTE DI Potù, & d'altri Poeti Prouenzali. LIX.

IL Conte di Potù degnosi molto d'honorare la poesia nella lingua Prouenzale. perche oltra ch' egli era molto instrutto nelle scienze liberali, pigliaua ancora piacere d'hauere nella sua corte delli più eccellenti poeti in questa lingua Prouenzale, liquali honoraua, & pregiaua, dandoli buoni & sufficienti stipendij, & alsi li prouedeua delli più nobili, & honoreuoli offitij della sua corte. drento liquali

Pietro Miglione gentil'huomo di Potù, fù suo primo Maiordomo, delquale si troua vna canzone in lode d'vna Dama di Potù della casa di Mont'aguto, che comincia.

Poi che dal cuor mi vien,
Faró canzón nouuella.

Nella

Nellaquale conclude. che doppo longho trauaglio auera giouissanza in Amore.

Bernardo Marchesi fù suo Camberlano, trouasi vna sua canzone fatta in lode d'vna Damisella della casa di Requistoni di Prouenza. che comincia.

Tant' é la Donna mia ver mé indormità.

Volend' inferire c'hà si ben & dolcemente cantato, che l'hà suegliata.

Pietro di Váliera fù suo Tirinciante, il quale hà cantato per Roggiere, nobil Dama, & virtuosa, della casa san Seuerini di Napoli, vsciti di Francia. & in vna comincia.

Sò ch'à gl'altri, é gran piacere,
Et à mé gran dispiagenza.

Nellaquale conclude. ch' egl' é sott' vn pianetà che non sarà giamai che tristo, & dolente.

Ozillo di Cadarasso. fù vno de suoi Scudieri. Hà fatto, l'arte del ben amare, & hà cantato in lode d'vn' alta Principessa d'Inghilterra, nepote del Cõte di Potù. dalla quale (si come era la voce) ne receuè d'incredibili fauori, che per far credere il contrario fece questa canzone: che comincia.

N

Guglielmo Boccardo fu parimente vno de suoi valetti di Camera, & innamorato della dama Tiburge di Layntello, nobile casa di Prouenza. in lode della quale cantò di molte canzoni che fece à sua contemplatione. & vna é che comincia.

In voi, hó posto, & messo
(Segondo mia promessa)
Mio cuore, & il mio amore.

Giraldo il Rosso fù vn de gentil'huomini della sua casa innamorato della dama Alba Flotta gentildonna di Prouenza, & alla sua lode fece fra l'altre questa canzone che comincia,

Hora sapró s'hauete cortesia
In voi Madonna, & temet' il peccato.

Americo di Sarlacco fù vn' altro gentil'-huomo della sua corte. fù innamorato d'vna dama della Contessa per nome Guglielma della casa de Fontani di Prouenza, & fece di molte canZoni in sua lode, lequali addriZzaua alla Contessa. vna delle quali comincia.

Fin, e lial, e sens dengun engan
Ensis qu'aquel qu'a conquistat Amours,

Auray en pax sufertat mas doulours,
E non my vac plagnen, ny rencuran.

Fin' é leale, & senz' alcun' inganno,
Si' com' é, quel c'hà conquist at' Amore.

Guglielmo de gl' Amalricchi gentil'huomo Prouenzale, fu amante d'una Dama di Napoli della casa d'Arcutia, de Conti d'Altemura, alla quale manda à fare le sue imbasciate d'amore per la Rondinella, che la resuegli ogni mattina pertempo, ne la lasci dormire, & in sua lode hà fatto assai canzoni belle, & piaceuole, massimé della Rondinella, & altre spirituali, vna delle quali comincia.

Dieu de mon esperansa, e ma forsa, e vertut,
Fay qu'yeu nō siey cōtrari à ta ley pura e santa
En temps d'aduersitat, quand l'enemy m'enkanta;
E my conselha d'estre eslugnat de vertut.

Et fece vn' altro canto per Roberto Ré di Napoli, & conte di Prouenza che comincia.

Il signior Dio t'esalti, & ti difendi
Dalli maluaggi, e ti mandi saccorso
Potente Ré, ch' in te'l popul' hà recorso;
Appress' à Dio; gran vincitor ti rendi.

Il si

Il signor Dio le tue prieghier' intendi.
E il tuo nome fiorir facei à gran corso,
A fin ch' in pace viui in longho corso,
Et che nel mondo il censo ognun ti rendi,
Gl'uni in Caualli, e gl' altri in grand' armata
In gran tesoro, e cosa transitoria
Si fidan totalmente, & han speranza.
Ma tu da Dio hauerai sol la vittoria,
E il popul tuo haura la voglia armata
Sempre obedirti per tua aßiguranza.

Pistoletta vn' altro gentil'huomo di quella corte indrizzó le sue canzoni l'vna alla Dama Salca, della casa di villa noua. l'altra à vna dama della casa di Chandio del Dalfinato. vna ad vna gentil donna de Grimaldi di Genoua, & l'altre ad vna della casa di Castiglione. di Biancatio, & di Sparone di Prouenza. à tutte le quali nella conclusione diceua. ch' haueua desio d'hauere vna colomba Suriana simile à quella di Maumetto per mandarla à fare le sue imbasciate.

Tutti li Poeti sopra nominati fiorirno in vn medesmo tempo nella detta corte del Conte di Potù liquali con molt' altri in essa morirno di

veleno, percioche li lebrosi di quel paese per instigatione de gl' Hebrei auelenorno le fontani, & l'altr' aque, & questo fecero fare in odio, & vendetta li Giudei che soleuano stare in quel paese, & ne furono scacciati dal detto Conte per nome Filippo il Longho, il quale appresso la morte di Lodiuico viij. suo fratello fù Ré di Francia. delli quali Guidei la maggior parte venne ad habitare in Prouenza. che fu nell' anno 1321. si come lo recitano san Cesari, & il Monaco dell' isole d'oro al longho. ma molto mal scrito, & posto.

***

DI

DI PIETRO Ruggiero. LX.

Pietro Ruggiero canonico di Claramonte; ma san Cesar, & il Monaco dell' isole d'oro (liquali con la lor sola authorità, senza rendere alcuna raggione, vincono tutti gl' altri c'hanno scritto delli poeti Prouenzali) dicono, ch'era canonico d'Arli, & poi di Nimes. & vedendosi giouane, bello, & di buona qualità, parendogli d'hauere à far più profito al mondo, che stare in quella religione, doue in el tempo fra li Religiosi di quel paese non si vedeua che inuidia, & contrasti, lasció il Canonicato, dandosi alla poesia in lingua Proueuzale, & fecesi comico, componendo di belle Comedie recitandole nelle corti di gran Principi con grande apparato. Piaceua à tutti quello che faceua, & componeua. & finalmente capitó alla corte della dama Esmengarda

di Narbona moglia di Ruggiero Bernardo conte di Foys, Dama di gran valore, bella, & bene instruita nelle lettere, dalla quale ne receue di gran doni. & innamorosi d'vna sua Dama per nome Hughetta, per sopra nome Baulsetta figlia d'Hugho del Bautio. moglia poi di Blancasso di Beldisnare. per la quale fece molte canzoni. san Cesar dice che receuè da lei gran fauori, & gl' effetti d'Amore, il che non si poi credere, per che per' vna canzone ch'ella li manda appare, ch' ella non si cura di lui, ne hà grato cosa che facci. che comincia.

Io non men kal de tas rymas grossieras
Ny mays d'y estre (ont que sia) mentauguda,
Sabes qu'y ha, fay qu'yeu en sia moguda,
Car non las hay ren en grat volontieras.

Tuttauolta il Monaco dell' isole d'oro dice. lei non li mandò questa canzone ad altro fine, che per coprire l'amore, & laffettione che li portaua. & che Ruggiero per far credere il medesmo, fece poi à lei vn trattato. Contra la Dama di mala mercede. Et san Cesar seguindo la vita del poeta dice. che fioreua nel tempo di Ré Roberto, & che

questo

questo Ruggiero testifica d'essere stato presente nella città di Grasso in Prouenza, quando Pietro di Corbaia Antipapa; detto Nicolao quinto; publicamente in vn sermone che fece d'auanti la chiesa del detto luogho si disdisse de gl'errori, c'haueua tenuti. che fu d'intorno l'anno 1330. del qual tempo il pouero poeta, per falsi raporti, fù dalli parenti d'Hughetta morto.

DI GOFREDO di Luco. LXI.

Gofredo di Luco natiuo del detto luogho gentil'huomo, & Poeta del suo tempo molto nominato, scriuendo in Latino, Greco, & sua materna lingua Prouenzale fù tutta la sua vita innamorato d'vna gentildonna sua vicina, della casa di Flassano, per nome Fiandrina, che poi fu maritata à Rinaldo di Flassano, che chiama nelle sue opere Biãcafiora, laquale (si come in esse si legge, testimonio il Monaco dell' isole d'oro) egli l'haueua fatta dotta, & sapputa. & che cusi fosse, ella ben souente volte nella presenza delli più soprani poeti tant' huomini, che donne ritrouandosi nelle dispute monstraua quanto l'eccellẽza della sua poesia fosse da stimarsi. qualche tempo poi appresso; come ingrata; non fece punto più conto del Poeta, & egli non potendo si facilmente lascia

re la

re la ſua oſtinata volontá, come priuo di liberta ſen' andaua del continuo accuſandola crudele, ingrata, & ingratiſsima che per' il tropp' amarla; ella gl'haueua fatto mettere quest' errore in vſo: & che la ſua belta non era che vn' occulto ingan no. ſi com' appare per li ſeguenti verſi d'vna ſua canzone.

Dà queſt' ingrata non hó cos' hauto,
Che dur' affanno in mio grau' eſercitio.
Et penſando gl'hauer fatto ſeruitio,
Cognoſciut' hó non far' il ſuo deuto.

Et eſſend' ella di tal lamentationi auertita, reſpondendogli in rima li remonſtró, quanto contr' ogni douere ſi doleſſe & che contro ogni douere pareua che monſtraſſe di voler piu toſto ſeguire l'inconſtante fortuna, che la virtù; ch' é naturalmente amabile; & dalla quale procede la nobiltà. & ch'inquanto à quello che s'appartiene à lei, per' hauerlo retirato da mille & mille coſe diſoneſte, di ció ſi douerebbe contentare. Ma il poeta ſtimo ben poco tutto coteſto, per che internamente nella ſua anima l'amore di queſta Fiandrina impreſſo haueua. finalmente, poi laſciando correre, & abandonando queſt' amor folle,

folle, accompagnossi con Rostano di Cuers, Remonde di Brignuola, Lughetto Rodigliato di Tholone, Emanuelle Balbo, Bertrando Amico, il Priore della Sella, Lughetto de' Lascari gentil'huomo di Pignione, Archidiacono d'Orange, Arturo di Cormis, & di molt' altri eccellenti personaggi Prouenzali, liquali ogni giorno si radunauano nell' accademia c'haueuano fatta appresso l'Abbadia di Thoronetto con alquanti religiosi di quel Monastiero. morendo nell'anno 1340.

DI

DI MARCO BRVSCO, & di ſua Madre. LXII.

Marco Bruſco gentil'huomo di Potù venne ad habitare in Prouenza con ſua madre, ch'era la più braua Corteggiana, che di longho tempo foſſe ſtata in Prouenza, vſcita dell'antica, & nobil caſa delli Chiabotti di Potù, era molto dotta nelle buone lettere, & la piu famoſa Poeteſſa tanto nella lingua Prouenzale, come encora nell'altre lingue, che l'huomo poteſſe deſiderare. Teneua corte d'Amore aperta in Auignone, doue ſi ritrouauano tutti li Poeti, gentil'huomini, & gentil donne del Paeſe, per oldire le diffinitioni delle queſtioni, & tenzoni d'Amore, ch'erano mandate à proporſi dalli ſignori & dami di tutte le marche delle vicine contradi. Coluiꝫdelli Poeti di queſto tempo; che poteua recouerare vn canto, ô vn ſonetto, ch'ella haueſſe fatto; ſi teneua troppo fortunato. Hebbe queſto ſol figlio Marco Bruſco, non manco bon poeta della madre, fu facile, & dolce

nella

nella sua poesia. Hà fatto vn trattato intitulato. Della natura d'Amore. nel quale scriue tutti gl' abusi d'Amore, sue forze, suoi cambiamenti, incerti effetti, imperfettioni, & tutti li beni, & li mali, che ne procedano. il Monaco dell' isole d'oro tiene, che questo trattato fusse fatto dalla madre, ma che lui facesse l'altro intitulato, Le tauole d'amore. La madre & il figlio fioriuano in Auignone nel tempo del Pontificato di Clemente VI. che fu quasi del medesmo tempo, che Giouanna prima figliuola d'vn figlio di Ré Roberto Regina di Napoli, & contessa di Prouenza facesse strangolare il suo marito Andrea, fratello di Lodouico ré d'Hungheria. nell' anno 1346. Alcuni hanno scritto che li sonetti che fece il Petrarcha che si dice contro Roma, fussero fatti contro di questa Dama madre di Marco Brusco. & che nominasse Roma per lei. si come l'Auara Babillonia, Maluagia. Nido di tradimento. fontana di dolore. & altre. il Monaco di Montemaggiore la chiama la Patta d'Amore.

DI ANSELMO DI Mostieri. LXIII.

ANselmo di Mostiero figliuolo di Iacopo ricco citadino d'Auignione, di molti figliuoli c'hebbe d'vna gentildonna di Prouenza, esso li passó tutti in virtu. fù buon poeta in tutte le lingue, & sopra tutto nella Prouenzale, non scriuendo cos'alcuna che in rima in materia di Matthematica, nella quale haueua posto grande studij, in che si monstraua vno delli più perfetti, più eccellenti, & più facondi, ch'in quel tempo viuesse. Per'il che, & per'il buon raporto che ne fu fatto à Roberto ré di Napoli (diletandosi questo Re, com' habiamo detto delle parti della Matthematica) lo prese al suo seruitio, amandolo, pregiandolo, & facendogli di gran fauori, nè lasciandolo mai stare ch'apprésto di lui, quando non era occupato nelli negotij delli tumulti, ô della guerra delli

suoi

ſuoi ſtati. & per che'l Poeta ſopratutte l'altre coſe era perfettiſſimo nella giuditiaria Aſtrologia, lo conſtrenſe il Ré, che con diligenza vedeſſe quello che monſtrauano gl'influſſi celeſti della ſua poſterità, & che liberamente ſenza riſpetto del tutto diceſſe le cauſe, & le raggione; per che'l Ré le voleua vedere, & ben intendere, hauendo inqueſta ſcientia qualche cognitione; la onde il Poeta obedindo (dicono) che li prediceſſe la morte; in vita ſua; di Carlo ſuo vnico figliuolo Duca di Calabria; & Duce della republica di Fiorenza, & la mala fine di Giouanna ſua nepote, figlia del detto Carlo. & la diminutione del regno di Napoli, della contea di Prouenza, & della ſua cità d'Auignone per le guerre; & ſeditioni che ſi nutrirebero in eſſi. il tutto facendogli chiaramente vedere, ſegondo per hó le regule dell'aſtrologia, & delle minaccianti ſtelle. Alché il Ré (come prudente) non atteſe; ſapendo che ſe le ſtelle inclinano, non isforzano, & ſe minacciano concludentemente non neceſſitano, ma la certezza reſta nella volontà d'Iddio; come buon Principe à quella del tutto ſi rimeſſe. & nondimeno carezzo il Poeta, & li donnò l'offitio di podeſtá d'Auignone, doue poi la morte del

Ré ſi

Ré si ritiró, & prese moglia, dalla quale hebbe dui figliuoli vn Maschio non manco sapiente del padre, & vna femina perfettissima in bellezza. morì il poeta in Auignone, d'intorno il tempo che la detta Giouanna prima, regina di Napoli, & contessa di Prouenza nepote al detto Ré Ruberto vendé la cita d'Auignione con la sua contea à Papa Clemente sexto, che fù l'anno 1348. *il Monaco delle isole d'oro, & san Cesar recitano la vita di questo Anselmo molto sommariamente nella sustanza sopradetta. & il Monaco aggiungendoci dice. che questo poeta, & Astrologho haueua vn annello fatato, fatto di grande artificio, il quale haueua marauigliosa virtù, & che lo lasció à sua figliuola.*

DI BERTRANDO di Pezzaro. LXIIII.

Bertrando di Pezzaro fù gentil'huomo del detto loco (& alcuni hanno detto del Pezzenasso.) huomo notabile, & gratioso, che cãtaua, & componeua in lingua Prouenzale molto bene, tenne molto tempo scola publica insegnando il modo del rimare in questa lingua, si come esso medesmo lo dice in vna delle sue canzoni. fù innamorato d'vna Damisella di Prouenza della casa di Duresona, laquale molto ben cantaua, & haueua da lui imparato à versificare, & la prese per moglia. Dapoi se n'andorno alle corti de gran Principi, & signori cantando le lor lodi. & ambedui erano di si bello, & elleuato spirito, che nell' entrata de Palazzi, ò Castelli di signori (doppo l'essersi fatto cognoscere, & à sapere la casa di

ſa di che vſciti erano) haueuano prontamente trouato vn bel canto in lor lode. recitando in eſſo con bei verſi in muſica gl' altri fa:i, & geſti delli loro progenitori. per' il che n'erano tanto per la dolcezza della muſica, come per le piaceuoli inuentione grandemente preggiati, & iſtimati. & quello che à tutti più gradeuole li faceua parere era. ch'ambedui erano giouani, belli, gratioſi, bene, & propriamente veſtiti ſegondo il modo di quel tempo. Ritrouoronſi vn giorno alla corte di Giouanna Regina di Napoli, & di Lodouico di Taranto ſuo ſecondo marito; del tempo c'haueuano abandonato Napoli, & s'erano retirati in Auignione da Papa Clemente ſexto, temendo la venuta di Lodouico Ré d'Hungheria, che di gia era entrato in Italia con vn potente eſercito per vendicare la sfortunata morte d'Andrea ſuo fratello, primo marito di Giouanna; queſti dui Poeti, & hauendo ſapputo il diſcorſo di queſto caſo. & il nouello matrimonio fra li detti Giouãna, & il Taranto ſeppero ſi ben fare, & dire, che li fù conceſſo di recitare in lor preſenza vn canto funebre della virtù, & eccellenza d'Andrea & vn ſacro epitalmo del lor nouel Mariaggio, del che n'hebbere dal Re

un suo real mantello di sete, & dalla Regina vna delle sue veste di velluta cremisi, & d'altri bei doni. che fù d'intorno l'anno 1348. Ma il Monaco, & san Cesar dicono. che furono auertiti di non fare mentione alcuna della morte d'Andrea nelle lor poesie. il Monaco di Monte maggiore li rinfaccia, che in ricompensa delle lor folle, & dispiaceuoli canzoni hebbero delle bastonate.

DI

DI LAVRA, ET Fanetta. LXV.

LAura fu dell' nobile famiglia di Sado, gentildonna d'Auignone tanto celebrata per Francesco Petrarca poeta Toscano, & ancora per alcuni poeti Prouenzali fiorina in Auignone d'intorno gl'anni 1341. per laquale eglino si son fatti comendeuoli, & immortali per hauer fatto il nome di lei talmente illustre, che pare ancor hoggi, come nell' auenire parera che viui: fu molto instrutta nelle buone lettere p la curiosità, & industria di Fanetta de Gantelmi sua Zia, dama di Romanino, ch' in questo tempo se ne staua in Auignione. queste due Dami erano humili nel parlare, sapienti nelle lor opere, honeste nelle conuersationi, di forme elleganti, di costumi admirabili, ornate, & compite di tutte le virtù, & di si perfetta creanza, che ciascuno era desideroso d'amarle, & portarli affettione. Tuttedue prontamente, & molto bene Romanzauano nella lingua Prouẽzale (segnẽdo quello,

che n'hà scritto il Monaco dell'isole d'ore) sopra delle quali rende amplo, & chiaro testimonio della lor prudenzia, & dottrina. & si come per il tempo passato Steffanetta Contessa di Prouenza, Adelasia viscontessa d'Auignone, & altre Dami illustri di Prouenza per il lor sapere erano state in gran stima, parimente erano queste due in quel tempo, che fiorivano, la renomea delle quali haueua pieno l'orecchie non solo di quelli del paese di Prouenza, ma delle contrade vicine, & più lontane. é ben vero (dice'l Monaco) che Fanetta d'auantaggio haueua vn furore Poetico, & vn'ispiration diuina, ch'era stimato vn vero dono datoli da Dio. Erano accompagnate da Hughetta di Focalquiero, Brianda d'Agulto, contessa della Luna. Mabile di Villanoua. Beatrice d'Agulto dama di Salto. Isoarda di Rocchà Foglia, dama d'Ansuis. Anna viscontessa di Lagliardo. Bianca di Flassano, per sopranome Biancafiora. Dolce di Mastiero. Antonetta di Cadenetto, Dama di Lambesco. Madalena di Salone. Rixenda di Poggiouerde, dama di Trans, & molt'altre illustre & generose dami di Prouenza, ch'in Auignone fioriuano del tempo, che la corte Romana iui resedeua,

dandosi

dandosi alle lettere, tenend' aperto la corte d'amore in diffinire le questioni d'amore, che gl'erano mandate, & proposte. Per il che, & per le lor opere belle, & gloriose il nome loro era sparso ancora in Francia, Italia, & Spagna. Et Bertrãdo d'Alamannone, Bertrando de Bormia, Bertrando de Puggetto, Rostano d'Enstrecastastello, Bertrãdo Ferrãdo, Oliuero dell' Orgues, Dudone d'Istria, Pietro di Soliera, Gio: de Lauris, Isuardo de Tremandolfi, Bertrando di Castiglione, & vn' infinita d'altri poeti Prouẽzali hanno scritto grossi volumi di canzoni, & bei romanzi in honore, & lode loro. Et essendo venuti Guglielmo, & Pietro Balbi, & Lodouico de Lascaris Conte di Ventimiglia, & della Briqua, personaggi di gran nome, in Auignione à visitare Papa Innocentio VI. andorno ad oldire le difinitioni, & sentenze d'amore pronontiate da queste dami, liquali marauigliatosi, & rapiti dalla lor beltà, & sapere, s'accesero del lor amore. lequali poco tempo appresso tutte in Auignione si morirno per vna gran peste, che durò tre anni. laquale molti la chiamano. il flagel mortale d'Iddio. che fù nell' anno 1348.

DI BERNARDO Rascasso. LXVI.

Bernardo Rascas gentil'huomo del paese di Limoges; & segondo alcuni parente di Papa Clemente sexto, & d'Innocentio sexto, ambidui del detto paese; fù huomo quieto, posato, & buon Poeta nella lingua Prouenzale. Nella sua giouenezza fù innamorato di Constanza d'Astoaldi nobil Dama d'Auignione, per laquale fece di molte belle canzoni, ma non molto duró quest' amore, per ch' ella presto cusi giouane si morì. doppo laqual morte esso non si trauaglio mai più nell' amore. & vedendo che tutte le cose di questo mondo sono caduche, transitorie, & tutte sugget-te à finire, fece sopra questa occasione molti bei versi. che cominciano.

Tout a kausa mortala vna fes perirà,
Fors que l'amour de Dieu, q̃ tousiours durara.

Tous

Tous nostres cors vendrã essuchs, coma fal Eska,
Lous aubres leyssarã lour verdour tẽdra, e freska
Lous Aussellets del bosc perdrã lour kant subtyeu,
E non s'auzira plus lou Roßignol gentyeu.
Lous Buols al Pastourgage, e las blankas fedettas
Sent'ran lous agulhons de las mortals Sagettas,
Lous Crestas d'Arles fiers, Renards, e Loups espars,
Kabrols, Ceruys, Chamous, Senglars de toutas pars,
Lous Ours hardys e forts, seran poudra, e Arena,
Lou Daulphin en la mar, lou Ton, e la Balena,
Monstres impetuous, Ryaumes, e Comtas,
Lous Princes, e lous Reys seran per mort domtas.
E notà ben eysso kascun: la Terra granda,
(Ou l'Escritura ment) lou firmamẽt que branda,
Prendra autra figura. Ensis tout perira,
Fors que l'amour de Dieu, que touiour durara.

Et peruenuto in più età si diede à gli studij delle leggi, nelche peruenne gran Iurisconsulto. Ademano Vescouo di Marsilia hauendo sentito ragionare, che questo Bernardo era huomo da bene, giusto, & d'equità lo fece in quei suoi princi- pij giudice di tutte le sue terre, & signorie. il

quale poi qualch' anni si ritiró in Auignone, dandosi alli studij della sacra scrittura, & cose diuine, stando ciascuno in admiratione del suo tanto sapere. haueua molto credito, & grand' entratora con li sudetti Pontefici. Clemente, & Innocentio. fù d'ingegno elleuato si in alto, accompagnato dal suo bel scriuere, che l'huomo non si poteua, cominciando, satiare di leggere le sue opere. Et benche in questo tempo la cità d'Auignione fusse bella, & trionfante per la residenza che vi faceuano li sommi Pontefici, & vi concorressero da tutte le parti le persone; nondimeno ancora per il gran nome c'haueua questo Bernardo vi veninano d'infiniti personagi dotti più per' veder' & oldire lui, che per altro. & peruenuto in vecchiezza; viuendo sempre in vita celibata, & casta, sprezando lo stato del maritarsi, impieghó tutto l'oro, & l'argento, c'haueua guadagnato stando appresso delli sudetti Pontefici, & dell' opere, c'haueua fatte, & composte tanto in leggi, che nella santa scrittura nell' edificatione d'vn bello, & sontuoso Hospitale, ch'egli fece murare, & finire in Auignione per li poueri di Giesu Christo sotto il titolo di san Bernardo, com' era il suo nome, il quale ancora ricamente

camente

camente dottò.il Monaco dell' isole d'oro dice.che Bernardo Rascas era della medesma città del sudetto Pontefice Clemente sexto, & che nel suo tempo fiorì, & che per questo mezzo,& fauore, com' anco poi dal sudetto Pontefice Innocentio sexto, fauorito, le sue opere andorno in valore,& lui peruenne in gran nome.morì in Auignione l'anno 1353.& il Monaco di Montemaggior s' hà dismenticato questo Poeta, & non ne fà mentione alcuna.

* * *

DI

D'ARNALDO DI Cotignacco. LXVII.

ARnaldo di Cotignacco fù pouero gentil'huomo di Prouēza, diedesi longho tēpo alla poesia Prouēzale, per mezzo della quale hebbe entrata con li gran di del paese, & quando cominciaua d'hauer credito con loro gl' intratteneua saggiamente con amoreuollezze, hauēdo questa prudenza in lui, di non fare, n'intrapendere cos' alcuna, che prima non lo fass' intendere à quello per che si doueua fare, ô trattare, & perciô tutto quello che faceua, hauēd' ancora la fortuna prospera, succedeua in buon fine. Talmente che Lodouico Ré, & Giouanna regina di Napoli li diedero, insieme con Guiges Vighiero della contea di Ventimiglia la carica di ridurre à obedienza loro legenti di Tenda, ch' in quel tempo se gl'erano rebellati, & constrengerli à prestarli homaggio. & se n'assicurò si bene, che presto li ridusse al seigno dell' obedienza, del che n'aquistò gran nome, & in ricompensa li detti Ré, & Regina gl'infeuderono tutto

tutto quello c'haueuano nel detto luogho di Cotignacco, si come il Monaco dell'isole d'oro hà scritto, dicendo di più, che molto dottamente, & grauemente scriueua nella lingua Prouenzale in rime. innamorossi d'Isnarda Dama della casa d'Agulto figlia del signior di Trauenes, per laquale fece assai belle canzoni. & non potend' hauere da lei pur' vna parola, se n'ando per il mondo cercando diuersi paesi; si come nelle sue opere lo dimonstra; non restando giamai senza trauagli in volersi smenticare questa sua diua, laquale pareua à lui pascersi di questi suoi dolori. Et trouandosi nelli paesi di leuante trouo vn Giudeo Astrolago, & Negromãte che li predisse, che per il suo troppo sapere guadagnerebbe dolori, & humiltà, & di lui descenderebbe persone illustre, & inuincibile, delli qualli vno resplẽderebbe per tutta la Prouenza. san Cesar nomina questo Poeta, Guglielmo. & che stette longho tempo al seruitio della detta Reggina Giouanna. & che mori alla guerra che fu fra quelli di Ventimiglia, & quelli di Tenda. che fu nell' anno 1354. & che nel viaggio di leuante, fece vn trattato intitulato. le sufferte d'amore. & il Monaco di Montemaggiore non ne fa mentione alcuna.

DEL

DEL MONACO DI Montemaggiore flagello di Poeti. LXVIII.

IL Monaco di Montemaggiore fu religioso del monastiero di Montemaggiore presso d'Arli; delquale il medesmo anno che v'entro se ne sorti senza licenza de'l superiore, & cõtro la volunta de suoi parenti, & diedesi à seguire le corti delli piu gran signori di Linguadoca, & di Prouẽza, dalliquali fu molto ben visto, & massimamente da quelli che pigliauano piacere nella poesia; per cio ch'egli era vn molto buon Poeta principalmente in mal dire, & scriuere satiricamente, & crescendo in età, & credito, li crebbe ancora l'ardire, & più tosto l'improbità, di scriuere contro li poeti Prouenzali, tanto cõtro quelli c'haueuano scritto molto tempo inanzi à lui, come contro li suoi contemporanei, liquali tutti stimaua ben poco. & per coprirsi, & non essere notato per huomo di mala lingua, & maldicẽte, sapẽdo bene ch'à torto diceua male della più parte, fece vn

canto, nelquale diede à ciascuno de Poeti il suo quolibet. & negl' ultimi versi, & conclusione d'esso (parlando à se medesmo) diceua. ch'egl' era vn falso Monaco, che per seruire à la pancia, & alla vita de piaceri, & della gola haueua lasciato il seruitio d'Iddio, non facendo, ó cantãdo giamai in sua vita cosa alcuna che valesse. si come il Monaco dell' Isole d'oro ne scriue, & san Cesar accorda ch' era vn sopran poeta, c'hà usato nelle sue canzoni di molte belle comparationi, & figure. osseruando nella predetta canzone contro li poeti di dir male & beffarsi delli sourani, & eccellenti Poeti per fintione, & lodare grandemẽte quelli che di nome erano poeti, ma ignoranti. & c'hà scritto le vite di certi tiranni, che del suo tempo regnauano in ProuenZa, delle quali, ancora che non fussero date alla stampa, alcuni n'haueuano hauto la copia, che li costo la vita. Alcun di loro non fa mentione di che casa si fosse, ne di chi, ô doue si nascesse, mà ben dicono che non vorebbero essere stati prima, ô del suo tempo, per non essere depinti nella detta cãzone satirica. & lo nominano il flagello de Trouadori. & che merita lode immortale solamente per la detta cãzone, percio che con quella hà raffrenato gl'abusi

gl'abusi, l'audatia, & insolenza di molti Poeti, ch'esso li nomina poetastri. & che morì nell'anno 1355. Trouasi scritto in certi fragmenti di san Cesar. che questo Monaco haueua fatto vna descrittione dell'antiche sepolture che sono nel Cimiterio del detto Monastiero di santo Honorato di Montemaggiore presso d'Arli, & haueua segnato, & marcato tutte quelle ch'erano delli Ré d'Arli. & anco d'altre ch'erano di persone illustri quali tutte erano di Marmoro finissimo di Carrara tanto lodato; & approuato dalli soprani, et antichi scultori, & authori. Don' Hilario nelli suoi fragmēti dice. che fra Raffaelle Monaco del detto Monastiero, & bō poeta gl'haueua detto che molti Poeti fecero sopra la tōba di questo Monaco di molti bei versi, & che fra gl'altri vn Remōdo Romya d'Arli buon poeta vi fece vn canto funebre, in sustenza dicendo. Che tanto ch' in la Era pastureranno le pecore, & li guarrigues verdeggierāno, & tori brauosi saranno fieri, & seluaggi, & il Rodano bagnarà le mura della città d'Arli durerà la memoria del Monaco; & che il Tamarice piutosto sarà più dolce, & delitioso del mele, che'l suo nome perischi.

DI

DI TRAVDETTO di Flassano. LXIX.

TRaudetto di Flassano fu signor del detto luogho, buon poeta Prouenzale scriuendo grauemente; & dottamẽte in la sua lingua materna Prouẽzale; & per' il mezzo di questa sua trionfante poesia hebbe stretta conuersatione con li più grandi del paese. con liquali seppe si ben giocare il suo rollo, ch'in poco di tempo guadagnò molti denari, & comprò vn cantone della signoria del detto Flassans da Folquetto de Ponteues giouane, & vno de signiori del detto luogho, che pigliaua gran piacere nella poesia, non hauendo in pagamento dal Poeta ch'vn picciolo trattato intitulato. Li documenti per guardarsi dalli tradimẽti d'amore. contratto tanto profiteuole al venditore, com' al compratore s'eglino hauessero sapputo seguire l'ordine del trattato, ma'l giouane di Ponteues

doppo la vendita & acquisto del trattato presto fù ingannato da vna Damigella di Prouenza, com' anco fu fatto à Traudetto, perche innamorãdosi d'vna Damisella della casa di Ruggiers sorella del Visconte Remondo di Turene, fu ben presto da lei dolcemente condotto al passo di non poter fuggire, ne schiuare gl' inganni d'Amore, in modo che'l trattato seruì poco, anzi niente all' vno, & all'altro. questo Poeta haueua più del caualiero, che del Poeta; per oche vn giorno s'accompagnò con vn buon numero d'altri caualieri del paese di Prouenza, di doue scacciorno certi monstri, & tiranni intollerabili, che faceuano mali infiniti & oppressioni insupportabili à tutte le sorti di genti, & in questo medesmo tempo, che fu nell' anno 1355. fu mandato (comme sufficiente nell' arte oratoria) per Lodouico Ré, & Giouanna regina di Napoli, & Contessa di Prouenza da Carlo IIII. Imperatore de Romani, figliuolo del Ré di Boemia, quand' entró con tutto il suo esercito in Prouenza, à remonstrarli (orando in lingua Lattina) che contro raggione (salua la sua pace) haueua constretto li Prelati, & gentil huomini di Prouenza, & Piamonte, à prestarli l'Homaggio della Contea di Prouenza &

za, & Forqualquiero, & di Piemonte; atteso che di tutt' il lor tempo, diceuano, d'hauer hauto inessi, iura Imperialia: contro la volontà di lor Maiestà. delche ne fù grandemente lodato, & estimato rapportandone gran recompensa. & poco appresso si morì.

DI GVGLIELMO Boieri. LXX.

GVglielmo Boiero nacque nell' antica, & nobile cità di Nizza, gia detta, Capo di Prouenza, si come in scritto ci hà lasciato il Monaco dell' Isole d'oro, dicendo ch'era instrutto nelle scienze della Matthematica. fù innamorato d'vna Damisella di Nizza della casa di Berre, & in sua lode fece molte canzoni, laquale diede molta credenza ad vn giuditio che di lei fece, sopra la sua fisonomia, & chiromantia, delle qual parti il Poeta n'haueua grād esperienza, & nome. nella giouentù sua fu messo al seruitio di Carlo ij. & poi la morte di quel Ré continuó à seruire il Ré Roberto, che molto l'amó per essere il Poeta gran Matthematico, della quale quel Ré molto si dilettaua, & per remuneratione gli diede l'offitio del Podestá di Nizza, per ch'era ancora buon iurisconsulto,

consulto, gl' habitanti della qual cita si tennero molt' auenturati che'l Boieri fosse lor giudice, & se nestesse in quella cità tanto per l'eccellenza della sua dottrina, come di quello che tanto bene si portaua nella carica del suo offitio. & abenche questa prouisione Reale fusse contro li priuilegij della lor cità se n'acquietorno, ne fecero alcun ricorso al Ré, anzi spontanemente agn'anno il publico l'accettaua per podestà. li Poeti che presso lui son venuti l'hanno imitato nelle sue inuentioni, & preso, & vsurpatosi de suoi proprij versi tutti intieri. Hà fatto molte rime in lingua Prouenzale, dedicandole parti al detto Ré Carlo ij. Ré Roberto, Carlo suo figliuolo duca di Calabria, & à Maria di Francia consorte del detto Duca ne mandó vna che comincia.

Dritto, e raggion' é ch'io conti d'Amore,
Vedendo la mia vita consumarsi
In compiacerli, & fargli sempr' honore,
Senza mercede hauer, ne mai quietarsi.
Ancor si fà temere,
(Dolente) à più potere
Mi punge la corata
Di sua fleccia dorata
Con' il suo arco, ch'à pena lo regge.

Send'vn fanciullo, capitan del gregge.

Ma'l Monaco dell' isole d'oro dice, che questa canzone fù d'Arnaldo Danielle. non si troua però ch' alcun poeta Prouenzale habbia cantato più dottamente, & facilmente le lodi d'Amore di questo poeta Boieri. san Cesar dice, che'l Ré Roberto li diede comissione di ridurre à sua obedienza quelli della Contea di Ventimiglia, ma per essere questo vna carica fastidiosa, & odiosa, & che questo non li pareua negotio di sua vacatione; con l'auiso che gli diede vn'altro Poeta suo amico; ottenne d'esserne discaricato, & per poter' continuare la sua poesia nel scriuere d'Amore, & del suo Principe. & che si trouano molt' opere sott' il suo nome, & titulo, ma per' il suo giuditio, non sono della sua vena, ma fatte da qualche poteastro, che per' darli nome, & honore l'hà attribuite al Boieri. Hà fatto vn singular trattato. Della cognitione de mettalli. & del scaturire che fanno le fonti di Valclusa, & delle lor mirabili cadute, di quella della Sorgha, di Monstiere, delli tredeci razzi della Valle, delle fonti di Castellana, di Torture, & altre salate, & sulfuree. Della bonta delli bagni d'Ayx, & di Digne, & d'altre. che per la lor' occulta virtù beuendosene

da gl' infermi recuperano la ſanità, & altre acqui nelle quali mettendouiſi del legname preſto reſta pulito, & bianco com' Alabaſtro. & hà ſcritto delli ſimplici precioſi che creſcano nell' alte montagne, & altre coſe ſingulari, che puril paeſe di Prouenza produce. come della grana del cremiſi. della Manna. dell' Agarico. del Bitume, & altre coſe vtiliſsime, & neceſſarie per la conſerua tione della vita humana. il qual trattato dedicó al Ré Ruberto. queſto Poeta per eſſere troppo vecchio non hebbe cognitione della Regina Giouanna nepote, & herede al Re Ruberto. & ſi mori il Boieri d'intorno l'anno 1355.

DI L. DE LASCA-ris. LXXI.

L. *De Lascaris fù di questa nobile famigli signor delli Conti di Ventimiglia, di Tenda, & della Bricqua personage illustre, & di gran nome. & queste sue terre (si come ne scriue il Monaco dell' Isole d'oro) si gloriano di lui, come di Poeta eccellentissimo & sopranissimo, fù di si elleuato spirito; tanto nella poesia Prouenzale, che nell' altre lingue vulgare; ch'alcuno poi non l'hà potuto imitare ne di dolcezza, ne d'inuentioni. Nella sua giouentù entrò in vn Monastiero, doue prese gl'ordini sacri, & vi fece professione, & come volse amore, fù suppreso d'amare vna gentil donna sua vicina sorella del grand' Isnardo di Glandeues. dalla quale; come sua consorte; n'hebbe figliuoli. in questo tempo la Regina Giouanna haueua in Prouenza vn potente esercito per scacciarne*

tiarne li Bertoni, & Inglesi ch'erano entrati molt' inanzi nelle sue terre. il Poeta hebbe la Carica dell'esercito, & di questa impresa per essere ancora vn valente personnaggio nelli fatti di guerra. laquale felicemente finita, per inuidia, & maltalento d'alcuni suoi maleuoli, fù perseguito da Papa Vrbano sexto, che residedeua in Auignione, di ritornare nel Monastiero doue haueua fatto professione. il che li pareua troppo duro, & aspero, si per la longa conuersatione della gentildonna, & per li figliuoli da lei haute, come per la vita militare longo tempo esercitata: & perciò aiutandosi quanto poteua cercaua di placare il Pontefice. & alla fine vedendosi strengere, ne poter più, se n'andò à Napoli dalla Regina Giouanna, con bella, & magnifica corte à esporgli li suoi trauagli, & domandargli d'aiuto. laquale hauend' inteso il tutto, & accertata delli seruitij fatti dal Poeta à sua Maiesta vedendolo tanto bel gentil'huomo, d'animo si generoso, & gagliardo, considerando ch'era ancora in essere di poterla seruire tanto nel Regno di Napoli, che nella Contea di Prouenza, mandó caldissime lettere al sudetto Pontefice per ottenere qualche gratia di questo Lascaris. & finalmente impetró

da ſua ſantitá. Che'l Poeta drento il termine di xxv. anni doueſſe ritornare nel Monaſtiero, di doue era vſcito. il che fù poi anco confirmato da Gregorio vndecimo, che ſucceſſe à Vrbano ſexto, & auanti che'l termine finiſſe ſi mori' d'intorno l'anno 1376. il Monaco, & ſan Ceſar hanno ſcritto molto largamente le ſopra dette coſe, & che fece vn trattato. delle miſerie di queſto mondo.

DI

DI B. DI PARASOLE LXXII.

B Di Parasole fù di Sisterone, Poeta tragico, & figliuolo d'vn Medico, che staua in Prouenza al stipendio della Regina Giouana, fù d'elleuato ingegno, & d'eccellente dottrina. ha composto molte cose nella lingua Prouēzale tanto in rima come in prosa. il Monaco scriue d'hauer letto in certi fragmenti del Poeta molte sue rime in Prouenzale alla lode di Maria moglia di Lodouico primo Ré di Napoli, & Conte di Prouenza figliuolo di Giouanni j. Ré di Fancia. fece il poeta cinque belle tragedie delli gesti della detta Regina Giouanna. la prima l'intitulo, l'Andreassa. la seconda, la Taranta. la terza, la Maiorichina. la quarta, l'Alamanna. in allusione delli quattro mariti c'hebbe. per che'l primo si chiamò Andrea fratello del Ré d'Hungheria. il secondo, Lodouico principe di Taranto. il terzo, Iacopo infante di Maiorica. & il quarto, Ottone di Bransuich, prin

principe Alamãno, li quali tutti malamente ella fece morire. la quinta, & vltima l'intituló, Giouannella, che fu per'il nome di lei, nelle quali il poeta non s'era smẽticato di scriuere cosa alcuna; quantunque minima; dell'operatione di questa Regina, cominciando dalli suoi primi anni finita l'infantia seguindo, & continuando fin alla fine delli suoi vltimi giorni, li quali finí, & fece si infelice, & sfortunata morte, com'ella fatto haueua fare ad Andrea suo primo marito. furono dal poeta queste cinque tragedie indrizate à papa Clemente vij. che resedua in Auignione, che fu d'intorno l'anno 1383. & segretamente fatto glene vn presente; che valeuano vn tesoro; & in ricõpensa hebbe vn canonicato nella chiesa di Sisterone, con la sua prebenda di parasole. doue si ritiró, & poco tempo appresso, send'auelenato; si mori'. San Cesar dice, ch'era Limosino, & che segui' le corti delli Pontefici, che resedeuano in Auignione. & che compose vn libro alla lode delle Dami illustri; che seguano; & ancora di qualche huomo virtuoso. Gianetta del Bautio, maritata à Beringhiero di Ponteues, signor di Lambesco. Giouanna di Quiquerano maritata in vno de signori del Baultio. Laura di Sado

d'Aui

d'Auignone, per laquale il Petrarcha hà si ben cantato. Bianca di Flassano, per sopranome, Biancafiora, & Biatrice di Rombardo. loda parimente vn Prouenzale Pittore, & scultore nell' vno, & nell' altro eccellente, & d'auantaggio ancor buon filosopho, & consumato in tutte le scientie liberali, che nomina. Soliers. il quale fra l'altre opere, per ordine delle Regina Giouanna, fece vn' Ancona che fu posta nella chiesa di san Louiso di Marsilia, & due altre, che l'vna fu messa nella chiesa di Montemaggiore d'Arli, & l'altra in san Vittorio di Marsilia di miraculoso magisterio, came di molte statue, & colossi di marmo in Auignione. & vn altro Pittore, & filosofo Prouenzale, che lo chiama, Cesare.

DI

DI RICCARDO DI Barbizios. LXXIII.

Riccardo di Barbizios fu signior del detto luogho, huomo di bella presenza, & reputatione tale, che li rendeua vero testimonio di grand' animo & magnanimità, sapeua ben parlare, & era molto essercitato nella poesia Prouenzale, alla quale si diede nella sua giouentù. fù eccellente Matthematico, lasciando di lui perpetua memoria à quelli che appresso verranno, & tal scientie si dilettaranno. fù innamorato di Chiara di Berre, gentildonna di Prouenza, figlia d'vn signior d'Entrauanes, laquale era bella in tutta perfettione. & in sua lode scrisse molte belle canzoni in Prouenzale, nominandola, mia alma, & mio corpo, ma per'vn maluaggio rapporto ella si fece religiosa della Cella presso di Brignola, laquale presto si morì. & Riccardo inamorossi d'vn'altra

Dami

Damiſella della caſa di Ponteues non molto inferiore di beltà alla Dama di Berre. per laquale cantó aſſai canzoni, in vna delle quali nell' vltime lettere delli quattro primi verſi vi e compreſo il ſuo nome, ch'é cuſi.

Lou iour del nom qu'en mon cor tant s'imprima
Fon à quel iour de ma destruction
De ma ruina, e ma perdition
Qu'ay mia perſona enequalida, e prima.

Et nella quale egli monstra che non era tanto di lei riſcaldato, com'era di quella di Berre, com' in vn' altra (parlando contr'amore) dice, che ſe vuole ch'egli ritorni tant' affettionato innamorato di questa, com'é ſtato dell' altra, che facci ritornare gl'occhi belli dell' vna nell' altra. & tutta volta continuando queſt' Amore fu finalmente ancora di queſt' infirmato, ſuppreſo, & giunto, ſi come bene lo confeſſa in vn' altra canzone, nella qual dice, che li chiari occhi di queſta non l'hanno men' vinto, che quelli ch' ora ſono eſtinti: fece vn trattato intitulato. li guidardoni d'Amore. & il Petrarcha s'é morlo aiutato nel ſuo poema dell' opere di queſto poeta. il Monaco, & ſan Ceſar ſcriuendo le lodi di queſte due Dami, ſi come nell' opere di queſto Poeta hanno raccolto, dicono

che

che le virtudi, & bellezze della Dama di Berre passauano sopra tutte le lodi, che l'huomo hauesse sapputo dare alla Dama di Ponteues. morì il poeta d'intorno l'anno 1383. quand' il Conte di Sauoia indusse li Nizzardi à prestargli l'homaggio, mentre che Carlo di Durazzo (detto della pace) inuasore del Regno di Napoli, faceua la guerra in Prouenza contro Lodouico primo Ré di Napoli, & Conte di Prouenza.

* * *

DI

DI PIETRO DE Bonifatij. LXXIIII.

PIetro de Bonifatij fù gentil'huomo di Prouenza di questa nobile, & antica casa di Bonifacij, nella sua prima giouentù durò gran fatica d'apprendere le buone lettere, & poi si diede alla Poesia, & rime Prouenzali. & in questa lingua hà lasciato molte belle canzoni ch'egli fece in lode d'vna Damisella della casa d'Andea di Monpolieri, della quale si sforza con tutt' i modi & vie che puole; tanto con rime, ch'inuocationi Magiche, fargli placare il cuore. Dolendosi in vna sua canzone d'essere mal trattato domanda che li sia fatto raggione, & giustitia, volendo che la sua fede sia molto ben del tutto cognusciuta. che camincia.

Bastami ció per crescer' il mio dritto,
Che la mia fede sia ben cognosciuta.
S'io cerco cosa, che non sia deuta,
Io priego Iddio d'esser morto, & trafitto.

E baſtami d'andar pel camin dritto,
Et non ſolcar la via non cognoſciuta.
M'à che ſaria mia fede hor diuenuta?
Triſto non ſarebb'io in tal'endritto?

Et vedendo di non potere auanzare cos' alcuna laſciando l'amore ſi diede all' Alchimia nella quale tanto s'affatico, ch'alla fine trouó vna pietra (che la chiamano filoſophale) c'haueua virtù di conuertire alcna ſorti di mettallo in oro. fù molto curioſo di ſapere la natura, & virtù delle pietre precioſe, & geme orientali. del che ne hà fatto vn canto, nelquale dice. che'l Diamante fà l'huomo inuincibile, l'Agata d'India, ò di Creta fa l'huomo prudente, bel parlatore, aggradeuole, & amicabile. l'Ametiſta reſiſte à lebrieta. la Corniuola pacifica l'ira, & il contraſto che ſi fa d'auanti il giudice. il Iacinto prouoca il dormire. la perla da alegrezza al cuore. il Cameo vale contro l'idropeſia, quando é conſernato in imagine. l'azulo attaccat' al collo delli piccioli fanciulli li fa arditi. l'Oniſſa d'Arabia, & d'India toglie la collera. il Rubino hauendol' attacato al collo quando ſi dorme ſcaccia via tutti li penſieri, & le ſantaſie. & chi vuol ſentire il valore, & virtù del Zaffiro conuiene ſtar caſto. & il Sardone hà

la

la medema virtù. lo Smiraldo fà buona memoria,& rende l'huomo alegro,& festoso. il Topatio restringe l'ira,& la libidine. la Turchina guarda dalle cadute. l'Elitropia fa l'huomo inuisibile. l'Acqua marina mette l'huomo fuor di pericolo dell'acqui. il Corallo resiste al fulgure. l'Abeste ponendola nel fuogho non si bruggia, ne guasta, ne consuma. il Berille fa innamorare. il Cristallo estingue la sete alli febricanti. la Granata dona contento, & gioia, & la calamità tira il ferro, come le Damigelle i Caualieri. Il Monaco dice, che la Regina Giouanna teneua questo Poeta al suo stipendio, & altri suoi officiali di Prouenza. & san Cesar dice, ch'andaua ben' vestito,& ben' in ordine,& che metteua più tempo à pulirsi,& farsi bello ogni mattina, che non faceuano certe cortegiane (lequali per'ho non nomina) che seguiuano la corte del Papa in Auignione. & si mori nell' anno 1383. che fu nel tempo che la Regina Giouanna prima fù strangolata.

DEL MONACO DELL' Isole d'oro, vno de Compillatori delle vite de Poeti Prouenzali.

LXXV.

IL Monaco dell'isole d'oro; anticamente dette, Steccades, & isole d'Heres; disceso dell' antica, nobile, & illustre famiglia di Cybo di Genoua; sendosi resoluto nelli suoi primi anni di seguire la vita religiosa, & monacale per meglio continuare li suoi studij, & seruire à Dio, condutto dal suo buon giuditio; capitó al Monastiero di santo Honorato nell' isola di Lerino drento la piaggia di Cagnia, vicin' ad Antibbo. dou' essendo stato cognosciuto tanto per la nobilità del suo sangue, come per' il suo buon nome, che dal principio di sua giouentù haueua acquistato, non solamente fu receuto, ma grandemente pregato di voler' essere del numero delli Relligiosi di quel Monastiero. nel quale seguēdo li suoi studij presto peruene,

peruenne, & monstrossi facondo si nella poesia, retthorica, & altr' arti liberali, come nella Theologia. per'il che fu dalli Relligiosi strettamente pregato di pigliare la cura della libraria di quel Monastiero, laquale teneua il nome d'essere la più bella di tutta l'Europa; per'essere stata inricchita delli Conti di Prouenza, Ré di Napoli, & altri gran personnagi, amatori delle scientie, & virtu; delle più belle, & rare opere, & delli più belli, & esquisiti libri in tutte le lingue, & facultadi, che l'huomo hauesse potuto dessiderare. liquali per' hó erano mal redutti, & senz' alcun' ordine per causa delle guerre, allequali il Monastiero era sugetto, ch'erano corse per'il passato in Prouenza, con li Principi del' Baultio. Carlo di Durazzo. Raymondo di Turene, & altri che pretendeuano raggione nella Contea di Prouenza contro li Conti, & veri possessori di quella. Hauēdo donq; il Monaco preso la cura che gl'era stata data d'essa libraria, trauagliò si bene, che in poco di tempo col bel giudito (conform' alla speranza che di lui s'haueua) messe in ordine la libraria, separando li libri, & mettendoli alli lor luoghi segondo le lor facultadi. non senza gran pena, & fatica. perciò che segond' il cathalogo

delli libri di detta libraria per'il passato fatto da Hermete vno delli Relligiosi di quel Monastiero (huomo molto sapiente, & di nobil casa di Prouenza) per comandamento d'Ildifonto ij. Ré d'Arragona, & conto di Prouenza, di molti libri, & delli piu belli, vi mancauano ch'erano stato portati via, & in luogho di quelli postouene d'altri di poco valore, & di veruna dottrina. & di molti erano squinternati, separati, & sisopra in confuso. & mentre che faceua questa visita di libri, fra gl'altri ne trouó vno, nel quale erano scrite tutte le nobili, & illustri famiglie tanto di Prouenza, che d'Arragona, d'Italia, & di Francia. le lor alianze, con le lor'Armi. & vn'altro dou'eranó molt' opere de poeti Prouenzali in rima in quella lingua, raccolte dal detto Hermete per commissione del detto Re d'Arragona le quali insieme con le vite, & opere de gl'altri poeti Prouenzali, che sono stati dapoi fin'al suo tempo, che sparso quà & là per la detta libraria ingenossi, & affaticossi ancora d'altroue trouare, transcrisse in bellissima lettera sopra il Pergamino, & d'ambi dui ne fece vn bel libro tutto miniato, il quale dono à Lodouico ij. padre del Ré René, Ré di Napoli, & Conte di Prouenza. delquale

molti

molti gentil'huomini del paese; maßime quelli, che della poesia Prouenzale & delle virtu erano amatori; ne presero copia, come di cosa rara, & molto piaceuole. alcuni facendo transcriuerla sopra'l Pergamino, & miniare, & altri sopra simplice papiero. le vite de Poeti nel libro del Monaco dato al Ré erano scritte in caratto rosso, & li poemi in negro tutti di lingua Prouenzale di più, & variate sorti di rime. nel che ancora fece gran fatiche d'intieramente intendere la lor lingua. Percioche (dice l'istesso Monaco) li lor Poemi erano di diuerse frasi, hauendo gl'uni scritto in lor pura, & materna lingua Prouenzale, & gl'altri, che non erano in quella si ben versati, per essere daltra natione, come Italiani, Spagnuoli, Guasconi, ò Franzesi, haueuano mescolato nel lor poema di molte parole del lor Idioma, il che lo rendeua le più volte si oscuro, & difficile, ch'à gran pena si poteua intendere, ò trarne il senso. ma finalmente per'essere instrutto in tutte le lingue li restaurò tutti intieramente, con dechiarationi delli luoghi oscuri, ch'ognuno facilmente li poteua intendere. & nel suo intento volse portar questa gratia, & honore (com'ottenne) d'essere il primo à rimettere in luce questi

soprani poeti, che tanto tempo erano stati posti in obliuione. Quant' alla vita di questo Poeta & Monaco egli fu buon religioso, singulare, & perfetto in tutte le scientie, & lingue. scriueua diuinamente tutte le sorti di lettere, & nella pittura, & miniatura era eccellente. Osseruo questo molto tempo, che la Primauera, & l'Autonno si ritiraua per qualche giorni, accompagnato da vn' altro relligioso suo amico amatore delle virtù, in vn picciolo suo Heremitorio nell' Isole d'Heres, doue già il detto suo Monastiero di Lerino haueua vna picciola chiesa. & questo fu la causa, che questo Monaco si chiamasse. il Monaco dell' Isole d'oro. il che faceua tanto per recrearsi dali longhi studij, & fatiche in oldire li piaceuoli, & dolci murmurij delle fontani, & piccioli Ruscelli, & li suaui canti de gl'vcelli, quanto per considerare la diuersità delle lor penne, & li piccioli animaletti tutti differenti daquelli di qua dal mare. contrafacendo poi tutto in pittura al naturale. del che ne fece vn gran racolto, che poi doppo la sua morte fu trouato fra li suoi libri, & scritture. doue erano depinti ancora de belli Paesi. Tutta la parte delle spiaggie delle dette Isole d'Heres, & delle ville che vi sono, la prospettiua delle montagne,

delli

delli campi, & delli deliciosi prati dalle belle, & chiare acqui arrosati. tutte le sorte d'herbe, & pianti, & arbori più esquisiti, che naturalmente vi crescano con li lor frutti, & fiori. li pesci più rari del mare. & di più sorte nauili che per de là passano, & trauersano le dette Isole. & il tutto tanto ben transportato, & cōtraffatto al viuo, & naturale, che l'huomo giudicaua quell'essere la medesma, & istessa cosa. & per monstrare la sufficienza, & eccellenza del suo sapère & ingegno, fece vn libro racolto per li volumi della detta libraria, & altroue delli fatti, & vittorie delli Re d'Arragona Conti di Prouenza. & ancora vn libro dell'offitio di nostra Donna scritto di sua mano tutti miniati, & arricchiti delle più belle, & rare cose del detto suo Raccolto, nel quale le pitture, & miniature rispondeuano al testo della lettera ch'era in mezzo scritta. con bellissime legature, liquali presento à Giolanda d'Arragona, madre del Ré René. delli quali ne fece gran Conto, & li monstro d'hauerli hauti sopramodo grati. & questo fu ancor mezzo, che Lodouico ij. Ré di Napoli, & Conte di Prouenza, & la Regina Giolanda sua consorte teneuano presso le lor persone questo Monaco per trouarlo

tanto sauio, & prudente. Tutte queste cose ancora, & molt' altre di più si trouano nelli fragmenti di don Hylario de Martini Relligioso del Monastiero di san Vittorio di Marsilia, di nobil casa di Prouenza. il quale fra l'altre cose ancora scriue. che questo Monaco auanti ch'entrasse nel Monastiero scrisse molte rime in lingua Prouenzale, lequali dedico ad Elisa dell' antica, & nobil casa del Bautio, Contessa d'Aueltino. & che questo Monaco era huomo di buoni exempli, di santa vita, & continua meditatione. & che in vno de suoi libri, scritto di sua mano; nelquale si conteneua il fiore di varie scientie, & dottrine; si trouua scritto, & notato in modo di Profetia, che di questa sua casa Cybo sortirebero grandi, & illustri personnaggi, che gouernarebero, & ministrarebero la chiesa Catholica, & altri che nel temporale sarebero gran Principi, & signori. Et che mori nel detto Monastiero nell' anno 1408. *del tempo che la detta Regina Giolanda partori il Ré René.*

DI

D'HVGHO DI SAN Cesare Compillatore delle vite de Poeti Prouenzali. LXXVI.

Hvgo di san Cesare fu di nobil casa di Prouenza, li suoi predecessori furono Rettori, & Conseruatori del monastiero di san Cesare d'Arli, suo padre fu carico di grossa famiglia per hauere di molti figliuoli, & fece studiare questo nella tenera età nelle buone lettere, il quale di poi fu inamorato nella sua giouentù d'vna damigella della casa di Gerente di segno signore di Monclato, per lode della quale, per essere buon Poeta Prouenzale fece di belle canzoni. Et vedendosi amato, & pregiato sempre piu dalli grandi, lasciando questa, s'innamorò d'vn'altra della casa di Castiglione gentildonna di Prouenza, & in questo fu maritata dalli suoi parenti in vn gentil'huo-

mo della casa di Villanuoua in Prouenza, laquale, sendo questo morto, fu dall'istessi parenti rimaritata in vn altro gentil'huomo della casa di Gordes di Prouenza: seguindo per ho sempre il Poeta d'amarla, & cantar di lei belle & dotte canzoni. Ma vedendosi lei gia due volte maritata in gentil'huomini di tante nobil case, temendo d'essere notata di qualche rimproce, che li toccasse l'honore, mando segretamēte al Poeta drappi, cauallo, & denari per partirsi da lei, & dal suo amore. Il Poeta per l'affettion grande che portaua alla Dama, per non farli dispiacere, si parti da lei, & da quell'amore. & poi l'hauer seguito la Corte di Lodouico II. Re di Napoli si rese Religioso nel monastiero di Montemaggiore presso d'Arli, sendo d'età di xxx. anni; doue poi egli sempre visse molto santamente, sopportando dolcemente la vita austera, & monacale. Recupero nel detto monastiero vna copia dell'opere delli Poeti Prouenzali, che si dicena essere stata estratta da quelle raccolte, & compillate per il Monaco dell'isole d'oro, & per il Monaco di Montemaggiore flagello de Poeti Prouenzali, laquale (si come ha scritto fra Rostano di Brignuola Monaco di san Vettorio di Marsilia, ch'a racolto, & posto

in

in scritto in Rima,& Prosa le vite d'alcuni Poeti Prouenzali, di Maria Magdalena, di santa Marta,& di molt'altre sante,& santi) era incorretta,& defettuosa in piu parti: percioche quelle, che si trouauano estratte da quelle del Monaco dell'isole d'oro erano manche in assai passaggi,& piu Poemi senza la vita di quel Poeta, doue poi quelle estratte dalla copia di questo Poeta san Cesare si sono trouate belle, corrette,& perfette, nellaquale si leggeuano le vite di tutti li Poeti scritte in bella lettera rossa con miniatura, laquale mando al Re René Re di Napoli & Conte di Prouenza, figliuolo del detto Lodouico II. nel qual tempo il Poeta fioriua, che fu nell'anno 1435. & il primo anno del regno del detto Ré Rèné doppo la morte di Lodouico III. Ré di Napoli,& Conte di Prouenza suo fratello, che l'hebbe molto caro, facendogl'aggiongere d'altre vite di Poeti Prouenzali,& persone heroiche, che fatto haueua con diligenza ricercare, il tutto in vn volume riccamente miniato & legato, del quale per ho fin al presente non sensa cognitione, scriuono che questo Poeta fece vn raccolte di molte canzoni d'amore, & delle piu belle che potesse trouare, con'alquanti delle suoi, che si poteua chiamare il

Fiore d'amore, il quale dedico ad Elisa Contessa d'Auellino, Dama della casa del Bautio nobilissima & antichissima in Prouenza, & gle ne fece vn presente, laquale gratiosamente l'acceto. questa Dama era vna principessa bella, & virtuosa, alla quale tutti li Poeti del suo tempo (come lor mecennate) si ritirauano, & dedicauano le lor opere. Et questa casa del Baultio hebbe in questa Dama la sua fine in Prouenza. Ma é ben vero che vien conseruata nel Regno di Napoli nell' illustre casa di Capua Duchi di Termoli. laquale retiene il sopranome del Bautio, & ancora l'armi, ch'é la stella d'argento à sedici razzi, & il cornetto ch'é l'arme d'Orange. per essere stati eglino del Baultio, longo tempo legittimi possessori, & principi d'Orange. & il Poeta, & Monaco seguendo la buona, & santa vita scriuendo molt' opere nella santa scrittura fini la sua vita d'intorno gl'anni 1450. lasciando di se celebre, & honorato nome.

IL FINE.

TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI
contenute nella presente opera delle vite delli Poeti Prouenzali.

***

R

C

E

F

G

Guido

I

L

Laura

M

Pontio

Petrar

lo, ma per'vna falſa nuoua della ſua morte, di dolore ſe ne mori', e lui ſi fece frate. 51.52
Remondo di Mireualſo poeta Prouenſale amato dal conto di Tholoſa, e da molt'altri ſignori per la ſua eccellenza. 60
Raimbaldo di Vacchiera poeta Prouenzale fù innamorato di Beatrice ſorella di Bonifatio Marcheſe di Monferrato, maritata ad Henrico del Carretto. dalli quali fù menato in leuante alla conqueſta de gl'infedeli. e fatto gouernatore di Salonic. 80
Roholetto di Gaſſino poeta Prouenzale, e caualiero innamorato di Rixenda di Mont'Albano, per laquale ſi fece monaco. 90
Raimbaldo d'Orange poeta Prouenzale innamorato della conteſſa d'Orguegli. e d'altre. 95
Remondo Beringhieri conte di Prouenza, della caſa d'Arragona fù Poeta Prouenzale, ſi come ancora Dante ne fa mentione, e fauori perhò grandemente li poeti. marito 4. ſue figliuole à gran Ré, e Principi. 105
Roberto Ré di Napoli figlio di Carlo ij. citato da Herico vij. Imper. 170. Mattematico. 174. vidde p l'aſtrologia la ruina, e fine della ſua caſa. 172
Remondo Ferraudo poeta Prouenza. e fatto monaco detto porquiero. 174
Roſtano Beringhieri di Marſilia poeta Prouẽzale amante della Dama Fatturiera di Prouenza che li diede'l veleno. aiutato dalla Dama di

Cybo

IL FINE.